



A proposito di fangopoli. «Woodcock: "Il Pubblico Ministero dispone la segretezza del



presente atto istruttorio. Lei è obbligato a non rivelarne il contenuto».

Totti: "Io nemmeno sono stato qua oggi"».

Interrogatorio di Francesco Totti, regolarmente pubblicato dal "Corriere della Sera" ieri 17 marzo

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Ostaggi

Guardatevi intorno, in Italia, nelle torbide vicende di cronaca dei nostri giornali, nelle guerre che paralizzano tutte le nostre capacità di immaginare il futuro, guerre di cui non sappiamo niente e di cui dobbiamo decidere a Roma.

La parola-chiave, la parola che aiuterà gli storici a ritrovare quest'epoca, nelle ricerche cartacee e in quelle informatiche, sarà "ostaggi". Rischio nell'usare questa parola, e il concetto che esprime (essere trattenuto e usato nelle mani di altri per finalità sconosciute e quasi sempre per ragioni coperte e oscure) nel momento in cui siamo tutti in ansia per la vita di Daniele Mastrogiacomo, siamo contenti per la liberazione dei due tecnici italiani dopo tre mesi di prigionia in Nigeria, siamo impegnati (almeno alcuni di noi) a fare il possibile per la liberazione dei tre giovani soldati israeliani che, da ostaggi, sono scomparsi ormai da mesi senza un filo di contatto o di notizie, nelle retrovie cieche di Hezbollah e di Hamas.

Mi rendo conto di quanto sia parziale, unilaterale e povero questo elenco. E di quanto grande sia il pericolo o di non soluzione o di ripetizione in rapide, torbide sequenze di eventi uguali a quelli per cui siamo o siamo stati col cuore in gola. Dobbiamo tenere conto del fatto che vi sono altri trentanove gravi sanguinosi conflitti aperti nel mondo, di cui sappiamo poco (Darfour), non ci interessiamo se non con note di diplomatiche (Somalia, Etiopia, Eritrea) o per niente (Miamar-Birmania) dove un premio Nobel, la signora Aung San Suu Kyi viene tenuto in ostaggio dal banditismo locale, detto "governo", dopo che avere vinto elezioni democratiche vent'anni fa. E in Colombia la candidata presidenziale Betan-court prigioniera della guerriglia da due anni senza notizie.

Ma se, da registi imprudenti, allarghiamo l'inquadratura e cerchiamo di vedere di più, di vedere che cosa c'è intorno a ogni singolo fatto su cui ogni volta si fissano angoscia e attenzione, ci accorgiamo che c'è di più, c'è dell'altro, una vera e propria chiave: ostaggio.

segue a pagina 27

Daniele a un passo dalla libertà

Attesa per la liberazione del reporter, «scambio» con portavoce talebani Prodi torna nella notte a Roma. Un aereo militare è già pronto a Kabul



TORNANO I PACIFISTI Marcia sul Pentagono

A 4 ANNI dall'inizio della guerra in Iraq i pacifisti si sono rimessi in marcia: erano in migliaia a Washington. Cortei in diverse parti degli Stati Uniti per chiedere il ritiro delle truppe.

Rezzo a pagina 4

di Gabriel Bertinetto inviato a Kabul

Un intoppo. Non un passo indietro e nemmeno un arresto, solo un rallentamento nel faticoso cammino verso la salvezza e la libertà di Daniele Mastrogiacomo. L'ottimismo resta a Kabul fra gli «addetti ai lavori». «Non abbiamo niente da aggiungere rispetto alle cose affermate da Gino Strada venerdì sera», dicono ad Emergency, l'associazione medica umanitaria che opera in Afghanistan da anni, e tiene aperti i canali di comunicazione fra le autorità italiane e i talebani. E poiché Strada l'altra sera, mentre chiedeva riserbo, esortava anche i familiari dell'ostaggio a «dormire tranquilli», è logico pensare che le ragioni di quel cauto ottimismo siano ancora valide. Nonostante il ritardo.

segue a pagina 2

Staino



Commenti

Lotta alla povertà

DA MENDICANTI AD AZIONISTI

MUHAMMAD YUNUS

Magari, per cominciare, sarebbe bello se tutte le persone d'Italia riuscissero ad avere accesso ai prestiti! Già oggi il microcredito è un'esperienza diffusa, in forme diverse, in tutto il mondo, in paesi con diversi livelli di sviluppo. Perché il servizio finanziario può essere offerto anche ai più poveri, non c'è differenza tra ricchi e poveri se si guarda alla capacità di restituire un prestito o di fare impresa, a mio giudizio.

segue a pagina 26

Ruini, campagna anti-Dico casa per casa a Roma

Un vero e proprio volontariato nelle case e nelle chiese di Roma: il cardinale Ruini alza ancora il livello dell'attacco ai Dico con un'iniziativa senza precedenti. Da ieri vengono distribuite dai parroci migliaia e migliaia di lettere contenenti l'appello del cardinale Antonelli «a difesa della famiglia», contro il disegno di legge del governo sulle coppie conviventi. La stessa iniziativa riguarderà le parrocchie di Firenze.

Monteforte a pagina 13

CASO SIRCANÀ

LE MINACCE DEL GIORNALE

ADESSO

SI SA

CHI RICATTA

Lombardo a pagina 7

L'Italia e il sesso

TABÙ, SEGRETI E BUGIE

ROBERTO COTRONEO

C'è davvero da domandarsi in che paese viviamo, se nel paese del fotografo Corona e di personaggi come Lele Mora, o se invece siamo nel paese del Cardinal Ruini. Se siamo dentro storie di corruzioni e trasgressioni che finiscono su siti e giornali, o invece se siamo vittime di una recrudescenza bigotta e moralista, un paese dove prima o poi qualcuno dirà che persino il divorzio va ripensato e non è cosa buona e giusta. Sicuramente viviamo in un'Italia schizofrenica, dove i cattolici integralisti vogliono dimenticarsi che siamo uno stato laico ed europeo.

segue a pagina 26

MANI PULITE

Colombo lascia la toga Grazie Colombo



Carugati e Travaglio a pagina 8

L'inchiesta

DI CHE FAMIGLIA SEI?

ORESTE PIVETTA

Ventidue milioni di famiglie: l'Italia sta in questo numero. Se ci si avvicina sono altrettante storie, ciascuna con le proprie inquietudini, i propri problemi, le proprie aspirazioni. Se ci si allontana si scoprono grandi mutamenti. Mutamenti lenti, d'erosione, secondo alcuni, che temono e condannano i Pacs e i Dico e le coppie omosessuali e i conviventi perché minerebbero i pilastri della nostra società, introducendo qualcosa di instabile e di innaturale, di irresponsabile e di inconcepibile, contro la sacralità dell'istituto.

segue a pagina 11

www.unita.it

Lunedì ore 15,00
videochat con il ministro
Giovanna Melandri
Inviare le domande a
videochat@unita.it

QUEL POMERIGGIO DI UN GIORNO DA RUGBY



Righi e Berlinghieri a pag. 17

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Comunista con la riga

LA TV è un mezzo ideale per i monologhi e anche per le interviste. Peccato ci siano ancora tanti che chiedono ai malcapitati quale sia stato il momento peggiore della loro disgrazia. Ma, per fortuna, ci sono anche degli ottimi intervistatori come Fabio Fazio, al quale non manca la cattiveria necessaria, seppure temperata dalla buona educazione. Mentre a Daria Bignardi non manca l'insidiosità, temperata da un eccesso di amicalità. Interessante la sua intervista all'architetto Fuksas, che ha detto una cosa molto bella: bisogna ridisegnare le periferie non perché siano brutte, ma perché ci vive la maggior parte della gente e l'architettura deve stare là dove c'è l'uomo. Carlo Rossella invece ha raccontato alla Bignardi di essere stato comunista (sia chiaro, senza mai rovinarsi la piega dei pantaloni), fino a quando è stato folgorato da Berlusconi. Ma avremmo voluto anche sapere se, quando ha conosciuto pure Previti, Dell'Utri, Bondi, Calderoli, Gasparri e il resto della banda, gli si sono almeno scompigliati un po' i capelli.

PER CAPIRE LE IDEE, LE PASSIONI, GLI ERRORI E I SUCCESSI DI UN "EROE DEL NOSTRO TEMPO" IN UN LIBRO IMPERDIBILE

CHIARA VALENTINI

BERLINGUER L'eredità difficile



In edicola in occasione del 35° anniversario dell'elezione di Berlinguer a segretario del PCI

DEMOCRATICI DI SINISTRA
4° CONGRESSO NAZIONALE

DISCUTI E VOTA

La tua idea conta. Partecipa al Congresso.

Per informazioni sulle Mozioni e sui Congressi di sezione
www.dsonline.it



Foto Reuters

KANDAHAR

Ordigno contro un convoglio Isaf Ucciso un bambino, due rimasti feriti

KANDAHAR Un bambino afgano è rimasto ucciso e due gravemente feriti in un attentato contro le truppe Isaf compiuto dai talebani nella provincia meridionale di Kandahar. Ne hanno dato notizia fonti uf-

ficiali. La deflagrazione ha investito anche un altro civile, piuttosto grave, e un militare della Forza Internazionale di Assistenza per la Sicurezza, che ha ferite lievi. La dinamica dell'attacco

è rimasta a lungo incerta; prima si è parlato di un razzo, poi di un attacco suicida. Sembra invece che un ordigno piazzato ai lati della strada sia stato fatto esplodere al passaggio di un veicolo Nato. L'attentato è avvenuto lungo la principale superstrada che attraversa la pericolosissima area di Zhari, roccaforte del passato regime fondamentalista.

DIPLOMAZIA

Il presidente Karzai in missione incontra Angela Merkel e Jacques Chirac

KABUL Il presidente Hamid Karzai ha lasciato l'Afghanistan per una missione che lo vedrà in Germania e in Francia. Stando a una nota del suo ufficio, il presidente sarà insignito a Bochum di un'onorificenza per il

suo ruolo di statista. Lunedì avrà un colloquio con la cancelliera tedesca, Angela Merkel, sul ruolo della Germania in Afghanistan, incluso quello nell'Isaf, la Forza internazionale di assistenza alla Sicurezza, in cui Berli-

no ha impegnato quasi 3.000 uomini e di recente sei aerei Tornado da ricognizione. Poi Karzai proseguirà per Parigi dove incontrerà il presidente Jacques Chirac. La Francia ha 1.000 uomini in Afghanistan. Nel corso di una sosta a Istanbul, il presidente afgano ha ricevuto una telefonata dal presidente del Consiglio italiano, Romano Prodi, per un aggiornamento sulla vicenda Mastrogiacomo.

Il negoziato va, ore decisive per Daniele

A buon punto lo «scambio» con i portavoce detenuti. Un aereo italiano attende di rimpatriare il reporter

di Gabriel Bertinotto inviato a Kabul / Segue dalla prima

PERCHÉ QUESTO RINVIO? A quanto spiegano fonti afgane che hanno contatti frequenti con i talebani, i sequestratori avrebbero ottenuto dal governo Karzai il sì al rilascio di alcuni loro compagni detenuti. Tre, a quanto risulta. Ma qualche difficoltà sa-

rebbe sorta intorno alla consegna di uno di costoro in particolare. Con ogni probabilità si tratta di un problema superabile, sufficiente però per procrastinare oltre la notte fra sabato e domenica i tempi della definitiva e felice conclusione del dramma. I tre talebani a cui restituita libertà consentirebbe il ritorno a casa dell'inviato di Repubblica, hanno una caratteristica comune: sono tutti ex-portavoce dell'organizzazione. Ma tra loro ci sono differenze che potrebbero avere a che fare con il momento intralcio alla trattativa. Uno dei tre, Mohammad Hanif, 26 anni, è stato arrestato solo due mesi fa nella provincia di Nangarhar. Ed ha subito fatto confessioni imbarazzanti per tutta l'élite dirigente della formazione integralista, ed anche per un governo amico dell'Afghanistan post-talebano e dell'Occidente, quello del presidente pachistano Pervez Musharraf. Hanif ha rivelato che il mullah Omar, da cui lui dipendeva, non si nascondeva affatto sulle impervie montagne afgane, ma se ne stava tranquillo a Quetta, in Pakistan, protetto da elementi devianti dei servizi segreti locali. Non solo, a suo dire, a Bajur, nelle aree tribali pachistane vicino alla frontiera afgana, opera un centro di reclutamento per kamikaze sotto la copertura di una scuola coranica. Tutto detto e registrato in videocassetta. In un altro interrogatorio Hanif avrebbe anche istruito l'intelligence afgana sui contrasti interni al mondo talebano, che sarebbero sfociati nell'ordine di eliminare Dadullah, imparitito qualche tempo fa dal mullah Omar. False o vere, spontanee od estor-

te, queste dichiarazioni devono avere suscitato molto più che una semplice curiosità fra i talebani a piede libero. Non sorprende dunque che essi abbiano incluso nella lista dei personaggi da consegnare loro in cambio di Mastrogiacomo anche il discusso Hanif, detto il «dottore» per avere frequentato qualche corso di medicina. Nell'elenco sono anche Abdul Latif Hakim e Ustad Yasir, 40 e 57 anni, entrambi della vecchia guardia talebana. Quando i teocrati erano al potere, Latif lavorava al Dipartimento Giustizia nella città di Herat. Caduto il regime, grazie alla conoscenza della lingua inglese venne riciclato nell'informazione. Sino all'arresto avvenuto nel 2005 ed alla successiva condanna all'ergastolo. Yasir era un importante dirigente del settore culturale sotto il governo talebano. Avendo studiato da giovane in Arabia Saudita, gli fu assegnato successivamente l'incarico di tenere i contatti con il mondo arabo, lasciando a Latif i rapporti con la stampa occidentale. A differenza di Hanif che non ha ancora subito un processo, Latif è già stato condannato all'ergastolo e Yasir a 7 anni di reclusione. Anche questo potrebbe avere a che fare con i problemi emersi nella fase finale del negoziato. A Kabul da giorni comunque l'equipaggio di un Falcon della presidenza del Consiglio è a disposizione per un'eventuale partenza improvvisa. L'auspicio è che il decollo avvenga già quest'oggi e che a bordo ci sia un ex-ostaggio tornato a fare il mestiere di libero giornalista.

Il rinvio del rilascio dovuto alle difficoltà sorte intorno alla consegna di uno dei portavoce



Un bambino piange una delle vittime dell'attentato avvenuto a sud di Kandahar. Foto di Abdul Qahir/Reuters

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Strada, il medico in prima linea

Con il gergo dei giovani si può dire in primo luogo che Gino Strada è uno tosto. Fa quel che fa senza curarsi di piacere agli altri, anzi lasciando che intorno a lui aleggi quanto meno un sospetto di antipatia, per il suo parlare brusco e diretto, per la mancanza di qualsiasi indulgenza nei confronti della politica, per una certa vanità che traspare ogni volta che si discute su Emergency, l'organizzazione da lui fondata nel 1994. In effetti parlare di Strada e parlare di Emergency è praticamente la stessa cosa, tanto è il contributo che questo medico cinquantottenne di Sesto San Giovanni (verrà da lì quella sua durezza?) ha dato allo sviluppo di un sistema sanitario alternativo a quelli ufficiali, che opera esclusivamente nei territori di guerra ed è presieduto da Teresa Sarti, la moglie di Strada, quella che va a

raccattare i molti premi assegnati al marito mentre lui si trova chissà dove nel mondo, a tagliare, cucire e a ricostituire anche la coscienza dei suoi pazienti. Talora lo accompagna la figlia Cecilia. Un premio che finora non ha ricevuto, ma che a parere di molti meriterebbe, è il Nobel per la pace. Qualunque cosa Strada faccia la fa in odio alla guerra, principale nemica di Emergency assieme alle sue conseguenze, fame, povertà, emarginazione, soppressione dei diritti umani. Nel mezzo dei conflitti l'organizzazione è assolutamente neutrale, non si chiede se ci siano «buoni» o «cattivi», ma vede solo persone



che hanno diritto ad una dignità e ad essere curate. Questo non significa che Strada manchi di opinioni politiche forti: al contrario è uno dei capisaldi del movimento pacifista «senza se e senza ma». Ci fu un momento, verso il 2003, in cui venne scritto che avrebbe abbandonato la medicina per scendere in campo in politica formando un movimento insieme con Sergio Cofferati. Lui smentì categoricamente e spiegò che con il sindaco di Bologna era stato soltanto uno dei primi firmatari per una legge di iniziativa popolare che fissi le norme applicative dell'articolo 11 della Costituzione sul ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Oggi Emergency



Emergency, da 13 anni nelle zone di guerra

Emergency è stata fondata da Gino Strada nel 1994. L'associazione opera in tante parti del mondo, cura e sostiene le vittime civili delle guerre, dall'Iraq all'Afghanistan, dal Sudan alla Sierra Leone. Negli ospedali di Emergency, secondo un dato del 2006, operano complessivamente 60 tra medici specialisti, anestesisti, infermieri e altro personale internazionale (molti sono italiani). La durata di una missione varia di solito da 3 a 6 mesi, così nell'arco di un anno sono circa 150 gli operatori internazionali che si alternano nelle strutture.



Partecipa al Congresso Scegli di contare



PER IL FUTURO DELL'ITALIA

www.mozionefassino.it www.dsonline.it



Daniele Mastrogiacomo Foto Ansa

SOLIDARIETÀ/1

Striscione per la libertà del reporter apre oggi la maratona di Roma

ROMA «Liberate Daniele». Sarà questo lo slogan con il quale gli sportivi che oggi prendono parte alla XIII Maratona della Città di Roma, manifestano la loro solidarietà a Daniele Mastrogiacomo. Dopo gli appelli in piazza del

Campidoglio e alla Moschea di Roma e la discesa in campo, domenica scorsa, dei giocatori di Roma e Lazio con una maglietta contenente l'appello per la liberazione del giornalista, è la volta degli sportivi che prendono parte al-

la Maratona capitolina. A dare il «via» alla 13esima edizione della kermesse sportiva, che vedrà sfilare per le strade della capitale oltre 15mila iscritti provenienti da 74 nazioni, sarà uno striscione con lo slogan «Liberate Daniele», che verrà innalzato dai maratoneti posizionati nella prima fila. L'iniziativa, proposta dal sindaco di Roma Walter Veltroni, è subito accolta dal presidente della Maratona di Roma, Enrico Castrucci.

SOLIDARIETÀ/2

Tirreno-Adriatica, da Petacchi a Basso l'appello dei ciclisti: liberate Daniele

OFFAGNA «Daniele Libero». Queste le parole scritte su un grande striscione con cui i corridori impegnati alla Tirreno-Adriatica si sono presentati ieri alla partenza della quarta tappa, per chiedere la liberazio-

ne del giornalista Daniele Mastrogiacomo, sequestrato in Afghanistan. Lo striscione era retto da alcuni tra gli atleti più popolari del ciclismo: Ivan Basso, Filippo Pozzato, e Alessandro Petacchi. I direttori sportivi

hanno esposto all'interno del proprio ammiraglio un cartello con lo stesso appello lanciato dai corridori. All'iniziativa hanno voluto aderire anche numerosi corridori e direttori sportivi stranieri. Nei giorni scorsi si era mobilitato anche il mondo del calcio, con numerosi appelli - da Mancini a Lippi a Totti - che chiedevano la liberazione del reporter italiano.

Prodi-D'Alema, paziente mediazione

Il premier: spero in buone notizie. Berlusconi attacca: «Ma i nostri servizi sono isolati, colpa dei magistrati»

di Umberto De Giovannangeli

«SPERO che si possano avere buone notizie». Speranza. E pazienza. Romano Prodi lo ripete più volte in una giornata che trascorre tra attesa, paure e speranze. Una giornata

che il presidente del Consiglio trascorre nel suo ufficio a Palazzo Chigi dove di

primo mattino giunge il ministro degli Esteri Massimo D'Alema: il premier e il titolare della Farnesina fanno il punto della situazione e mettono a punto le iniziative da assumere per accelerare i tempi della liberazione di Daniele Mastrogiacomo. Un clima di cauto ottimismo non abbandona gli attori della delicata trattativa per il rilascio del giornalista rapito. «Pazienza». Bisogna «essere molto pazienti» - non si stanca di ripetere il portavoce del governo, Silvio Sircana - e lasciare che il presidente del Consiglio continui a tessere la tela dei contatti internazionali in perfetta «sintonia» con il ministro degli Esteri. Un lavoro in tandem che è andato avanti per tutta l'altra notte ed è proseguito anche ieri. Alle 8:30 Prodi ha un colloquio a quattr'occhi con D'Alema. Poi avvia un nuovo giro di consultazioni internazionali, sentendo telefonicamente anche il presidente afgano Hamid Karzai. «Siamo in contatto continuo. Si lavora in perfetta armonia e con intensità», dice il Professore conversando con i giornalisti in una pausa caffè, in un bar del centro, subito dopo pranzo, con il suo portavoce Silvio Sircana. Tutti i canali negoziali - politici, diplomatici, umanitari - con l'Afghanistan sono stati attivati. Il premier sente per due volte il leader di Emergency, Gino Strada. E apre un canale di consultazione permanente con il nostro ambasciatore a Kabul e le autorità afgane.

Un passaggio cruciale è il rafforzamento dell'intesa con il presidente afgano. Ore 13:00. «Ho appena chiamato Karzai - dice il Professore - che è di passaggio da Kabul a Düsseldorf: si è fermato a Istanbul per uno scalo tecnico e ho potuto contattarlo ancora una volta e seguire secondo per secondo quello che sta accadendo». Una giornata trascorsa al telefono. È quella che accomuna Prodi e D'Alema. Dopo l'incontro a Palazzo Chigi, il vice premier rientra alla Farnesina da dove intesse contatti (telefonici) con le autorità afgane, il nostro ambasciatore a Kabul Ettore Sequi, il fondatore di Emergency Gino Strada, e i nostri partner europei e americani. La parola d'ordine è sempre la stessa: pazienza. «Sono ore decisive e ogni parola fuori

Ripetuti contatti telefonici con Karzai: tutti i canali negoziali politici e umanitari sono stati attivati

posto potrebbe pregiudicare il buon esito delle trattative», dice all'Unità una fonte della Farnesina. «Su Mastrogiacomo non c'è da attendersi alcuna novità finché il buio», avverte in serata Prodi. «Ci sono tre ore e mezza di differenza - ricorda Prodi al suo arrivo a Bologna dove s'intrattiene a cena con il premio

Nobel per la Pace Muhammad Yunus - quindi nella prima parte della notte si può dormire». A chi gli chiede, pertanto, se farà una notte in stand by, il premier risponde di «sì». E poi aggiunge: «Si vedrà domani (oggi, ndr.). Le notizie che giungono alla Farnesina confermano il «cauto ottimismo» delle prime

ore. Le trattative sono condotte nella massima segretezza, ma i Talebani si dicono soddisfatti, assicurano di non voler fare del male all'inviato di Repubblica e al suo interprete Adjmal Nashkbandi. In prima linea per cercare di riportare a casa sano e salvo Daniele Mastrogiacomo vi sono anche gli uomini del Si-

smi. Che operano in stretto contatto con le forze di sicurezza afgane. Un lavoro prezioso che però sembra sfuggire ad un uomo politico italiano. Un ex premier: Silvio Berlusconi. Da Cernobbio, dove è intervenuto ad un meeting della Confcommercio, il leader di Forza Italia si lascia andare a questa considera-

zione: «Mi auguro che questo giornalista venga salvato, però è bene sapere che i nostri Servizi sono isolati da tutti anche per colpa della magistratura, perché nessuno più lavorerà con loro». In nottata, Prodi fa rientro a Roma. È una notte di attesa. E di speranza. La speranza di una imminente liberazione di Daniele.



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi con il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema Foto di Danilo Schiavella/Ansa

APPELLO DELL'ONU

«Rilasciatelo, è un uomo che aiuta gli afgani»

KABUL Anche le Nazioni Unite, attraverso la propria rappresentanza a Kabul, hanno lanciato ieri un appello ai Talebani che tengono in ostaggio dal 4 marzo Daniele Mastrogiacomo e il suo interprete afgano. In una nota, la missione Onu ha invitato ai rapitori a «dimostrare la loro umanità» con il rilascio dell'inviato di «Repubblica» e del compagno di prigionia, negando che siano spie come sostengono invece i sequestratori. «Il signor Mastrogiacomo è un giornalista molto noto, la cui solidarietà nei confronti del popolo dell'Afghanistan è tale da non dover essere messa in dubbio da nessuno», recitava il comunicato. «Attraverso i resoconti da lui effettuati negli anni dalla regione, ha dato prova di compassione per i poveri e i sofferenti, facendone conoscere la voce al mondo esterno. Non vediamo dunque alcuna ragione, di qualsiasi natura, per la quale sia possibile e chichessa sospettare di lui». Nei giorni scorsi da Ginevra anche il relatore delle Nazioni Unite per la libertà di opinione ed espressione Ambeyi Ligabave aveva lanciato un appello per la «liberazione immediata ed incondizionata» Daniele. «Il rapimento del giornalista italiano Daniele Mastrogiacomo e dei suoi assistenti in Afghanistan evidenzia l'importanza dell'intensificazione degli sforzi per garantire la sicurezza dei giornalisti, soprattutto nelle aree di conflitto», aveva affermato Ligabave. Mastrogiacomo «è conosciuto per i suoi reportage in diverse zone teatro di conflitti nei quali ha raccontato la tragedia della guerra, le sue cause profonde e le sue conseguenze funeste, con imparzialità, passione ed un grande senso di responsabilità professionale», aveva rivelato il relatore dell'Onu.

L'INTERVISTA FRANCO ANGIONI Il generale che fu comandante Nato in Libano: alla Conferenza proposta dall'Italia devono partecipare anche i talebani

«Sto con Fassino, la pace si fa con i nemici»

di Roma

«Quella per l'Afghanistan non è una sorta di Conferenza di Versailles dove attorno al tavolo sedevano solo i vincitori. Oggi dobbiamo riunire tutti, non solo perché la pace si fa soprattutto con il nemico, ma perché in Afghanistan oggi siamo tutti perdenti. Un'affermazione netta, tanto più significativa perché a pronunciarla è un uomo che ha vissuto sul campo, in prima linea, gli anni terribili della guerra civile su un altro fronte caldissimo: quello libanese. Nella stagione dei rapimenti, di un conflitto interno che ha mietuto oltre 150mila vittime, il generale Franco Angioni è stato comandante delle forze Nato in Libano. La riconosciuta esperienza e autorevolezza fa di lui uno dei massimi esperti di scenari di guerra. E di tentativi di pace. Dal Libano all'Afghanistan.



2001, per concludere dal 2001 ad oggi. L'occupazione sovietica ha distrutto il popolo afgano. L'Urss ha occupato il Paese, è si è ritirata lasciando non solo decine di migliaia di morti e di feriti gravi, ma ha lasciato dietro di sé anche macerie, una società arcaica distrutta, orfani a centinaia di migliaia, spaccio di droga e mercato di armi per tutto il centro Asia. I russi sono stati cacciati soprattutto dalla lotta accanita, determinata, dei mujahiddin, sostenuti anche da consistenti rinforzi, soprattutto in armi, occidentali. In questo mare di rovine sono prevalsi i Talebani e questo perché considerati dalla popolazione afgana i meno corrotti. Ma il popolo afgano ha conosciuto

con i Talebani un'altra terribile pagina della propria storia. I mujahiddin hanno ripreso le armi per combattere i Talebani. frantumando ciò che per gli afgani era un riferimento, forse l'unico, sicuro: l'appartenenza etnica; infatti, la maggioranza di questa, i pashtun, era schierata in tutti i gruppi afgani in lotta: nei Talebani, nei mujahiddin, nei signori della guerra, e anche fra quei terroristi che dopo la cacciata dei russi avevano individuato nell'Afghanistan il migliore sorgitore per il terrorismo internazionale di matrice jihadista...»

In questo scenario come agirono i Talebani?

«I Talebani, privi di un vero programma politico ma severi e inflessibili nelle modalità di vita (annullamento della donna;

eliminazione di ogni forma di cultura che non fosse quella coranica; lotta feroce agli atteggiamenti occidentali, incluso l'uso dell'alcol e della droga), per sopravvivere hanno aperto le braccia al terrorismo internazionale e hanno dovuto accettare anche la produzione dell'oppio. Si è arrivati così all'11 settembre...»

Alla guerra contro al Qaeda che aveva fatto dell'Afghanistan la propria centrale operativa...

«La reazione degli Usa e dei membri delle Nazioni Unite è stata legittima, ma dopo l'impulso alla liberazione dell'Afghanistan dal regime talebano (anche questa volta sostenendo i mujahiddin), l'azione il mondo occidentale, e in particolare la gestione del conflitto da parte

dell'Amministrazione americana) sono state disastrose. Nonostante una forma di intervento riparatore da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu con l'istituzione della missione Isaf, successivamente con la realizzazione delle elezioni e l'affidamento di alcune regioni a Paesi occidentali disposti ad accelerare il processo di istituzionalizzazione, lo sfacelo sociale ed economico del Paese è prevalso su quello di ricostruzione...»

E allora cosa fare?

«Ritengo che sia necessario, sulla base dei fatti, indire una Conferenza affinché tutte le parti in causa, direttamente o indirettamente coinvolte nelle vicende che interessano il popolo afgano, siano ascoltati perché anche le ragioni di coloro che gli occidentali (ma per fortuna non il Governo italiano) non ritengono degni di essere ascoltate, siano invece comprese e attentamente valutate. Da questa udienza sono esclusi coloro che appartengono agli ideatori, organizzatori ed esecutori delle azioni terroristiche. Il vero pericolo, oggi, è di fare di ogni erba un fascio. È opportuno ricordare i mujahiddin: hanno combattuto i russi; hanno combattuto i Talebani, e oggi, paradossalmente, alcuni di loro sono schierati, per disperazione, con i Talebani, perché ai loro occhi oggi rappresentano il male minore...»

In un'intervista a l'Unità, il segretario dei Ds Piero Fassino ha sostenuto la necessità di aprire ai Conferenza anche ai Talebani, sostenendo che la pace la si fa con i nemici.

«Forse qualcuno si meraviglierà di questa mia affermazione, ma questa Conferenza non può essere una sorta di Conferenza di Versailles, dove sedevano solo i vincitori. Oggi dobbiamo riunire tutti, non solo perché la pace - concordo con Fassino - la si fa soprattutto con il nemico, ma perché in Afghanistan oggi siamo tutti perdenti...»

di Roma

Torna in piazza il popolo del no alla guerra «senza se e senza ma». Quello degli «yankee go home». Il cambio di governo, da Berlusconi a Prodi, il ritiro dall'Iraq, non hanno mutato una virgola nei cuori e nelle teste delle migliaia (30mila per gli organizzatori) che ieri hanno sfilato per il centro di Roma, chiamati dai Cobas e da una pleora di sigle comuniste e antimperialiste. «Ritirare tutte le truppe, chiudere le basi militari», recita lo striscione in testa, dietro cui sfilano Piero Bernocchi e Marco Ferrando. Un altro striscione chiede «libertà per il popolo afgano, libertà per Mastrogiacomo». Più indietro il senatore ex Pci Fernando Rossi, inseguito da telecamere e microfoni. E anche da

compagni più a sinistra di lui, che gli chiedono conto della nuova fiducia data a Prodi: «Non sono mica un santone del monte Athos o un anarchico. Prodi me lo tengo perché non c'è nulla di meglio. Ma non abbiate paura: sull'Afghanistan confermo il mio no». Dagli altoparlanti gli slogan contro l'esecutivo non mancano: «Questo governo adda cadde», «Governo di destra, governo di sinistra, chi fa la guerra è un imperialista». «Mai più un voto di guerra», si legge nei tanti fac-simili di schede elettorali. C'è anche un bandierone con attaccati i vessilli dell'Ulivo, degli Usa e di Forza Italia: «L'Unione nella guerra». Per i manifestanti la tenuta dell'esecutivo non è un problema: «Il no alla guerra era un mandato chiaro degli elettori dell'Unione: se

fanno il contrario allora un governo vale l'altro», dice Bernocchi. Turigliatto, l'altro senatore dissidente, ha dato forfait per malattia. Ma i manifestanti, tanti sono giovanissimi, lo coccolano: «Siamo tutti Turigliatto», gridano, e c'è pure un adesivo. Spiega Rossi: «Oggi passa di mano il testimone della battaglia contro la guerra». Che vuol dire lotta dura a Giordano e Diliberto («spiegò dell'antrace», recita uno slogan), che, parole di Bernocchi, «accettano da Prodi quello che non accettavano da Berlusconi». E lotta anche a Bertinotti, che non violenza, dice Radio Cobas, «non si applica alle basi Usa, alle imprese e alla Nato». Insomma, i dissidenti sono gli altri, i «quelli» che non sono venuti - dice Rossi - per la sindrome del governo amico...»

u.d.g.

**MASTROGIACOMO**

Anche a Napoli e Firenze esposta una grande foto: liberatelo

NAPOLI Una foto di Daniele Mastrogiacomo è esposta da ieri mattina ai balconi di Palazzo san Giacomo, la sede della giunta comunale di Napoli. La fotografia reca anche la scritta «Liberate Daniele». L'iniziativa è del sindaco Rosa

Russo Iervolino che ha inteso così manifestare la sua adesione al movimento di opinione pubblica che chiede la liberazione del giornalista di «Repubblica». Un poster di tre metri per due con il volto di Daniele Mastrogiacomo e la

scritta «Free, hès a journalist. Libero, è un giornalista» è esposto anche sulla facciata di Palazzo Medici Riccardi a Firenze. Il presidente della Provincia Matteo Renzi, ha promosso l'iniziativa per contribuire alla mobilitazione per la liberazione del giornalista. «Vogliamo sensibilizzare tutti sulla vicenda di Mastrogiacomo - dichiara Renzi -, un uomo che si trova in Afghanistan esclusivamente per svolgere il proprio lavoro».

STAMPA

I giornalisti afgani per Daniele: i reporter non c'entrano con le guerre

KABUL Le associazioni di giornalisti afgani hanno chiesto ai Talebani «l'immediato rilascio» dell'inviato di Repubblica Daniele Mastrogiacomo e del suo interprete Adjmal Naskhbandi, sequestrati dodici giorni fa nel

Sud dell'Afghanistan. In una dichiarazione congiunta, le diverse organizzazioni, affermano che i giornalisti «non dovrebbero essere vittime di violenze perché fanno il loro lavoro e non hanno niente a che fare con la

guerra». Il mondo «e in particolare gli afgani, non saranno mai in grado di ottenere la verità se i giornalisti continuano a essere rapiti, minacciati o uccisi. I Talebani hanno il dovere di punire i responsabili per assicurare l'accesso all'informazione attraverso un lavoro libero e indipendente, e devono mantenere l'impegno di permettere ai giornalisti di visitare tutte le zone senza ostacoli».

Il sequestro divide i capi talebani

Atal, Ahmadi, Hanifi: mai così tanti portavoce, ognuno a dire la sua per legittimare la propria fazione

di **Gabriel Bertinotto** inviato a Kabul

MAI COSÌ CIARLIERI Mai tanti Talebani così disponibili a dire la loro. Ognuno a fissare condizioni, dettare ultimatum, descrivere sviluppi. Senza preoccuparsi granché di contraddire eventualmente chi li aveva appena preceduti nell'esercizio della pubblica

esternazione. Il sequestro di Mastrogiacomo e due collaboratori afgani (uno dei quali purtroppo poi assassinato) ha fatto esplodere i contrasti che sembrano minare la compattezza del movimento talebano, proprio nel momento della sua riscossa. «Sino a poche settimane fa sarebbe stato impensabile che a parlare a nome dei Talebani fosse una persona non autorizzata dai vertici - dicono i redattori di Pajhwok, agenzia di notizie non governativa afgana che è stata molto attiva nel seguire giorno dopo le vicende collegate al rapimento -. Da quando è stato catturato il giornalista italiano le cose sono cambiate. Si è visto perfino qualcuno qualificarsi come portavoce personale di Dadullah. Nessun singolo personaggio talebano aveva mai avuto un proprio portavoce. Del resto, che l'organizzazione non sia più monolitica unita dietro al mullah Omar, noi qui in Afghanistan lo avevamo capito già da un po'.

Shahibudin Atal è l'uomo che per conto di Dadullah venerdì mattina ha annunciato l'omicidio di Sayed Agha, l'autista di Mastrogiacomo. Una decisione presa dal comandante militare dei ribelli nell'Afghanistan meridionale in piena autonomia e a quanto pare senza che i suoi superiori ne fossero al corrente, se è vero che per tutta la giornata il portavoce ufficiale dei Talebani, Qari Yussufi Ahmadi, ha continuato a ripetere di non sapere nulla dell'esecuzione. Da giorni nei suoi contatti con varie agenzie di stampa, Shahibudin interpretava la spietatezza ed estrema determinazione del suo capo, minacciando il peggio senza tanti peli sulla lingua se gli italiani non avessero rapidamente ceduto alle intimidazioni sul ritiro delle truppe e sul rilascio dei detenuti.

Contemporaneamente Qari Yussufi Ahmadi argomentava le medesime richieste in maniera meno imperiosa ed ultimativa, concedendo tempi relativamente più lunghi al negoziato e riconoscendo che erano stati fatti dei pro-

Ogni portavoce a fissare condizioni dettare ultimatum descrivere sviluppi della trattativa

gressi anche quando Shahibudin dava a intendere che tragici sviluppi erano alle porte. Lui e Dadullah tenevano il coltello dalla parte del manico, perché gli ostaggi erano nelle loro mani. E Dadullah ha esplicitamente suggellato questo privilegio con il messaggio audio diffuso giovedì

in cui la sua voce si sovrappone a quella di Mastrogiacomo ordinandogli quello che deve dire nel suo appello alle autorità italiane. Se nella trattativa fra Roma e i cosiddetti studenti del Corano si sia intersecato anche un drammatico tira e molla tutto interno a questi ultimi, fra

gli oltranzisti autori del sequestro e pronti a qualunque epilogo, e l'ala per così dire ortodossa, che cercava di frenarli, possiamo solo dedurlo dall'accavallarsi caotico dei messaggi a firma talebana. Anche perché non si sa dove collocare esattamente parecchi pezzi del puzzle.

A chi risponde, ad esempio, quell'Hayatullah Khan che ha fatto più volte capolino sul palcoscenico mediatico degli annunci e dei proclami, a nome dei mullah? E per conto di chi parla Ibrahim Hanifi, comandante militare della provincia di Helmand, quella del sequestro?

Solo per citare le sue ultime comunicazioni telefoniche, ieri mattina Ibrahim Hanifi diceva (azzeccando) che la vicenda non si sarebbe conclusa necessariamente alle 15, a differenza di quanto sentenziato il giorno prima da Shahibudin Atal. Poi nel pomeriggio pronosticava il buon esito del negoziato, perché «il governo afgano ha un debito verso l'Italia da cui riceve aiuto, e quindi farà qualcosa per favorire la liberazione del giornalista», cioè, in altre parole accetterà di liberare i detenuti reclamati dai rapitori. Infine Ibrahim Hanifi aggiungeva che lo «scambio di prigionieri» si sarebbe completato prima di domani. Dal punto di vista geografico, Ibrahim Hanifi è un sottoposto di Dadullah, che comanda tutto il sud. La logica dei suoi messaggi è sempre stata però diversa, orientata alla risoluzione incruenta, senza le pesanti allusioni o esplicite minacce del portavoce di Dadullah. Tutti portavoce, ma portavoce di chi?

Per conto di chi parla Hanifi comandante di Helmand? E a chi risponde quell'Hayatullah Khan?



Talebani su un carrarmato nei pressi di Kandahar. Foto di Mian Khurshed/Reuters

Iraq, quattro anni dopo i pacifisti marciano sul Pentagono

A Washington anche Giuliana Sgrena. Cortei in tutta l'America contro la guerra. Ma c'è pure una contro-manifestazione

di **Roberto Rezzo** / New York

Scatenare una protesta di massa come negli anni del Vietnam. È questa la scommessa dei pacifisti americani a quattro anni dall'occupazione dell'Iraq. E nel fine settimana sono iniziate a Washington le prove generali della grande manifestazione attesa per martedì. Cortei pacifisti anche a Los Angeles, Denver e Chicago. La capitale ha accolto gli attivisti con temperature da grande inverno russo. È stata quasi una prova di resistenza, mandata in diretta da tutte le televisioni. C'è la sinistra radicale, determinata e ostinata come Mamma pace; e ci sono i gruppi cristiani che leggono il vangelo e

fanno le veglie con i lumi in mano. C'è la giornalista italiana Giuliana Sgrena, sequestrata in Iraq e testimone dell'uccisione di Nicola Calipari. Sabato mattina in concentrazione nel punto esatto da cui partì il 21 ottobre del 1967 il corteo dei 50mila davanti al Pentagono. Quel giorno la polizia mise agli arresti 600 persone e ancora molti interrogativi sono aperti su cosa scatenò la violenza in una manifestazione iniziata del tutto pacificamente. Per ora le fonti ufficiali confermano circa 200 arresti compiuti a partire da venerdì, subito dopo il termine della funzione tenutasi nel-

la Washington National Cathedral. Trattamento standard: ammanettati con lacci di plastica, caricati sugli autobus, trasferiti al comando e condannati a una multa di 100 dollari per aver rifiutato di obbedire a un ordine della polizia. Ovvero di sgombrare il marciapiede di fronte alla Casa Bianca. Le persone portate via di peso di fronte alla residenza del presidente cristiano. Bush non vede, dalle finestre le luci sono spente nello Studio Ovale. Dopo il tour de force in America Latina ha scelto di riposare a Camp David nel fine settimana.

I pacifisti sono passati sul ponte che attraversa il Potomac preceduti da uno schieramento di poliziotti in motociclet-

ta, sorvegliati dagli elicotteri e dalle motovedette. Cheryl Davis, 62, assistente bibliotecaria di Celina in Ohio, ha guidato di notte per nove ore in mezzo a una tempesta di neve per protestare contro un conflitto che è già costato la vita di oltre 3.200 militari americani: «Non voglio vedere un quinto anno di guerra, voglio la pace». Nel corteo ci sono anche molti veterani, i più giovani vengono tutti dall'Iraq o dall'Afghanistan; se ne trovano anche tra i Rolling Thunder, storico gruppo di motociclisti roccettari, che ha aderito alla manifestazione. «In Vietnam ho imparato che è difficile se non impossibile conquistare il cuore e la mente della gente», dichiara davanti alle

telecamere William Publicover detto Skip di Charleston. Sul muro della Memoria a Washington dove c'è l'elenco di tutti i caduti sono incisi i nomi di due suoi commilitoni. Lui l'ha scampata e non la raccomanda a nessuno. Dall'altra parte della strada c'è un'altra manifestazione. Più piccola ma più arrabbiata. Dice che la guerra è giusta e non vuol sentire ragioni. Henry Sowell, 22 anni, di Raleigh in North Carolina, ha combattuto con i Marines in Iraq nel 2005. Si sente offeso dalla manifestazione per la pace: «Stanno facendo a pezzi tutto quello per cui i miei compagni sono morti e per cui io ho combattuto». Anche lui l'ha scampata.

Falluja, camion-bomba al cloro fanno 8 morti e centinaia di intossicati

Decine di bambini ricoverati per asfissia. Al Qaeda minaccia i gruppi armati sunniti che stanno trattando segretamente con gli Usa

di **Toni Fontana**

Forse si tratta di una coincidenza, ma molto sospetta. Venerdì infatti ricorreva 19° anniversario della strage di Halabja. Il 16 marzo del 1988, per ordine di Saddam e per iniziativa di Ali Hassan al Majid, al secolo «Ali il Chimico», cinquemila curdi vennero orrendamente soffocati dai gas e dalle armi chimiche che vennero scaricate in grande quantità sul villaggio. Ieri, per iniziativa di Al Qaeda, la provincia dell'Anbar, è stata teatro di tre attentati compiuti da kamikaze che hanno fatto esplodere camion carichi di cloro. Il bilancio, rispetto ad altri attentati

compiuti in Iraq, è più contenuto: 8 morti e 350 feriti, ma la gravità dell'accaduto è inversamente proporzionale al numero delle vittime. I feriti, tra i quali moltissimi bambini (almeno 30), sono stati soccorsi per le ustioni e i sintomi da intossicazione provocati dal cloro che agisce soprattutto sul sistema respiratorio, spesso con effetti letali. Il primo attentato è avvenuto nella città di Amiriya, nei pressi di Falluja. L'obiettivo del «kamikaze al cloro» era una postazione della polizia. Le due vittime erano infatti poliziotti. Almeno cento i civili feriti, molti presentavano

ampie ustioni e sintomi di vomito. Pochi minuti dopo, in rapida sequenza, gli altri due attentati. Nel secondo (compiuto a 5 chilometri da Falluja) sono stati usati 900 litri di cloro, nel terzo una quantità più limitata, ma in entrambi i casi decine di civili sono rimasti intossicati. Il fatto che il comando Usa abbia fatto sapere che «sei soldati della Coalizione» sono stati feriti fa ritenere che l'obiettivo dei terroristi fosse la guarnigione americana ed governativa nell'Anbar, provincia ribelle sunnita. Non è la prima volta che la regia del terrore utilizza armi chimiche e, nello specifico cloro, per compiere attentati in Iraq. Altri sette attac-

chi, uno dei quali nella capitale, sono stati compiuti con «bombe sporche», e poche settimane fa gli americani (che da quelle parti hanno usato a loro volta armi chimiche al fosforo) hanno scoperto un vero e proprio «laboratorio chimico» a Falluja. La serie di attentati segnala un mu-

Venerdì era stata commemorata la strage di Halabja 5000 curdi vennero «gasati» da Saddam

tamento nella strategia di Al Qaeda mentre nelle regioni sunnite è in corso un violento braccio di ferro tra i seguaci di Bin Laden e i gruppi armati composti da nostalgici del regime di Saddam. Nei giorni scorsi il misterioso Emiro Abu Omar al-Baghdadi ha lanciato sul Web un lungo messaggio audio (28 minuti). Il capo terrorista, che guida un «cartello» composto da 7 gruppi armati vicini ad Al Qaeda, se la prende con «infedeli e scissionisti». Ciò, a detta degli esperti, fa ritenere imminente una resa dei conti nella galassia della lotta armata in Iraq. Nel mirino (letteralmente) dell'Emiro ci sono infatti tre formazioni,

l'Esercito del Mujahidin, l'Esercito del Rashdin e l'Esercito islamico (nel quale operano gli assassini di Enzo Baldoni). Secondo al-Baghdadi i ribelli sono addirittura «agenti del Mossad israeliano e della Cia». Tra le accuse quella di aver fatto pervenire alla televisione araba Al Arabiya un video nel quale si vedono «i tragici usati dai mujahiddin per entrare in Iraq da un paese vicino», cioè dalla Siria. I nostalgici, secondo al Qaeda, sarebbero dunque «spie». L'attacco avviene, non a caso, mentre gli americani intensificano i contatti con gli insorti nella prospettiva di coinvolgerli nel processo politico.



IL TUO TFR.
SCEGLI
IL FONDO
CONTRATTUALE.

LA PENSIONE È A PROVA DI FUTURO.

Fondo Contrattuale o Negoziale. E fai una scelta di sicuro interesse. Ecco perché: questo Fondo è di origine contrattuale, ha una natura mutualistica, è no profit; i suoi costi di gestione sono più bassi e il rendimento è più controllato rispetto ai Fondi privati ed assicurativi. I soci del Fondo Contrattuale ne percepiscono l'intero guadagno, lo controllano direttamente in Assemblea e nel CDA, e impongono vincoli etici agli investimenti. Aderisci al Fondo Contrattuale, è l'investimento migliore per costruire la tua pensione complementare.

È l'appuntamento con il tuo futuro assolutamente da non perdere. Hai tempo fino al 30 giugno 2007.

Per qualsiasi informazione rivolgiti alla sede CGIL più vicina, oppure visita il sito tfrnewscgil.it



CGIL. Sempre dalla tua parte.

Il premier di Hamas chiama alla resistenza Israele: adotta il terrorismo

Accordo con Fatah, si insedia il nuovo governo di unità nazionale. Abu Mazen: no alla violenza

di Umberto De Giovannangeli

L'UNO (Abu Mazen, Al-Fatah) sollecita l'apertura di negoziati di pace tra l'Anp e Israele basati sulle risoluzioni dell'Onu e sulla legalità internazionale per permettere «una pacifica coesistenza alle generazioni future e per porre fine ai cicli di violenza» e perciò tende la

mano allo Stato ebraico. L'altro (Ismail Haniyeh, Hamas), nel suo discorso non fa mai il nome di Israele, ponendo invece l'accento sul diritto dei palestinesi alla resistenza «in tutte le sue forme» all'occupazione israeliana. Nasce così il governo di unità nazionale Hamas-Al-Fatah, del quale Haniyeh è il premier e Abu Mazen è, in quanto presidente dell'Anp, il garante. Il governo di unità nazionale ottiene la fiducia del Consiglio di legislativo palestinese con 83 voti a favore e 3 contrari. Alla

votazione non hanno potuto partecipare, in quanto in prigione in Israele, 41 deputati, 37 dei quali di Hamas. Il governo conta 25 ministri, premier di Hamas incluso. Il maggior numero di dicasteri, 12, è andato a Hamas: a Al-Fatah ne sono andati 7; i sei restanti sono andati a personalità indipendenti o di partiti minori. Parla di pace «Mahmud il moderato» nel suo intervento di apertura dei lavori del Clp. «Noi - dice il rais - tendiamo di nuovo la mano per arrivare a una pace che dia una speranza di coesistenza alle generazioni future e metta fine alle sofferenze e ai cicli di violenza». E per raggiungere questo obiettivo, aggiunge Abu Mazen, occorre rifiutare ogni ricorso alla violenza. Di diverso avviso è Haniyeh: il governo di unità nazionale che lui guiderà «afferma

che la resistenza, in tutte le sue forme, inclusa la resistenza popolare all'occupazione è un diritto legittimo del popolo palestinese». I palestinesi, aggiunge, «hanno il diritto di difendersi dalla continua occupazione israeliana». Un'affermazione che Israele ha subito interpretato come un'adozione dell'arma del terrorismo da parte del nuovo governo. Nel discorso di investitura, dichiara il portavoce del premier israeliano Ehud Olmert, Miri Eisin, Haniyeh ha indicato che «la via per ottenere uno Stato palestinese è tramite la resistenza. Resistenza è terrorismo e nessuno si deve confondere». Israele, prosegue, «non coopererà con questo governo; un governo che non riconosce la nostra esistenza, non riconosce i trattati e, ciò che è più importante, non rinuncia in alcun

Gerusalemme chiede il boicottaggio del nuovo governo ma l'Europa apre e anche gli Usa non sono per una chiusura totale



Protesta a Gaza davanti l'Autorità palestinese Foto Ansa

modo al terrorismo». Chiusura totale, almeno nell'immediato. E poca importa (per Israele) che in posizioni-chiave del nuovo governo palestinese vi siano personalità dichiaratamente schierate per il dialogo, come il neo-ministro degli Esteri, Ziad Abu Amr (indipendente) e il titolare delle Finanze (Salam Fayyad, Teza Via). Israele - ribadisce la portavoce di Olmert - si aspetta che anche la comunità internazionale eviti di intrattenere rapporti con il nuovo governo palestinese. Ma i primi segnali non

confortano questo auspicio. Importanti cancellerie europee (Germania, Francia, Italia, Spagna) hanno già nei giorni scorsi manifestato disponibilità a interagire con l'esecutivo palestinese. La Norvegia ha annunciato di aver riconosciuto il nuovo governo Hamas-Al-Fatah. E anche gli Stati Uniti - stando al quotidiano di Tel Aviv Haaretz - saranno aperti alla possibilità di contatti ufficiali con il neoministro delle Finanze, Salam Fayyad, apprezzato come economista in Occidente.

India, taglia di integralisti per decapitare una scrittrice

LUCKNOW (INDIA) Un gruppo musulmano indiano ha messo una taglia di mezzo milione di rupie (11 mila dollari, 8.300 euro) per chi decapiterà la scrittrice Taslima Nasreen, da alcuni anni in esilio dopo aver ricevuto ripetute minacce di morte da gruppi islamici del Bangladesh, il suo paese natale. «Con i suoi libri e i suoi articoli Taslima fa disonore ai musulmani: per questo dovrà essere uccisa con la decapitazione», si legge in un comunicato che riporta le dichiarazioni di Taqi Raza Khan, presidente del Consiglio Ibtihad dell'India. «Chiunque compirà il dovere della decapitazione riceverà una ricompensa», ha aggiunto Raza Khan. La condanna a morte contro la scrittrice del Bangladesh non sarà rimossa fino a quando la romanziere non chiederà perdono, «bruciando tutti i suoi libri e anche andandosene via», si legge sempre nel comunicato che annuncia la taglia contro Nasreen.

Nel 1994 la scrittrice è fuggita dal Bangladesh dopo le minacce di morte; è stata condannata ad un anno di carcere nel Bangladesh nel 2002 per il suo romanzo «Lajja» (Disonore) che descrive le persecuzioni perpetrate dalla maggioranza musulmana contro la comunità indu. Il libro proibito in Bangladesh ha provocato numerose proteste da parte di gruppi islamici. Per l'esilio aveva scelto inizialmente lo Stato del Bengala occidentale, alla frontiera tra l'India e il Bangladesh, ma l'India rifiutò la cittadinanza alla scrittrice. Così 13 anni fa si trasferì in Svezia, in seguito ha viaggiato in Europa e poi si è stabilita negli Stati Uniti.

Vertice clima no Usa ad aiuti ai Paesi emergenti

POTSDAM (GERMANIA) Nonostante il persistere di differenze fra i paesi più industrializzati e la conferma del no americano a stabilire limiti vincolanti per le emissioni di gas nocivi, nell'incontro di Potsdam fra i ministri dell'ambiente del G8 e di cinque dei maggiori paesi emergenti è emersa la comune volontà di lavorare a una strategia di lotta contro i mutamenti climatici e il riscaldamento della Terra e per la salvaguardia della biodiversità. «Siamo andati molto più avanti di quanto mi fossi aspettato all'inizio», ha detto il ministro dell'ambiente tedesco Sigmar Gabriel, il cui paese detiene la presidenza di turno del G8. In un documento diffuso al termine dei due giorni di lavori, Gabriel ha parlato di un «buon risultato in vista del vertice del G8 del prossimo giugno a Heiligendamm». All'incontro di Potsdam hanno preso parte i ministri dell'ambiente del G8 (Usa, Giappone, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Canada e Russia) e i loro colleghi di Cina, India, Brasile, Messico e Sudafrica. Per l'Italia ha partecipato ai lavori il ministro Alfonso Pecoraro Scario. La riunione non prevedeva decisioni vincolanti. Pecoraro Scario ha espresso soddisfazione per l'intesa di principio su una serie di punti su aree relative, tra l'altro, all'attuazione di azioni a favore dello sviluppo sostenibile, alla necessità della lotta alla desertificazione. A gettare ombra sulla riunione G8+5 di Potsdam è stata la posizione degli Usa che, oltre a rifiutare l'impegno in limiti precisi in fatto di emissioni, hanno detto no anche all'aiuto finanziario a sostegno dei paesi emergenti impegnati nella protezione dell'ambiente.

La Sinistra non è solo il posto che si occupa nell'emiciclo di un parlamento.

Senza la Sinistra non potrà nascere niente di buono.

Noi non siamo disponibili a venir via dalla Sinistra e dal campo del Socialismo Europeo.

Siamo invece disponibili a lavorare per ampliare il campo del socialismo, per arricchirlo con le necessarie innovazioni di cultura politica e di progetto e per aprirlo a nuovi apporti di forze democratiche e progressiste, poiché ciò è indispensabile per affrontare con successo le sfide del presente e del futuro.

Per questo noi siamo impegnati a costruire in Italia una nuova e grande forza progressista, ad un tempo, democratica e socialista.

TERZA MOZIONE → ANGIUS, ZANI

per un partito nuovo,
democratico e socialista.

VOTA LA TERZA MOZIONE:
LA PROPOSTA POLITICA PER UNIRE IL PARTITO.



Scarica la mozione completa su: www.socialistieuropei.it - www.dsontline.it

Foto bianca in copertina per gettare ancora fango

Il Giornale e Libero insistono: abbiamo le immagini
Il direttore di Oggi: comprate (non da Corona) mesi fa

di Natalia Lombardo / Roma

FANGO E POLEMICA La guerra mediatica è anche guerra nei media. Per controbattere al divieto imposto dal Garante della Privacy alla pubblicazione di notizie «non essenziali», il Giornale e Libero gridano alla censura: «Abbiamo le foto, voi non potete vederle»

titolano in prima pagina, entrambi con l'efficace scelta di lasciare in bianco un riquadro. Con una differenza: per *Libero* è lo spazio in cui avrebbe «dovuto» pubblicare le foto del «tentativo di ricatto a Sircana», mentre *Il Giornale* usa un più lamentoso «avremmo voluto». Il direttore del quotidiano berlusconiano, Maurizio Belpietro, nell'editoriale punta il dito sul premier: «Per difendere un suo uomo, Prodi è giunto a far imporre al garante misure che stanno facendo ridere il mondo. Con un editto in stile sovietico, fabbricato su misura per il Giornale, ha imposto la censura». Con tono minaccioso Belpietro titola: «Ma non finisce qui», rigrando fra le mani «i cinque scatti che sono sul mio tavolo». Segue immagine a pagina 3 delle foto con effetto censura; criptate, come le facce dei minori, e quindi illeggibili. Contro Belpietro l'Ordine dei giornalisti della Lombardia ha aperto un provvedimento disciplinare. In sua difesa Vittorio Feltri, direttore di *Libero*, spara in prima: «Le foto ci sono. Censura». E va giù pesante con i doppi sensi di pessimo gusto, nello stile provocatorio da (finto) uomo della strada. Quello del Garante è «un editto ad personam» per «blindare ogni notizia» che «spuntano l'orsignori».

Il doppio attacco mediatico non sfonda a Palazzo Chigi. Come il giorno prima, all'ora di pranzo Romano Prodi esce a braccetto con Silvio Sircana e la moglie, Lidia Ayonimo. Un caffè al Pantheon e ritorno. Pino Belleri, direttore di Oggi, ha affermato ieri di avere anche lui le fotografie di Sircana. Precisa di averle «acquistate a metà novembre 2006 da un'agenzia fotografica milanese che nulla ha a che fare con l'agenzia di Fabrizio Corona e con l'inchiesta in corso». E di non averle pubblicate, perché «le immagini erano attinenti ad aspetti della sfera personale su cui il garante della privacy raccomanda verifiche e cautele particolarissime». Da ieri è in vigore il nuovo provvedimento del Garante Francesco Pizzetti (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale) che vieta la diffusione «di

notizie non essenziali e riferita alla vita privata e sessuale delle persone», ma solo in riferimento all'inchiesta di Potenza. Il reato è perseguibile d'ufficio: è punito con il carcere da tre mesi a due anni il giornalista che lo compie. Nel giugno del 2006 (all'epoca erano i verbali di Vittorio Emanuele di Savoia a finire sui giornali) il suo appello ai giornali era rimasto inascoltato. Il centrodestra parte all'attacco (contro Prodi): «L'accanimento contro Belpietro è un unicum», tuona Gasparri di An; il forzista Cicchitto difende pure il ministro Mastella dal «tentativo di linciaggio» per prendersela con «l'uso selvaggio delle intercettazioni telefoniche». Ma il divieto pone problemi oggettivi sulla libertà di stampa. Per il ministro dell'Università, Fabio Mussi, «l'informazione deve essere libera, ma non può essere il luogo di ricatti e di rappresaglie». Secondo Furio Colombo, senatore ulivista, il Garante «non può decidere in merito a un unico caso», e «non è un giudice»; Pizzetti, poi, non avrebbe dovuto andare a *Porta a Porta* a spiegarlo. Ribatte Ve-

Le due prime pagine



Così il "Giornale" e "Libero" nell'edizione di ieri

spa: l'invito era precedente, e il provvedimento «andava spiegato». La polemica è anche fra testate: Belpietro lancia strali aperti contro i giornali di sinistra, e messaggi tempestosi ad altri (si presume al *Corriere della Sera*): accusa *Europa*, quotidiano della Margherita, di «intimidirlo» con la complicità della Federazione della Stampa. Al direttore de *l'Unità* Padellaro, alla faccia della libertà d'espressione, chiede spiegazioni sul fatto che Travaglio abbia difeso il *Giornale*. Infine Stefano Menichini, direttore de *Europa*, contesta la posizione «ambigua e pericolosa» del direttore de *La Stampa*. A Giulio Anselmi dice: «È inutile stracciarsi le vesti per gli editti dell'Authority o le leggi di Mastella, abbiate il coraggio di dire ai lettori che siamo una categoria incapace di autocontrollo».

L'INCHIESTA

Domiciliari a Carboni, ma per i pm restano gravi gli indizi

POTENZA Al lavoro anche ieri, il pm di Potenza Henry John Woodcock non commenta le reazioni alla sua inchiesta sui ricatti fotografici ai vip, ma dichiara che l'unica notizia degna di attenzione è quella delle dimissioni di Gherardo Colombo dalla magistratura: che «per me costituisce un modello di magistrato e di uomo». Il gip Alberto Iannuzzi ha concesso gli arresti domiciliari a Andrea Carboni - uno degli arrestati nell'ambito dell'inchiesta su foto e presunti ricatti ai vip, coordinata dal pm Henry Woodcock - confermando però i gravi indizi che avevano portato al suo arresto, lunedì scorso. Ora nel carcere di Potenza resta detenuto soltanto il fotografo Fabrizio Corona. Carboni è

accusato di aver organizzato, insieme proprio a Corona, quella che il gip ha definito «l'attività del "ramo d'azienda" dell'associazione riguardante la prostituzione». Per l'accusa, Carboni partecipava alla scelta e alla selezione delle ragazze da far incontrare con «facoltosi imprenditori e manager» e si occupava anche dell'organizzazione degli incontri. Anche il talent scout di pornstar, Riccardo Schicchi, accusato di sfruttamento della prostituzione, da ieri può lasciare gli arresti domiciliari: ha solo l'obbligo di dimora e quello di firma davanti alla polizia giudiziaria. Respinta invece la richiesta di revoca degli arresti domiciliari presentata da Marco Bonato, uno dei più stretti collaboratori di Fabrizio Corona. Bona-

to avrebbe partecipato sia alle estorsioni che allo sfruttamento della prostituzione. Per Bonato come per Schicchi, comunque, il gip ha confermato l'esistenza di «gravi indizi». Il nome del ministro della giustizia Mastella «non risulta iscritto in alcun procedimento della Procura della repubblica di Potenza né ovviamente è destinatario di indagini da parte della stessa procura»: lo ha detto il procuratore della Repubblica del capoluogo lucano, Giuseppe Galante. Che poi ha precisato che «il nome del ministro della giustizia non compare né nella richiesta di ordinanza cautelare né nell'ordinanza medesima emessa dal gip in riferimento alla vicenda chiamata "Vallettopoli"». Il procuratore della Repubblica di Potenza ha fatto riferimento, in particolare, a «notizie di stampa secondo cui si sarebbe realizzata una ennesima propalazione di notizie coperte da segreto investigativo». Nei giorni scorsi si era diffusa la notizia di un incontro, avvenuto in un noto ristorante di Roma, fra il ministro della giustizia e l'agente delle star Lele Mora: ieri sera in una nota Mastella ha confermato di averlo incontrato, in modo del tutto casuale.



Silvio Sircana, portavoce del Governo, la moglie Livia e Romano Prodi, ieri mattina in un caffè a Roma. Foto di Brambatti/Ansa

«La riforma Gentiloni? Produrrà una catastrofe finanziaria»

Berlusconi a Cernobbio: Mediaset vittima di un sopruso, ma i fondi americani lasceranno indignati l'Italia

di Giampiero Rossi inviato a Cernobbio

IRROMPE all'imbrunire. E poiché non vuole «infliggere» il suo discorso («una cosa anche intelligente, ci ho passato tre ore stanotte») si lancia in una sorta di apnea per dire che il governo di centrosinistra è un disastro e che, invece, il suo esecutivo ha fatto tante cose belle e solo a causa dell'intervento «di Fassino» nella notte elettorale che ha provocato una «modifica della volontà degli italiani» - non è stato possibile completare l'opera, come hanno potuto fare altri grandi statisti (come lui) in altri paesi. E per il gran finale c'è una barzelletta che ruota attorno alla figura di una «badante cubana in baby

doll» che permette a un signore «della nostra età» di dire più volte «me la faccio». Dopo un pomeriggio di sabato in riva al lago di Como, tra grafici e tabelle che descrivevano scenari economici sulla base di dati e proiezioni, per la platea del Forum di Commercio, a Cernobbio, è arrivata la mezz'ora del Berlusconi show, con l'ormai rituale sigla iniziale dell'arrivo in elicottero e la chiusura col botto della barzelletta. L'ex presidente del consiglio rinuncia al discorso scritto ma non alla valanga di invettive contro il centrosinistra e di elogio a se stesso. Su tutto. A partire dal suo interesse di imprenditore, per poi estendere lo scenario di sciagure all'Italia intera. «Sono la possibile vittima di un sopruso inaccettabile, vogliono che le mie aziende ri-

nuncino ad un terzo del fatturato da un giorno all'altro. Si tratta di un odio politico assoluto contro il capo dell'opposizione - dice alludendo alla riforma Gentiloni - però il 65% delle azioni è detenuto in maggioranza da fondi americani e se questa riforma passasse penserebbero che in Italia non c'è più democrazia, perderemmo credibilità», e quindi, attenzione, «i fondi americani ritirebbero tutti i loro investimenti dall'Italia». Insomma, una catastrofe finanziaria.

Il governo Prodi cadrà anche se non andremo in piazza. Sulla legge elettorale non è infinita la nostra disponibilità

che - tanto per gradire - secondo Berlusconi si andrebbe a sommare a quella, ormai consumata sul piano della politica estera. Colpa di Abu Omar e della magistratura milanese, incubo ricorrente nel comizio lariano: i servizi segreti italiani, infatti, «sono totalmente isolati perché grazie all'attività di una certa magistratura nessun servizio al mondo per molto tempo ancora vorrà collaborare con noi». Mica come ai bei tempi in cui c'era lui al governo: «Io ho dedicato il 50% del tempo alla politica internazionale, ho trovato una situazione drammatica». Ma quella che a suo giudizio era trattata come «la solita Italletta» è diventata «rispettata e ascoltata anche grazie alla personalità del presidente del consiglio». Cioè a lui. Poi il diluvio. Anche quando il padrone di casa, il presidente di Commercio Carlo Sangalli (che

Berlusconi chiama più volte «Carluccio») gli offre il ramoscello d'ulivo (questione di idiosincrasia botanica?) citando il riconoscimento al lavoro del precedente governo fatto in mattinata dal ministro dell'Economia Padoa-Schioppa sui conti pubblici, il Cavaliere tira dritto: le maggiori entrate? Merito esclusivo del centrodestra. «Abbiamo trovato un buco di 38.000 miliardi di debito, abbiamo lasciato 37 miliardi di euro di maggiori entrate. Tutte le entrate vengono da

I condoni? Allargano la base elettorale. Poi tambureggia sui brogli e conclude con una barzelletta greve

dichiarazioni dei redditi riferite ad un periodo del nostro governo e sono figlie della Finanziaria che abbiamo fatto per il 2006». E questo «è il frutto anche dei condoni», dice l'ex premier, che subito dopo inciampa in un lapsus freudiano spiegando che misure di quel tipo «allargano la base elettorale». La sua ricetta per rimettere in pista l'Italia è fin troppo semplice: «Fare il contrario di ciò che sta facendo questo governo». E se gli italiani non lo hanno capito è colpa della «disinformazione» prodotta dal «50% di giornali» e dal «90% dei giornalisti» Rai, che stanno «dall'altra parte». È tempo di votare, dunque, anche perché il governo «cadrà a breve». Quindi mettere mano «in pochi giorni» alla legge elettorale, magari con uno sbarramento al 5%. Per ingannare l'attesa ci si può allegramente godere le barzellette di Berlusconi.



www.dsonline.it

PIERO FASSINO

LUNEDÌ 19 MARZO

ore 11.00 **TORINO**
Archivio di Stato, piazza Castello 209
Convegno "Europa: crescita o declino?"
Il futuro governo dell'economia europea"

ore 17.30 **BIELLA**
Centro Congressi Città Studi, via Pella
Manifestazione pubblica
"Per il Partito democratico"

ore 21 **TORINO**
Istituto Avogadro, c.so San Maurizio
Presentazione del libro
"Fra storia e memoria. Ideali e passioni politiche nella sinistra di ieri ed oggi 1945-2007"
di Dino Sanlorenzo



Addio alla toga Colombo lascia Mastella: ripensaci

Rossi, Anm: segnale d'allarme. D'Ambrosio: effetto del caso Previti. Mancino: spero resti

di **Andea Carugati** / Roma

GHERARDO COLOMBO lascia la magistratura. A soli 60 anni si toglie la toga, dimettendosi anzitempo dal suo ultimo incarico, quello in Cassazione. È un addio meditato, comunicato a metà febbraio con lettere al Csm e al ministero della Giustizia, e reso pub-

blico sul Corriere di ieri con una lunga conversazione. «La legalità, in questo Paese, è ancora qualcosa che ha poche chances», spiega. «Mi sono convinto che, affinché la giurisdizione funzioni, è necessario esista una cultura generale di rispetto delle regole». E invece in Italia «quella tra cittadino e legalità è una relazione sofferta, la cultura di questo Paese di corporazioni è basata soprattutto su due categorie: furbizia e privilegio». Dunque, a questo punto del suo percorso di vita, Colombo sceglie un'altra strada: «Voglio invitare i giovani a riflettere sul senso della giustizia. oggi mi sento più adatto a questo impegno». Pesa, in questa scelta, anche un bilancio di tanto lavoro, sin dai tempi della P2: «Tra prescrizioni, leggi modificate o abrogate si è sostanzialmente arrivati a una riabilitazione complessiva di tutti coloro che avevano commesso quei reati. Con una rinnovata diffusione del senso di impunità». Numerose le reazioni nel mondo politico e della magistratura. Dice il Guardasigilli Mastella: «Se posso, amichevolmente, "richiamarlo all'ordine" e scansare l'ipotesi che lasci la magistratura, lo faccio volentieri. Spero che accetti questo mio invito». «Vediamo nei prossimi giorni se con una

iniziativa si può farlo recedere da questo proposito», spiega il vicepresidente del Csm Nicola Mancino. «Colombo è un grande uomo», dice il ministro Di Pietro. «È una persona che ha fatto solo il suo dovere e, per tutta risposta, ha ricevuto solo offese sul piano personale. Un uomo che per ogni processo che ha fatto, anche lui, ne ha dovuti subire almeno due». Le dimissioni Colombo, per il segretario dell'Anm Nello Rossi so-

no «un segnale di allarme ed è necessario interrogarsi sul complesso di inefficienze che hanno avvelenato in questi anni la giustizia italiana fino a renderla un ambiente difficile da vivere per i magistrati». «È più che normale sentirsi frustrati», dice l'ex-procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio, riferendosi al processo Sme (di cui la Cassazione ha ordinato la trasmissione degli atti a Perugia, dopo le condanne anche in appello di Cesare Previti e altri), «per una persona che vede, dopo quanto ha fatto, il suo imputato ancora in Parlamento, dopo una condanna con interdizione dai pubblici uffici. Anch'io mi sentirei frustrato». «Il suo gesto è una sconfitta per noi che facciamo politica», commenta il deputato della Margherita Franco Monaco.



Una foto d'archivio del 2003 dell'ex Pm Gherardo Colombo. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Anm, dopo il 31 luglio si vota per il direttivo

Saranno dopo il 31 luglio le elezioni per il rinnovo del Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati. Lo ha deciso il parlamentino dei giudici, in attesa della probabile approvazione parlamentare del ddl di riforma dell'ordinamento giudiziario. Verrebbe così a cessare la sospensione di alcune norme della legge Castelli su funzioni e carriere. La delibera odierna è stata presentata da Md e movimenti riuniti, hanno votato contro Unicost e Magistratura Indipendente. Mercoledì si riunirà la Giunta Esecutiva Centrale da cui potrebbero arrivare indicazioni diverse.

LA DIASPORA DI MANI PULITE

Borrelli



◆ Francesco Saverio Borrelli ha lasciato la guida della Procura milanese nell'aprile del '99. Dopo lo scandalo calciopoli, nel maggio dell'anno scorso, è stato nominato capo dell'ufficio indagini della Figg, nella Superprocura.

D'Ambrosio



◆ Gerardo D'Ambrosio ha lasciato il suo posto di Procuratore della Repubblica di Milano, dopo 46 anni in magistratura, nel novembre del 2002. Il suo addio non è stato esente da polemiche: aveva chiesto invano di restare in servizio. Oggi è senatore dei Ds.

Boccassini



◆ Ilda Boccassini è rimasta in Tribunale. «Ilda la rossa» ha condotto molti degli interrogatori di Mani pulite. Recentemente ha coordinato le indagini sulle nuove Brigate rosse, ricevendo i complimenti dal ministro della Giustizia Mastella.

Davigo



◆ Piercamillo Davigo è dal giugno 2005 Consigliere della corte di Cassazione. Magistrato dal 1978, dopo gli anni di Mani pulite è rimasto alla Procura di Milano fino al luglio 2000, per diventare poi consigliere della Corte d'Appello, si dimise all'epoca delle polemiche sulle rogatorie.

IL RITRATTO «Non piace un magistrato che pensa». Per anni in prima linea, oggi è deluso. S'impegnerà ora a far crescere una cultura di rispetto delle regole

Il giudice che preferisce il conflitto trasparente al compromesso opaco

di **Marco Travaglio**

«La giustizia, ormai, è una macchina per tritare l'acqua...». Quante volte l'ha ripetuto, Gherardo Colombo, agli amici che gli chiedevano della nuova esperienza in Cassazione. Diceva giustizia e tutti leggevano Giustizia, con la G maiuscola. Perché lui nella Giustizia ha sempre creduto. Oggi non ci crede più, o meglio: non crede in quel simulacro di giustizia che il Potere ha plasmato negli ultimi anni a propria immagine, in quel meccanismo infernale che trita le vite dei poveracci e santifica i grandi ladri e mafiosi di Stato. Altro che 15 anni: da Mani Pulite, da quel biennio eccezionale in cui tutti i cittadini parevano davvero uguali di fronte alla legge, quando l'articolo 3 della Costituzione e quella scritta polverosa nei tribunali non

suonavano più come una triste barzelletta, sono passati secoli. Anni luce. Le acque del Mar Rosso si sono rinchieste, riportando a galla l'eterno «Paese della furbizia e del privilegio». Così l'ex giudice coi riccioli (ormai radi) va in pensione con 15 anni d'anticipo, avendone soltanto 60. Nato nel 1946 a Briosco, in Brianza, e cresciuto a Renate in una grande casa con giardino e un piccolo boschetto di bambù, Colombo è un uomo colto, sportivo, svagato, spiritoso, noto per aver indagato su alcuni tra i più cupi misteri d'Italia: l'autorapimento di Sindona spallaggiato da mafia e P2; l'omicidio Ambrosoli; le liste di Gelli; i fondi neri dell'Iri; e poi Tangentopoli e le toghe sporche corrotte da Previti & C. Ora scriverà articoli e libri, terrà conferenze, continuerà il giro d'Italia che con

molti colleghi conduce per parlare di legalità e giustizia nelle scuole, nelle università, nei centri culturali. «Voglio - dice al Corriere - invitare i giovani a riflettere sul senso della giustizia: la giurisdizione può funzionare solo se c'è una cultura condivisa di rispetto delle regole». Purché le regole siano giuste, e non tutte lo sono, dopo la devastazione dell'ultimo quindicennio. La prima volta che Colombo contestò una legge fu col decreto Biondi che aboliva l'arresto dei colletti bianchi: era anche suo il comunicato letto da Di Pietro in cui il pool Mani Pulite chiedeva a Borrelli «un altro incarico nel cui espletamento non sia stridente il contrasto tra ciò che la coscienza avverte e ciò che la legge impone». Tornò a parlare nei giorni della Bicamerale, nel '97, mentre la politica stravolgeva la Costituzione per mettere al guin-

zaglio i giudici. Disse, in una famosa intervista, che Mani Pulite aveva scoperto solo «la punta dell'iceberg», mentre il resto seguitava a diffondere sotto il pelo dell'acqua i liquori del «non detto», dunque del ricatto: «Nel metabolismo politico-sociale del Paese ci sono ancora le tossine che consigliano di realizzare le nuove regole della Repubblica non intorno al conflitto trasparente, ma al compromesso opaco. E un passaggio chiave è la Bicamerale. Chi non è stato toccato ha scheletri nell'armadio e si sente non protetto, debole perché ricattabile. La società del ricatto trova la sua forza su ciò che non è stato scoperto». L'aveva già detto nel '93, quando aveva proposto un «condono» per i tangentari che andassero dai giudici a raccontar tutto ciò che sapevano: la politica rispose sparando. L'aveva ripetuto

ne «Il vizio della memoria», il suo libro più bello. Ma quell'intervista suscitò un attacco corale, quasi liberatorio, di un fronte politico trasversale da destra a sinistra che non ne poteva più di una Giustizia davvero indipendente. Gli insulti peggiori vennero da sinistra: «caso psichiatrico», «paranoide», «fanatico», «eversore», «estremista», «golpista». Gli fecero un procedimento disciplinare, uno dei tanti (tutti finiti in assoluzione, come le 20-30 inchieste penali aperte a Brescia su denuncia dei suoi imputati). Nel quinquennio nero del berlusconismo fu tentato più volte di lasciare: «Se la magistratura diventa qualcosa di altro da quella disegnata dalla Costituzione del '48, se ci chiederanno di applicare leggi che stridono con la coscienza, sarà doveroso andarcene». Per sei anni è invecchiato nell'

aula dei processi a Berlusconi & Previti, accanto a Ilda Boccassini, slalomando tra una legge vergogna e l'altra. Intanto, nelle aule accanto, vedeva entrare e uscire in catene centinaia di immigrati condannati senza difesa ad anni e anni di galera, spesso per qualche grammo di hashish. Il primo anno dell'Unione, lungi dal dissipare il pessimismo della ragione, l'ha accresciuto. Colombo lascia la Cassazione mentre vi rientra, per decreto, Carnevale: il giudice più amato dal popolo, anche se nessuno gli ha mai dato del «politicizzato». «Non è mai piaciuto, al potere, un magistrato che pensa», ha scritto un giorno Colombo: «Non è mai piaciuto nemmeno a tanti magistrati, pensare. Perché, tante volte, pensare mette in crisi». Anche senza toga, lui non smetterà di pensare.

PALLA AL CENTRO Mastella, Fiori, Pizzà si uniscono in vista delle europee. Di Pietro: no, grazie

La Dc non si può rifare, però proviamoci

di **Andea Carugati** / Roma

Proprio la Dc no, «è difficile rifarla». Ma qualcosa che ci si avvicini, sì. Mastella, Fiori, la Dc di Pizzà, (erede legale del simbolo scudocrociato) vogliono costituire una federazione democristiana e ieri si sono ritrovati in un cinema romano per spiegare che il sogno del Grande Centro libero da impacci bipolari è più vivo che mai. Che poi si realizzi è un altro conto. L'obiettivo sono le europee del 2009, l'appuntamento principe per tutti i proporzionalisti, e per quell'occasione i nostalgici del Grande Centro sperano di mettere insieme anche Casini, Follini, Rotondi. Per ora siamo alla somma di un partito (l'Udeur) più frammenti, praticamente personali, perché tali sono Publio Fiori, ex Dc, poi An, ora segretario di Rifondazione Dc, e Giuseppe Pizzà, segretario di quella fetta di Democrazia Cristiana che ha ereditato il simbolo. Mostra il suo interesse Cutrufo, (Dc per le autonomie) che si dichiara «saldamente ancorato» nel centrodestra ma auspica alle amministrative liste comuni con Mastella dove sia possibile: «Per una scelta strategica di centro». Di Pietro era sembrato interessato ai valori del centro, ma a scanso di equivoci, ha spiegato

che l'oggetto non interessa all'Idv: «A noi premono i programmi non le definizioni». La difficoltà dell'operazione si evince persino dall'annuncio del convegno romano di ieri, preceduto da una pagina a pagamento sul Corriere della Sera in cui si ricorda la lunga battaglia legale sul simbolo vinta da Giuseppe Pizzà. Mastella dice di attendersi alle europee un «risultato intrigante». Ora, afferma, «partiamo con un'esplorazione per rassodare un po' le membra stanche di quelli che magari sono stati grandi combattenti negli anni passati e che possono essere reclutati». Obiettivo, appunto, far emergere i valori di centro e marciare uniti per le europee del 2009. Secondo Mastella se nascerà il Partito Democratico, «noi potremo fare come le orche marine pronte a addentare le prede che si para-

Mastella: se nasce il Pd noi faremo come le orche marine pronte ad addentare le prede

no davanti». Nel senso che si aprirà uno spazio politico al centro. Conclusione con metafora calcistica: «Siamo l'Empoli della politica, squadra piccola ma che cresce». Però, ha aggiunto, per confermarsi bisogna fare molti campionati a buon livello. L'allenatore dell'Empoli, Cagni (che è di sinistra) apprezza. Più esplicito Publio Fiori: «Torna la Dc, torna il centro, c'è una grande voglia di mettere in discussione questo bipolarismo che non ha portato avanti il paese». Secondo Fiori «la costituzione della Federazione democristiana è il primo atto di un processo che punta alla realizzazione di uno schieramento di centro ispirato al Ppe». È presto per dire se la ricognizione di Mastella avrà successo. Certo c'è una certa analogia col tentativo di riaggregazione dell'area socialista che è in corso in queste settimane in alternativa al progetto del partito democratico. Anche per i socialisti, come per la Dc, si tratta di mettere insieme una miriade di sigle, gruppi, Fondazioni, che dovrebbero poi connettersi a quanti, nei Ds, non approvano la scelta di fondare il Partito Democratico. Il problema, per l'area di centro, sono le mosse di Casini e la riforma elettorale, un tema su cui è più facile dividerci che unirsi.

FOLLINI

«Moderati e riformisti insieme per cambiare»

«Italia di mezzo ha una prospettiva che può durare anche più legislature. Non vogliamo passare da un Polo all'altro né lasciare le cose così come sono. Bisogna scavare un solco per far sì che le cose possano cambiare. La mia idea è che occorra trovare una nuova collaborazione tra moderati e riformisti». Lo ha detto il leader di Italia di Mezzo, Marco Follini, ad Agrigento a una manifestazione del candidato sindaco Marco Zambuto, l'ex segretario provinciale dell'Udc. Follini ha fatto riferimento anche al decreto sulle liberalizzazioni fermo in Parlamento: «C'è una contrapposizione falsa tra i poli, con il paradosso che in Parlamento c'è un centrosinistra che propone delle pubbliche liberalizzazioni, bloccate da un centrodestra che avrebbe dovuto farle qualche anno fa».

FUNZIONE PUBBLICA

CGIL LOMBARDIA

CAMPAGNA NAZIONALE DI RACCOLTA FIRME PER LA PROPOSTA DI LEGGE A FAVORE DELL'ACQUA PUBBLICA

ACQUA BENE COMUNE

lavoratrici e lavoratori delle Funzioni Pubbliche ne discutono assieme

giovedì 22 marzo 2007 - ore 9,30
Circolo della Stampa - Sala Bracco - Milano, Corso Venezia 16

Intervengono: VINCENZO MORIELLO, ALBERTO VILLA, EMILIO MOLINARI, SUSANNA CAMUSSO, ALEX ZANOTELLI, CARLO PODDA.
Partecipa con un suo contributo CLAUDIO BISIO.

“L'ACQUA È UN BENE FINITO, DA TUTELARE E DA CONSERVARE PERCHÉ INDISPENSABILE ALL'ESISTENZA DI TUTTI GLI ESSERI VIVENTI DELLA PRESENTE E DELLE FUTURE GENERAZIONI”

la tua firma non è una goccia nel mare

Dopo i congressi subito la costituente del nuovo Ulivo

Franceschini ai cristiano-sociali: i temi etici non siano questione di identità ma di confronto

di Roberto Monteforte / Roma

LA LAICITÀ, l'urgenza di dare vita al Partito democratico e l'emergenza sociale sono stati i temi sui quali si è sviluppata la discussione nella VIII Assemblea nazionale dei Cristiano sociali, conclusasi, ieri, all'Hotel Ergife con la riconferma di Mimmo Lucà come

coordinatore nazionale.

Una giornata intensa, segnata dai importanti contributi «esterni». Tutto politico quello del capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Dario Franceschini. È la recente crisi di governo, osserva, a rimarcare l'urgenza del nuovo partito che vedrà i riformisti italiani cattolico democratici e di cultura laica passare dalla stessa alleanza allo stesso partito. «Serve per battere la fragilità della politica». E soprattutto urgente per dare stabilità e forza alla coalizione. Perché un partito di queste dimensioni «libera la sintesi politica dal condizionamento dei sondaggi e questo è essenziale per fare riforme vere, coraggiose, strutturali che nell'immediato potrebbero avere reazioni negative». Cita la riforma della pubblica amministrazione. Il punto resta però quello della qualità dell'azione di governo, soprattutto sulla questione sociale. Va al concreto Franceschini e lancia la sua proposta: «Le nuove risorse giunte dal prelievo fiscale vadano a favore delle fasce più deboli della società: alle politiche per la casa, non solo alla riduzione dell'Ici, ma anche per gli affitti; a sostegno delle pensioni basse, non solo quelle minime». È importante la tabella di marcia del Partito democratico: far partire la sua «fase costituente» subito dopo i congressi dei Ds e della Margherita e renderla aperta al contributo dei cittadini. Deve essere l'occasione per un confronto sulle cose da fare, ma anche sui modelli di società cui tendere. «Sarà il momento per sciogliere i nodi. Per costruire un tessuto di valori condiviso anche sui temi etici», sottolinea Franceschini. «Quello che va evitato è che ciascuno resti seduto sulle sue posizioni». «Perché laici e cattolici - si chiede - non possono farsi le stesse domande e dialogare per trovare insieme le soluzioni e individuare

un percorso comune?». Il leader dell'Ulivo difende la cultura del dialogo. «È questo che ci ha insegnato l'autonomia e l'assunzione di responsabilità del cattolicesimo democratico». Ma a questo deve corrispondere «un passo in avanti del mondo laico». Franceschini lancia il suo messaggio alla sinistra: «È rischioso ricostruire la propria identità sui temi etici che, invece, deve essere un terreno di

Reichlin: più dialogo tra credenti e non. Riformismo solidale e un nuovo piano sociale
Lucà è il coordinatore

confronto». Una disponibilità al confronto viene dal diessino Alfredo Reichlin, il quale, tra gli applausi dell'assemblea, ha criticato quei vescovi che hanno parlato di «assoluta incompatibilità tra valori cristiani e quelli laici degli eredi della tradizione comunista». Come si fa a negare l'esigenza di un dialogo, anche dialettico - si è domandato - quando sono in discussione i destini dell'uomo e bisogna misurarsi con le grandi sfide poste da una globalizzazione dominata dal mercato? Da una «mercificazione» della società? Su questo dovrà misurarsi il Partito democratico. Quell'«incompatibilità» richiamata pure «da una destra cinica e libertina che spinge la Chiesa alle crociate» - commenta - tende a colpire il Partito democratico. Per Reichlin, che è critico anche verso un anticlericalismo che guarda al passato, compito del nuovo partito è riprogettare la politica secondo un nuovo ordine mondiale che sia rispettoso dell'uomo. «Su questo, sul controllo delle conoscenze, sui nuovi diritti di cittadinanza e di libertà - conclude Reichlin - come può non esserci un dialogo tra credenti e non creden-



Dario Franceschini Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

ti?». È sull'emergenza sociale che è intervenuto Pier Paolo Baretta, segretario generale aggiunto Cisl. Sotto accusa è «un deficit politico del centrosinistra», in particolare quel riformismo «tecnocratico» alla Padoa Schioppa ritenuto del tutto insufficiente ad affrontare la questione sociale e le problematiche del lavoro. «Non vi è vera democrazia politica - conclude - senza un'efficace democrazia economica». Sollecitazioni raccolte dal Congresso che ha chiesto la definizione di un «Piano sociale nazionale». All'Ergife dei diritti delle coppie omosessuali ha parlato Pa-

ola Concia, dirigente ds ed esponente del movimento Gay Left. «Ognuno deve essere rispettato per quello che è» ha esordito, invitando a non contrapporre diritti civili e sociali. «Sono intrecciati. È questa la frontiera della modernità. Il rispetto dell'altro, del diverso da noi» ha affermato. «È traballante quella democrazia dove diritti si affermano sulla negazione di altri» le ha risposto Marcella Lucidi, sottosegretaria agli Interni. Un delegato di Padova ha ricordato che nel Vangelo è il Padre ad andare incontro al figliol prodigo. La Chiesa riuscirà ad andare incontro al fratello lontano?

Amato e Cofferati: «Acceleriamo»

Il ministro: per il Pd tornerò militante
Il sindaco: avanti, chi ha paura è debole

/ Roma

Due appelli a due gruppi di ex compagni di strada, da due personalità di punta dell'Ulivo. A Roma, Giuliano Amato fa sapere che presto incontrerà i «compagni socialisti» per chiedergli cosa sia successo negli ultimi anni «per renderli così ostili al nuovo partito». A Bologna, Sergio Cofferati critica con parole secche quelli della minoranza Ds, che prefigurano un Partito democratico in cui si dissolverà l'identità di sinistra della Quercia, dicendo: «Queste paure sono un terribile segno di debolezza. Io nel nuovo entro con la mia storia e la mia faccia». Amato parla a un incontro organizzato dai Cittadini per l'Ulivo per discutere del manifesto fondativo del Pd. «Aspetto che nasca per tornare a fare politica militante», dice il ministro dell'Interno in vena di battute: «Spero nella maggior durata della vita per militare più a lungo nel Pd». Seriatamente, si impegna invece a riaprire un canale di dialogo con lo Sdi, che dopo aver inaugurato il percorso unitario insieme a Ds e Margherita (e dedicato anche un con-

Il titolare dell'Interno allo Sdi: «Cosa è avvenuto in questi ultimi anni per farvi diventare così ostili al nuovo partito?»

Gentiloni e Manconi: è verde il nostro Ulivo

Il Pd non può fare a meno della componente ambientalista, sostiene il ministro Gentiloni. Al suo fianco il sottosegretario Manconi: la questione ecologica è «irrinunciabile» e deve essere «la cultura costitutiva del nuovo partito». All'incontro «Futuro, ecologia, governo sostenibile», alla Sapienza di Roma, Gentiloni ha ricordato «la fortissima consapevolezza del tema ambientale nell'agenda politica. E il Pd non può fare a meno della componente ambientalista». Per il sottosegretario Manconi l'ecologia «non può essere ridotta ad un piccolo partito monotematico e ultra minoritario ma piuttosto deve avere una rappresentanza più ampia». Gianni Mattioli, membro dell'Unesco e del Movimento Ecologista, chiede «se il Partito democratico saprà spalancare le porte ai movimenti e alle persone che vogliono davvero parteciparvi». E da Massimo Scalia è venuto il richiamo ad avere più attenzione ai contenuti.

ZAN, ARCIGAY VENETO

«Lascio la quercia. Nel Pd non c'è traccia dei gay»

Il consigliere comunale di Padova Alessandro Zan ha deciso di abbandonare i Ds. Presidente dell'Arcigay Veneto e coordinatore della manifestazione di Piazza Farnese della scorsa settimana sui Dico, Zan ha scritto una lettera al segretario della Quercia Piero Fassino per annunciargli la decisione. «Caro Piero - scrive Zan - a Fassino - la lettura del manifesto per il Partito democratico genera scontento. Nel Pd delle nuove famiglie non si parla, non esistono. Le convivenze sembrano tollerate, degli omosessuali non v'è traccia. È come se l'ombra di Mastella oscurasse quelle di Rutelli e di Fassino. La sinistra non deve forse più combattere per il superamento delle discriminazioni? A chi altro toccherà?». Il presidente dell'Arcigay Veneto è critico anche con le modalità di svolgimento del congresso diessino: «Assisto a uno scontro fra correnti, che si

chiamano mozioni, che servono a conservarsi un posto anche nella prossima organizzazione partitica. Non vedo una competizione sui valori, sugli ideali». Nella lettera Zan parla delle «pesanti offese nei confronti delle persone omosessuali» che, ricorda, sono state «definite deviate dalla senatrice Binetti, esponente della Margherita e del futuro Pd». Ricorda anche che «si è aggiunta a questo coro di insulti anche il ministro Rosy Bindi», e lamenta che di fronte a questo «non ci sono state, invece, grandi indignazioni da parte dei dirigenti del mio partito. Noi gay e lesbiche dei Ds dopo una lettera molto preoccupata abbiamo atteso una risposta, un segnale, da parte di Prodi, Fassino e Rutelli. Ma invano. Il Pd dissolve i Ds, annulla anche la mia esperienza dentro i Ds in difesa dei diritti. Lascio i Ds ma rimane il mio impegno politico».

CALDAROLA

«No al Pd. E addio ai Ds». Latorre: resta

Ha votato al congresso della sua sezione, a Bari, dando la sua preferenza alla mozione Mussi, e poi ha annunciato il suo addio ai Ds. Peppino Caldarola ha fatto ieri quello che aveva annunciato a più d'uno nei giorni scorsi. Ex dalemiano da tempo in rotta con i vertici della Quercia per il progetto del Partito Democratico, Caldarola era stato in un primo momento tra i promotori della terza mozione insieme a Gavino Angius, abbandonando poi i cosiddetti «terzisti» dopo che propose, e si vide bocciare, l'ipotesi di fare fronte comune insieme alla mozione Mussi contro la nascita del Partito democratico. E proprio dal congresso della sua sezione a Bari è venuto un appello a ripensarsi indirizzato a Caldarola. Il senatore Nicola Latorre ha invitato l'ex direttore dell'Unità ma anche «tutti i compagni» della Quercia ad evi-

tare scissioni e a partecipare alla costruzione del nuovo soggetto politico. «Il Partito democratico - ha sottolineato il vicepresidente del gruppo dell'Ulivo al Senato - è il logico epilogo di un grande progetto politico, l'Ulivo, che è ormai radicato nella società italiana. E in esso, la sinistra italiana potrà trovare nuova forza per affrontare le sfide del futuro». Anche dal ministro del Lavoro Cesare Damiano, che è intervenuto al congresso dell'Unione industria dei Ds torinesi, è arrivato un appello a impegnare tutte le forze per dar vita al Pd: «Serve un partito baricentrico capace di attrarre e tenere insieme una rete di partiti che formano una coalizione, stante l'attuale legge elettorale. Inoltre la spinta verso il Pd è un modo per contrastare il ritorno a logiche neo centriste che sarebbero a mio avviso dannose per il Paese».

Giovani a Milano, in politica e di sinistra: ecco la «Sezione che verrà»

È nata tra i nuovi iscritti diessino soltanto nel novembre scorso, non ha ancora una sede e neppure la cerca: per riunirsi e discutere, meglio il bar, la galleria d'arte, il teatro

di Luigina Venturelli / Milano

Già il nome è tutto un programma. Ma alla «Sezione che verrà» ci sono molte cose che non tornano, almeno per chi è abituato a fare i conti con le storiche sezioni dei Ds, sopravvissute a cinquant'anni di politica italiana tra nuove denominazioni di partito ed entusiasmi altalenanti. L'anomalia della nuova sezione diessino milanese inizia dalla mancanza di una sede fissa: i direttivi si tengono al bar, le riunioni si fanno a teatro, le iniziative aperte al pubblico si svolgono in gallerie d'arte o spazi destinati all'intrattenimento. Prima o poi la federazione di Milano si deciderà ad asse-

gnare dei locali in pianta stabile, ma non sembra che i 130 iscritti la sentano come una necessità impellente: sono studenti, ricercatori, grafici, musicisti, operatori di borsa, avvocati, fotografi. Gente abituata a muoversi per la città e per il mondo, come richiesto alla generazione in esame: il 70% di loro - ed è questa la seconda e più rilevante anomalia - ha meno di 35 anni e prima d'ora non era mai stato iscritto ad alcun partito. «La sezione è nata a novembre sull'onda delle campagne elettorali dello scorso anno - racconta Pierfrancesco Maran, 26enne consigliere comunale dell'Ulivo - per

cercare di non disperdere la voglia di partecipazione manifestata da categorie che finora sembravano lontane dalla politica: i giovani e i professionisti. Vogliamo sperimentare nuove forme di aggregazione, capire come sarà la politica nel ventunesimo secolo, creare una realtà che sia il più aperta possibile alla città».

Il 70% degli iscritti non ha ancora trentacinque anni. Studenti, professionisti graffitari e musicisti

I contatti con i giovani ebrei e musulmani sono costanti, ci sono i graffitari, i musicisti (il bassista Dario Giordano è fresco reduce da Sanremo Giovani) e i ragazzi delle parrocchie che ancora giocano nella squadra di calcio dell'oratorio. Insomma, si fanno prove di Partito democratico: non a caso la mozione Fassino qui ha preso il 90% dei voti. È notevole anche l'apertura internazionale: una dozzina degli iscritti vive all'estero, per ragioni varie di studio o lavoro: sono in Francia, Giordania, Mozambico, Argentina, Germania e Arizona, da dove mantengono contatti costanti via web con corrispondenze da oltretrofrontiera per il sito della

sezione. Non stupisce che anche le richieste al mondo della politica istituzionale siano originali. C'è chi lamenta che «in metropolitana non sorride mai nessuno», eppure «la politica è l'unico mezzo per cambiare in maniera incisiva la vita delle persone - dice Federico Bonatti, 19 anni, studente di liceo classico - per decidere della loro felicità o infelicità». C'è chi vorrebbe che la madre guadagnasse quanto il padre e chi vuole parlare di famiglia «considerando le personalità che si uniscono - specifica Irene Gugelmo, 24 anni, iscritta a giurisprudenza - e non la tipologia di contratto che stipulano». Tutti vogliono meritocrazia nei

concorsi universitari, una casa e un lavoro dignitoso, ma a qualcuno piacerebbe anche «vedere per una volta Fassino che fa il matto con la rissosa coalizione in cui è costretto a mediare». Elena Arca, 30 anni, analista di mercato per Altroconsumo, ha ben chiara la priorità che l'ha spinta con entusia-

Il segretario 21enne Luca La Camera: «Parliamo anche di pensioni, per il nostro futuro»

smo alla politica attiva: «Ci vuole più attenzione al mondo femminile», mentre per il 18enne Riccardo Petrella la sfida è quella di «togliere il vecchio dalla politica, dare una scossa al sistema per permettere ai giovani di esprimersi per davvero». Ma attenzione, è una sezione giovane, non giovanilistica. A chiarire il concetto è il segretario Luca La Camera, 21 anni, studente universitario: «Parliamo anche di pensioni, perché no? Ma invece di fermarci al dibattito sulle riforme in corso, preferiamo ragionare su quale sistema previdenziale immaginiamo per il nostro futuro». Si parla di tutto, ma con uno sguardo di lungo periodo.

Il sindaco di Bologna al congresso della sua sezione «Serve coraggio non le titubanze»

s.c.

Polistena 21 marzo 2007

12^a giornata della memoria e dell'impegno
in ricordo delle vittime delle mafie

la Calabria in movimento per la giustizia sociale

LIBERA

ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE



Comune di Polistena



Provincia di
Reggio Calabria



Regione Calabria

in collaborazione con:



www.libera.it



Universo contraddittorio
sempre messo in crisi:
dalle guerre e dalla fame,
da epidemie e povertà

Le minacce mutano forma
La sostanza resta identica
e non reca certo
il nome di Pacs o di Dico

L'INCHIESTA / 1

Le nostre belle famiglie, piccole e crudeli

Mutamenti lenti, secolari, un'erosione continua dettata dalle difficoltà materiali e culturali
Sempre meno figli, separazioni e divorzi: il futuro viene dall'Est o dal Sud del mondo

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

DECADENZA La famiglia, se decade, decade da sé, non per legge, ma per i colpi, i più vari, che la vita riserva. Una volta erano la morte (la guerra o le epidemie), la fame, l'emigrazione. Adesso, in Italia, i colpi più duri vengono inferti da malattie e povertà

materiali, da malattie e povertà dell'animo, da un conflitto non meno aspro tra fronti che sono vincoli sociali, modelli televisivi, ambizioni personali, stati della mente, lavoro e interessi economici, cultura e scuola, gelosia e follia, angoscia e paura... Tutto assieme in un mosaico di imponderabili incroci, qualcosa che cancella serenità e sicurezza, che spezza le solidarietà familiari: dai tempi di Caino e Abele. In famiglia s'è sempre ucciso. La famiglia muore dentro di sé, vittima di dna personali, insondabili, dei propri "raptus" (come si scrive nei giornali), per tutto ciò che neppure il progresso tecnico ed economico può smodare può controllare.

«IO, PIERRE RIVIÈRE, avendo sgozzato mia madre, mia sorella e mio fratello e volendo far conoscere quali sono i motivi che mi hanno condotto a quest'azione, ho scritto tutta la via che mio padre e mia madre hanno condotto insieme durante il loro matrimonio...» scriveva ad uso dei giudici un giovane francese, un campagnolo normanno di due secoli fa, raccontato in uno straordinario libro da Michel Foucault e dai suoi allievi, e non appare poi troppo lontano da altri giovani, assassini oggi di padri e madri. **LA FAMIGLIA SICURAMENTE SOFFRE** e per difendersi si chiude e talvolta proprio nella chiusura (nei numeri affittici) segna il suo declino. Le famiglie sono sempre più piccole: 3,6 componenti nel 1961, 2,6 nel 2003. Aumentano i nuclei composti da una sola persona (negli stessi tempi, dal 19,6 per cento al 25,4). Quelle di cinque componenti sono più che dimezzate (dal 12,6 per cento al 5,4). Quelle di sei o più persone sono quasi sparite. Nell'ultimo decennio sono aumentate le coppie senza figli o quelle con un figlio solo. Tra 1981 e 2003 sono in crescita le separazioni (da trentamila a ottantamila) e i divorzi (da dodicimila a quarantamila) e sono in crescita i single (da tre milioni e ottocentomila a cinque milioni nel

1988 e seicentomila nel 2003), ma in maggioranza i single sono persone anziane: quasi tre milioni all'ultimo rilevamento. L'invecchiamento è un segnale costante: perché il primo figlio lo si fa molto più in là negli anni (30 anni per gli uomini nel 1988, più di 33 nel 2001, 25 e 28 per le donne), anche per questo si fanno sempre meno figli e i figli restano di più in famiglia. In Italia il 18 per cento di adulti/giovani, tra i diciotto e i quarant'anni, vivono con babbo e mamma: in Spagna il 25 per cento, in Gran Bretagna il 19, in Francia il 12 per cento. La famiglia più giovane è anche la più povera. Posto pari a cento il valore mediano della ricchezza familiare, l'indice relativo alle famiglie con capofamiglia con meno di 30 anni passa da 94 a 73. La condizione relativa dei più anziani invece migliora: l'indice per le famiglie con capofamiglia ultrassessantacinquenne passa da 66 a 88. Il sistema pensionistico, malgrado le riforme, è rimasto pressoché intatto e relativamente (poco) generoso (sono sempre medie statistiche), mentre i giovani stanno sperimentando un peggioramento nelle condizioni di ingresso sul mercato del lavoro... In compenso le famiglie italiane sono poco indebitate: in rapporto al Pil il totale dei prestiti alle famiglie italiane alla fine del 2003 era di poco superiore alla metà di quello dei paesi dell'area dell'euro... La voce che in modo più consistente dà corpo alla ricchezza delle famiglie italiane è ancora la casa, più che in tutti gli altri paesi d'Europa. Ma i mattoni sono un simbolo, oltre che di benessere e di risparmio, anche di stabilità che assomiglia all'immobilità. Alla ricchezza familiare ovviamente contribuiscono anche mogli e madri: la metà delle donne lavorano (in questa metà ci stanno ovviamente anche le donne disoccupate). È una necessità per la famiglia. Il doppio reddito (quando il reddito è basso) è la condi-

Instabilità
e conti economici:
le conseguenze
della precarietà
del lavoro



Una coppia con la loro figlia Foto di Franco Silvi/Ansa

zione essenziale per garantirsi uno standard di vita che un poco assomigli ai modelli che la società consumistica propone. Ma così i figli non vengono... Si capisce che alla difficoltà comune dell'esistenza la famiglia può aggiungere qualcosa: dare o prendere, ciascuno avrà la sua storia da raccontare. Ragionando così, nei termini del vivere o sopravvivere quotidiano, un matrimonio o una forma di matrimonio o un surrogato di matrimonio in più non modificano nulla. Possono modificare qualcosa soltanto nel bilancio finale dei diritti (e dei doveri) che spettano a tutti, nel senso della giustizia, o di una morale ancorata ai dogmi di qualcuno. Sicuramente non minacciano nulla: se mai sono un passo in più nella solidità di una società, che per tanti aspetti (dalla sopravvivenza economica all'elaborazione culturale e politica, dalla costruzione di un patrimonio all'esercizio del welfare) si fonda ancora sulla famiglia. Così ascoltare parole come: «Ti sposo, sì. Basta con i tiramolla. Ti sposo. Voglio te e basta». Così gli ho detto. Non: «Ti amo», ma: «Adesso ti sposo». L'ultima barriera era caduta, definitivamente», ascoltare parole come queste dovrebbe confortare chi crede nella famiglia, anche se a pronunciarle è un uomo per un altro uomo (lette

dal bel libro di Piergiorgio Paterlini, Matrimoni, Einaudi). **IL FUTURO SI CHIAMA YURI.** Basta una qualsiasi delle tante scuole materne in una qualsiasi periferia italiana, senza neppure scomodarsi a distinguere tra grandi città e città di provincia, tra città e paesi. All'ingresso, all'ora giusta, è una processione di madri velate, di madri scure di pelle, di madri piccole dai capelli corvini, di peruviane, equadoregne, filippine, marocchine e algerine, slave o rumene. L'immigrazione è stata all'inizio di uomini nordafricani o africani del centro, musulmani, animisti, cattolici, e di filippine, cattoliche, clandestine, a servizio nelle case. Poi le famiglie si sono unite. O si sono create nuove famiglie: famiglie miste tra italiani e immigrati, per ragioni d'amore o per ragioni d'interesse, perché comunque un matrimonio equivale alla cittadinanza dopo la clandestinità e quindi un matrimonio lo si può

La prima aspirazione:
comprare una casa
Che diventa sinonimo
di immobilità...
anche per i giovani

pagare. Naturalmente, per via della lingua, della religione, della pelle, più facile il matrimonio misto con chi viene dall'Europa, ovviamente dall'Europa dell'est: il sessanta per cento delle nuove spose "italiane" proviene da un paese dell'Europa orientale. Il moldavo Yuri era già sposato quando ha scelto per il suo futuro l'Italia: duemila euro alla mafia locale che gli ha organizzato il viaggio, metà alla partenza, metà all'arrivo, altrimenti niente documenti. Neppure un viaggio troppo avventuroso: un paio di documenti falsi, un paio di trasbordi, alcuni controlli tra guardie di frontiera che chiudono due occhi. Yuri trova lavoro, fa il muratore in Veneto. Una sanatoria gli consente di vivere e lavorare alla luce del sole. Prende il patentino e diventa operaio specializzato: ruspista, gruista, macchine da movimento terra. Quanto lavora? «Anche dieci ore al giorno. Guadagno bene». Yuri ha casa a Verona. Ne sta cercando un'altra, in provincia, e vuole comperarla con un mutuo. Ha una macchina. Ne ha acquistata una nuova dopo che l'altra gli era stata rubata. La famiglia lo ha raggiunto. «Altrimenti con la lontananza le famiglie si spaccano». Dalla Moldavia non ha smarrito in quest'altro mondo il proprio

I numeri

22 MILIONI di famiglie nel 2003 (esattamente 22 milioni 187mila). Erano quasi quattordici milioni al censimento del 1981. Erano composte in media da 3,6 persone, sono diventate oggi di 2,6

258 MILA i matrimoni celebrati in un anno (nel 2003). Erano 316mila nel 1981. Nel frattempo la popolazione italiana è scresciuta di circa un milione e mezzo di persone (da 56 milioni e mezzo a quasi 58 milioni).

184 MILA i matrimoni religiosi nel 2003, erano 276 mila nel 1981. In compenso crescono i matrimoni civili: da quarantamila (pari al 12,7 per cento) nel 1981 a 73 mila nel 2003 (28,5 per cento).

2.6 PERSONE la composizione media di una famiglia oggi. Vent'anni fa la famiglia italiana era composta in media da 3,6 persone.

33.3 ANNI l'età media in cui gli uomini diventano padri, 28,7 per le donne. Riferita al 1981 lo stesso dato medio dice 28,7 per gli uomini e 25,2 per le donne.

45 COPPIE su cento ha soltanto un figlio, il 43 per cento ne ha due, l'11 per cento ne ha tre o più di tre. Vent'anni fa le percentuali erano le seguenti: 40,8 per cento, 42,9 e 16,2.

profondo sentimento della famiglia. La sua famiglia non è solo lui, la moglie, i due figli: la sua è una famiglia larga, che di ramo in ramo raggiunge anche i parenti più lontani. Che sono rimasti lontani. La distanza non annulla le consuetudini... «Per la festa dei morti, su ogni tomba dei nostri defunti lasciamo abiti, scarpe, camicie, maglioni. Li mandiamo dall'Italia. I nostri parenti provvedono a sistemarle. Sulla tomba del babbo ad esempio una maglia di colori che vadano bene a un anziano: qualcuno, bisognoso, passerà e lo prenderà. Così onoriamo la memoria dei nostri cari». Tradizione, affetti, separazione... Il peso maggiore su Yuri è la nostalgia. In compenso ha sistemato la famiglia. Si sente ricco, anche se ha pagato molto la difficoltà della lingua, l'ostilità della burocrazia, la diffidenza degli italiani. Yuri ha trentasei anni. Non lascerà il nuovo paese.

L'avventura di Yuri,
dalla Moldavia
per diventare
muratore e aiutare
i suoi parenti

IL 60 PER CENTO delle famiglie di immigrati residenti nel nostro Paese, secondo un rapporto delle Acli, sono intenzionate a rimanere in Italia in via definitiva. Nel 65 per cento dei casi le famiglie di immigrati sono costituite da coppie giovani (sotto i 40 anni), di media o alta istruzione (72 per cento), con uno o più figli (56). Sono religiose le nuove famiglie: il 40 per cento si dichiara musulmana, il 14 cattolica, il 16 ortodossa, il 6 buddista, mentre in non credenti costituiscono neanche un decimo del totale. La gran parte dei nuclei è caratterizzato da due persone occupate, operaio lui, collaboratrice domestica lei. Per la metà delle famiglie il reddito oscilla tra i 500 e i 1.200 euro mensili: mandano a casa soldi di comunque. Le preoccupazioni vengono dall'instabilità del lavoro, dalla burocrazia e dal costo di una casa: l'orizzonte non è diverso per gli italiani. Sta meglio chi ha scelto, come Yuri, il Nordest. Yuri dice che le sue condizioni sono decisamente migliorate. Si sente ricco, deve ringraziare il patentino, le ore di straordinario e quelle in nero. Ma rimpiange i tempi dell'Urss, del socialismo reale: «Allora andavano tutti a scuola e gli ospedali non costavano nulla. Adesso si devono pure portare da mangiare». (1/segue)

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A tumultazione avvenuta, i figli annunciano la perdita della cara mamma

PAOLINA NANNETTI
Ved. TOMBA
Bologna, 18 marzo 2007
O.F. Tarozzi Armaroli
T.051-43.21.93 Bologna

Il 18 marzo ricorre l'anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI CASARINI
La famiglia lo ricorda con immutato affetto.
Bologna, 18 marzo 2007

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompass

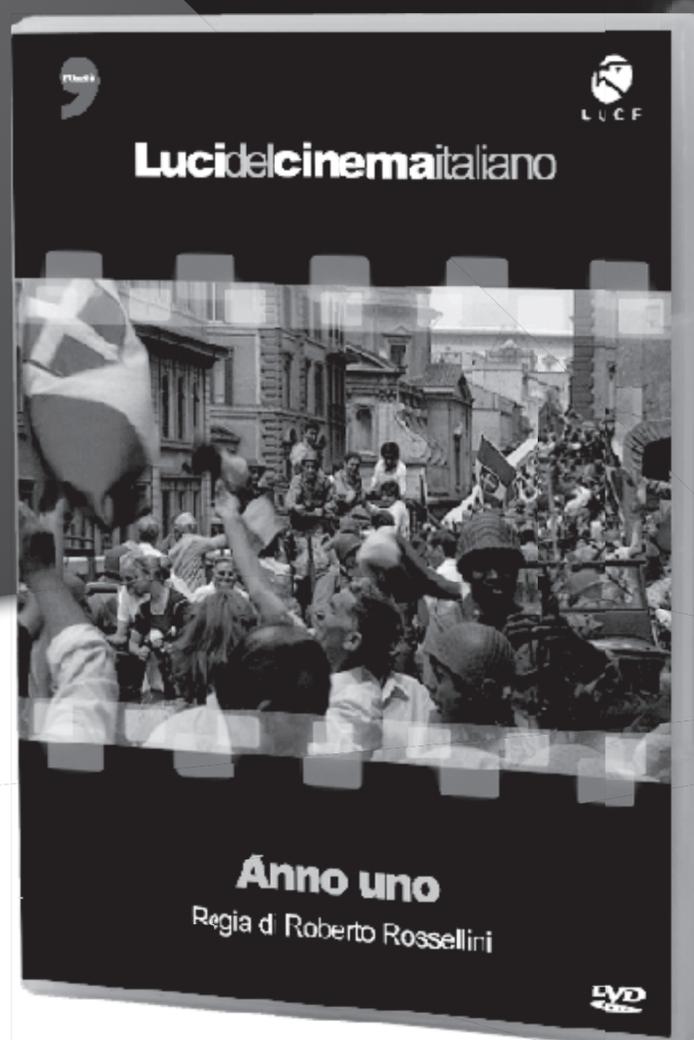
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Mercoledì 21 Marzo, l'ultimo DVD della collana dei capolavori

Lucidelcinemaitaliano

Anno uno

regia di Roberto Rossellini



MOSAICO STUDIO

In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano

Dal **4 Aprile** e ogni 15 giorni
i film dei migliori registi stranieri nella nuova collana

Lucidelcinemainternazionale

Con la prima uscita: *La crisi di Coline Serreau*

Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



La campagna dell'ex presidente della Cei brucia sul tempo il manifesto delle associazioni laicali

Il testo era rivolto ai fedeli fiorentini: «Nessuno si sogni di riconoscere le convivenze al di fuori della famiglia»

Ruini, volantinaggio anti-Dico in chiesa e nelle case

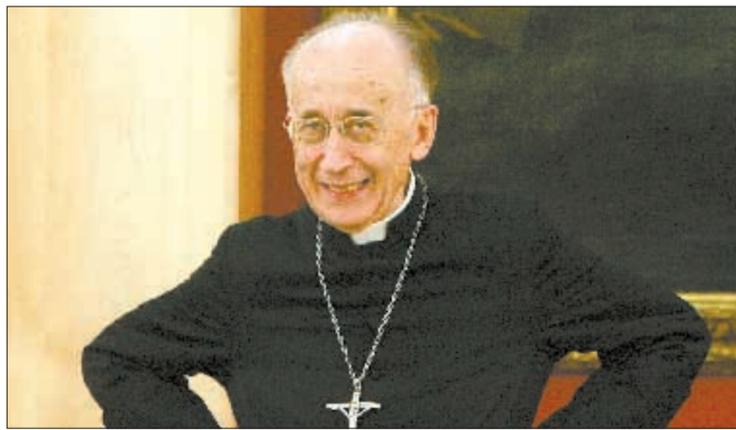
Iniziativa senza precedenti dell'ex presidente della Cei tra i parrocciani di Roma
Distribuita una durissima lettera scritta dal cardinale Antonelli contro la legge del governo

di Roberto Monteforte / Roma

GIOCA LA SUA CARTA il cardinale Ruini. I parroci romani, impegnati nelle benedizioni pasquali, distribuiranno alle famiglie una lettera scritta dall'arcivescovo di Firenze, cardinale Ennio Antonelli, a difesa dell'istituto familiare. Mentre la discussione sui Dico

accende il confronto politico, in attesa del pronunciamento dei vescovi sulla Nota «richiamo» per i politici cattolici e dell'annuncio «family day» al quale stanno lavorando le associazioni del laicato cattolico, nelle case oltre che in tutte le chiese arriverà l'opuscolo fiorentino contro il riconoscimento dei diritti e dei doveri per i conviventi e contro le altre iniziative di legge che potrebbero ledere la famiglia basata sul matrimonio. La lettera dell'arcivescovo di Firenze è accompagnata da una breve presentazione del «cardinale vicario» Camillo Ruini. «La famiglia - si spiega - è da tempo al centro dell'attenzione pastorale della diocesi di Roma oltre che di un ampio confronto sociale e culturale. Ho ritenuto perciò di fare cosa utile offrendo alle famiglie romane, tramite i sacerdoti impegnati nelle benedizioni pasquali, un testo scritto dal cardinale Ennio Antonelli per la diocesi di Firenze». Nella lettera, scritta per i suoi parrocciani, si legge che «la famiglia sta venendo privatizzata, ridotta a un semplice rapporto affettivo,

senza rilevanza sociale, come se si trattasse soltanto di una forma di amicizia». «La famiglia fondata sul matrimonio - insiste la lettera - è non solo una comunità di affetti, ma anche un'istituzione di interesse pubblico; e come tale va riconosciuta, tutelata, sostenuta e valorizzata dalle pubbliche autorità che hanno la responsabilità specifica di promuovere il bene comune». Quindi si ribadisce: «Non vanno confuse con la famiglia altre forme di convivenza, che non comportano l'assunzione degli stessi impegni e doveri nei confronti della società e si configurano piuttosto come un rapporto privato tra individui, analogo al rapporto di amicizia, per il quale nessuno si sogna di chiedere un riconoscimento giuridico». La conclusione è che «Le esigenze private possono trovare risposta nei diritti riconosciuti alle singole persone». Un ragionamento, come si vede, «politico». Con la sua iniziativa «pastorale» Ruini pare voglia bruciare i tempi, visto che entro la prossima settimana sarà diffuso il «Manifesto per la famiglia» elaborato e sottoscritto da tutte le associazioni ed i movimenti del laicato cattolico. Un'iniziativa autonoma, «laicale», che sarà alla base di una campagna di sensibilizzazione nel paese che, forse, è ritenuta troppo «solo» a sostegno dell'istituzione familiare e poco «contro» qualcuno.



Camillo Ruini Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

LA GUERRA DEL CARDINALE

Marzo 2005

Referendum fecondazione «Astenetevi compatti»

Grande difensore della legge 40, il cardinal Ruini si impegnò per far fallire i referendum abrogativi sulla fecondazione assistita del maggio 2005. Il cardinale chiese «grande compattezza» nell'astensione ai referendum, «per non favorire, sia pure involontariamente, il disegno referendario», bisogna «impedire il grave peggioramento della legge sulla procreazione assistita».

Dicembre 2006

No al funerale di Welby «Voleva l'eutanasia»

Altra decisione contestata quella di negare le esequie religiose a Piergiorgio Welby, cattolico praticante. La decisione del Vicariato è stata motivata dal fatto che il caso Welby ha avuto un eccessivo risvolto mediatico ed è stato strumentalizzato. In particolare la Cei spiegò che «la morte di Welby è stata concepita e realizzata con l'obiettivo di promuovere una legge sull'eutanasia».

Gennaio 2007

Le nuove coppie: «Quelle gay non sono famiglie»

Prima di lasciare la presidenza della Cei Ruini ha attaccato direttamente le unioni di fatto. «Quelle gay non sono famiglie». Alcune coppie gay spingono per i Pacs, sosteneva il prelato, perché con questi «intenderebbero aprire, se possibile, anche la strada per il matrimonio» omosessuale. Non sono famiglie perché gli manca il bene essenziale della generazione dei figli «che è la ragione specifica del riconoscimento sociale del matrimonio».

Napoli, Curcio alla fiera del libro Protesta la figlia di Ammaturo

di Virginia Lori / Napoli

Suo malgrado, è stato il fondatore delle Brigate Rosse Renato Curcio, oggi editore, il protagonista della seconda giornata della fiera del libro di Napoli «Galassia Gutenberg». Suo malgrado, perché il direttore editoriale di «Sensibili alle foglie» voleva solo presentare il nuovo libro della sua casa, una raccolta di documenti sulle carceri speciali. Ma tant'è, la sua figura continua ad accendere gli animi, e oggi una ventina di militanti di An lo hanno contestato duramente prima della presentazione. Ci sono stati insulti, qualche spintone, e solo la presenza della polizia ha evitato una rissa. E non solo. Nella stessa giornata, la figlia del capo della squadra mobile di Napoli ucciso dalle Br nel 1982, Antonio Ammaturo, ha scritto una lettera aperta per protestare contro la presenza di Curcio a Napoli. «Fino a quando si abuserà della nostra pazienza, del nostro riserbo, del nostro dolore?», ha scritto Grazia Ammaturo. La donna nella sua lettera aperta agli organi d'informazione protesta contro la presenza del leader storico delle Br, Renato Curcio - che lei non nomina mai - ad un dibattito sulle carceri speciali, nell'ambito di Galassia Gutenberg. E ricorda un precedente, risalente a otto anni fa, sempre a Galassia Gutenberg,

«Era il 1999 - scrive Ammaturo - e mi accorsi che in uno stand c'era il famoso ideologo delle Br, il quale stringeva mani e firmava autografi». Tornando all'oggi «apprendo che la persona in questione interviene a Napoli ad un dibattito sulle carceri speciali, dal titolo quanto mai stridente: «Sensibili alle foglie» voleva solo presentare il nuovo libro della sua casa, una raccolta di documenti sulle carceri speciali. Ma tant'è, la sua figura continua ad accendere gli animi, e oggi una ventina di militanti di An lo hanno contestato duramente prima della presentazione. Ci sono stati insulti, qualche spintone, e solo la presenza della polizia ha evitato una rissa. E non solo. Nella stessa giornata, la figlia del capo della squadra mobile di Napoli ucciso dalle Br nel 1982, Antonio Ammaturo, ha scritto una lettera aperta per protestare contro la presenza di Curcio a Napoli. «Fino a quando si abuserà della nostra pazienza, del nostro riserbo, del nostro dolore?», ha scritto Grazia Ammaturo. La donna nella sua lettera aperta agli organi d'informazione protesta contro la presenza del leader storico delle Br, Renato Curcio - che lei non nomina mai - ad un dibattito sulle carceri speciali, nell'ambito di Galassia Gutenberg. E ricorda un precedente, risalente a otto anni fa, sempre a Galassia Gutenberg,



PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE
PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

a sinistra

per il socialismo europeo

DOMENICA 18 MARZO

<p>LENTINI (SR) ORE 9 ANTONIO ROTONDO Congresso di Sezione DS</p>	<p>COCCONATO (AT) ORE 10 MASSIMO FIORIO Congresso di Sezione DS</p>	<p>CAMPI BISENZIO (FI) ORE 10.00 GIOVANNI BELLINI Congresso Sezione San Donnino</p>	<p>PALAZZOLO (SR) ORE 16 ANTONIO ROTONDO Congresso di Sezione DS</p>	<p>OFENA (AQ) ORE 17.30 MASSIMO CIALENTE Congresso di Sezione DS</p>	<p>VIZZINI (CT) ORE 18.30 MARILENA SAMPERI Congresso di Sezione DS</p>
<p>ANCONA ORE 9.30 CLAUDIO MADERLONI Congresso Sezione Vallemiano</p>	<p>MILENA (CL) ORE 10 ANGELO LOMAGLIO Congresso di Sezione DS</p>	<p>MONZA ORE 10.00 MARCO FUMAGALLI Congresso Sez. Citterio Fed. DS, Via Aroseo 6</p>	<p>ISOLA CAPO RIZZUTO (CROTONE) ORE 16.00 NUCCIO IOVENE Congresso di Sezione DS</p>	<p>NUGHEDU (SS) ORE 17.30 ANTONIO ATTILI Congresso di Sezione DS</p>	<p>ZOLA PREDOSA (BO) ORE 20 KATIA ZANOTTI Congresso Sezione Merighi</p>
<p>LAMEZIA TERME (CZ) ore 09.30 NUCCIO IOVENE Congresso Sez. Sambiasi</p>	<p>BARGA (LU) ORE 10 VALDO SPINI Congresso di Sezione DS</p>	<p>GIARRATANA (RG) ORE 10 GIANNI BATTAGLIA Congresso di Sezione DS</p>	<p>L'AQUILA ORE 16.30 BETTY LEONE Congresso Sez. Gramsci Fed. DS, Via Paganica 3</p>	<p>BARILE (PZ) ORE 18.00 PIERO DI SIENA Congresso di Sezione DS</p>	<p>SCANDICCI (FI) ORE 21.00 VALDO SPINI Congresso Sez. S. Giusto</p>
<p>SULMONA (AQ) ORE 09.30 VINCENZO VITA Congresso Sez. DS Sede Comunità Montana Peligna</p>	<p>RAIANO (AQ) ORE 10 BETTY LEONE Congresso di Sezione DS Sala Consiliare</p>	<p>TULA (SS) ORE 10 ANTONIO ATTILI Congresso di Sezione DS</p>	<p>SAN MAURO MARCHESATO (CROTONE) ORE 18.00 NUCCIO IOVENE Congresso di Sezione DS</p>	<p>SAN MAURO MARCHESATO (CROTONE) ORE 18.00 NUCCIO IOVENE Congresso di Sezione DS</p>	 <p>www.mozionemussi.it www.socialismoperilfuturo.it www.dsonline.it</p>

Il sabato italiano: quattro morti sul lavoro

Verona, un ragazzo soffocato mentre pulisce una vasca interrata dall'acqua piovana, il padre prova a salvarlo. Ma muoiono entrambi

di Massimo Franchi

IN UNA GIORNATA SEMIFESTIVA come il sabato, quattro morti sul lavoro e un ferito gravissimo. Nonostante l'appello di venerdì del presidente Napolitano, il triste bollettino si aggiorna giorno dopo giorno coinvolgendo l'intera penisola. Il giro d'Italia dei morti

sul lavoro parte dal veronese con l'episodio più grave. Non potendosi permettere un pozzo per irrigare i propri ciliegi, la famiglia Lonardelli aveva deciso di interrare un'autobotte rimorchiata di un autocarro. Quella stessa cisterna è diventata la tomba di padre e figlio, morti soffocati mentre terminavano di pulire la loro "invenzione". Adriano, il padre pensionato di 57 anni, e Roberto, il figlio operaio di 27 anni, come molti sulle colline veronesi coltivano a Cogollo di Tregnago frutta che poi vendevano. Venerdì pomeriggio volevano finire di preparare la cisterna che doveva recuperare l'acqua piovana da usare poi, tramite un canale di uscita, per innaffiare i ciliegi. Visti

vivi per l'ultima volta da un passante alle 4 del pomeriggio non sono tornati a casa. Alle 7 la figlia è andata sul posto e ha visto la bottola aperta, capendo subito che qualcosa era successo. I Vigili del fuoco si sono calati ma hanno fa-

MORTI SUL LAVORO dal 1/1/2007
218
Fonte: www.articolo21.info

Nonostante l'accurato appello di Napolitano è un bollettino di guerra. Gli altri morti ad Alcamo e Ciampino

ticato ore per poter estrarre i corpi. La dinamica è stata ricostruita dai Carabinieri: il primo a scendere è stato il figlio Roberto che è subito svenuto. Sul fondo della cisterna da 250 quintali c'erano ancora rimasugli delle ultime farine trasportate dall'autocarro. Farine che sono state il killer: i batteri contenuti sono fermentati trasformando l'ossigeno in anidride carbonica. Il padre ha subito cercato di soccorrere il figlio ma anche lui è svenuto senza che nessun altro potesse soccorrerli. Si passa poi ad Alcamo dove un altro pensionato che continuava a lavorare come tecnico in una piccola ditta è morto dopo essere stato incidentalmente colpito da una trave caduta da un elevatore. La vittima si chiamava Walter Steinkamp, 74 anni, nato in Germania ma residente in Spagna, a Barcellona. La ditta (la «2F») dove si è verificato l'incidente si occupa di sabbiatura di metalli. Walter è deceduto durante il trasporto nel pronto soccorso dell'ospedale "San Vito e Santo Spirito" di Alcamo.

Altra morte tragica a Ciampino dove, con una fine orribile, un operaio romano di 30 anni nella tarda mattinata di ieri è stata travolto e schiacciato da una pedana mentre scaricava autovetture da una bisarca a Ciampino. All'improvviso ha ceduto un pistone dell'autotreno a due piani per

il trasporto di autoveicoli e la pedana superiore si è staccata travolgendo l'uomo per il quale non c'è stato nulla da fare.

Lotta invece disperatamente tra la vita e la morte un ragazzo di 16 anni. Giuseppe Di Vincenzo, è rimasto gravemente ustionato dopo essere stato avvolto dalle fiamme provocate da una fiammata mentre era al lavoro in una sala della struttura agrituristica "Corte Bracco dei Germani", a Corato, vicino Bari. L'operaio era al lavoro - probabilmente stava collaudando l'impianto del gas in una sala ricevimenti della struttura, in via Bracco: improvvisamente si è verificato uno scoppio e il ragazzo è stato investito in pieno dalle fiamme. È stato trasferito nel pomeriggio in elicottero all'ospedale "Cardarelli" di Napoli. Le sue condizioni sono gravissime: secondo quanto si è appreso, le ustioni interesserebbero l'80 per cento del corpo. Il dubbio che lavorasse in nero è molto alto, ma si sta ancora verificando.

Scoppia l'impianto a gas: a Bari un sedicenne in fin di vita, ha ustioni sul 95% del corpo



Un pannello con i caschi e i nomi degli operai vittime di incidenti sul lavoro nel 2005. Foto di Vincenzo Tersigni/Eidon

Articolo 21

«Morti invisibili: ai media interessa Vallettopoli»

«Basterebbe che alla sicurezza del lavoro fosse dedicato un centesimo dello spazio che i media hanno rivolto alle vicende di Vallettopoli». Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21, polemizza con i media per il poco spazio dedicato ai morti del lavoro. «Il contatore situato sul sito di Vallettopoli si aggiorna tristemente con le ultime vittime sul lavoro», attacca Giulietti, chiedendo che venga promossa una

campagna civile per la cultura della prevenzione e suggerisce: «Quello scandito dalle notizie di cronaca è «un bollettino ogni giorno più tragico come ieri (venerdì, Ndr), giustamente il presidente della Repubblica ha nuovamente sottolineato. Non ci si può rassegnare: vanno utilizzati tutti gli strumenti a disposizione per stroncare una vera e propria strage che si reitera ormai quotidianamente. Per questo - afferma Giulietti - riteniamo, come Articolo21, che andrebbe rapidamente

avviata una riunione tra il Ministero del Lavoro, le autorità competenti e le organizzazioni sindacali dei giornalisti, gli editori, i direttori delle testate e i loro redattori, allo scopo di promuovere una forte campagna civile per diffondere la cultura della prevenzione». «Il governo è sulla buona strada, ma ciascuno deve fare la sua parte perché le leggi da sole non bastano», ha commentato da Torino il ministro del Lavoro, Cesare Damiano.

Successi della destra: a Palermo si beve l'acqua inquinata

di Alessio Gervasi

«L'ACQUA nelle vostre case? Adesso, c'è». Peccato solo che non sia potabile. D'altronde non si può mica avere tutto e per bere ci sono le acque minerali.

Questa volta Diego Cammarata l'ha fatta grossa. Senza saperlo. Come al solito. Perché fra due mesi lotterà contro il ritorno di Leoluca Orlando e per questo il suo faccione (opportunamente ritoccato al computer) sta spacciato a ogni angolo e a ogni muro della città, a ricordare cosa non ha fatto in questi 5 anni per Palermo. E, meraviglia delle meraviglie, quello dell'acqua, storico e sensibile argomento per i siciliani, sembra essere il suo vanto principale. Purtroppo per lui e per il suo entourage, però, a far da contraltare

al facile slogan che annuncia acqua per tutti, c'è una città che sta vivendo un'emergenza idrica inquietante. E pericolosa. Perché da quattro mesi l'acqua che esce dai rubinetti di mezza Palermo non è potabile. E nessuno lo sa. E nessuno, soprattutto, s'è preso la briga di avvertire la cittadinanza. E tantopiù il sindaco, come prevede la legge: essendo responsabile della salute pubblica, ha l'obbligo di avvertire i cittadini con un'apposita ordinanza, così come richiesto dall'Asl 6. Si erano già allarmati il Movimento difesa del cittadino e Legambiente, pronte a chiedere

Il sindaco Cammarata invade la città di manifesti elettorali in cui vanta: «L'acqua c'è» Ma non è potabile...

l'intervento del ministero della Salute e a sollecitare la procura. Mentre il senatore dell'Italia dei Valori Fabio Giambone ha presentato un'interrogazione parlamentare.

Lo stupore dell'azienda sanitaria del capoluogo sembra infine aver smosso il sindaco. Pochi giorni fa, incalzato dall'edizione locale di Repubblica, Cammarata ha dovuto gettare la spugna e dire che sì, in effetti qualche problema con l'acqua c'è. Altro che se ci sono problemi: dal 23 ottobre 2006 al 2 marzo 2007, su 32 esami effettuati ben 31 sono risultati fuori norma, col livello dei solfati anche a 350 milligrammi per litro, col limite di legge fissato in 250 milligrammi.

E mentre l'assessore comunale all'Igiene Rino Patti ha diffidato alcuni asili nido dal somministrare ai bambini l'acqua dei rubinetti, per le vie della città gli assetati cittadini leggono sbigottiti: «L'acqua nelle vostre case? Adesso, c'è».

La Val di Noto contro le trivelle dei petrolieri «Se scavano, ci sdraieremo sulle nostre terre»

■ Quattromila persone ieri si sono date appuntamento a Noto per dire no alle trivellazioni petrolifere, per dire no al Governo Cuffaro e per dire no a chiunque voglia speculare sulla pelle e sulle terre della gente. Le trivelle della multinazionale texana Panther Oil, grazie ai permessi rilasciati dalla provvida Regione Siciliana guidata da Totò Cuffaro, riscaldano i motori e promettono una nuova stagione della, forsennata caccia all'oro. L'idea di dare il via libera a scavi, pozzi e trivelle in un'area di gran pregio e dagli equilibri assai delicati com'è la Val di Noto - che si allarga nelle province di Siracusa, Catania e Ragusa, fra zone archeologi-

che, parchi e riserve naturali, ovvero uno dei cinque siti siciliani inseriti nel Patrimonio dell'umanità dall'Unesco - è venuta a Marina Noè, assessore all'Industria della Giunta Cuffaro fino all'estate 2005, con un decreto che autorizzava la Panther Oil a perforare in lungo e in largo questo pezzo di Sicilia. Da allora a oggi si sono levate forti le proteste dei cittadini della Val di Noto ma anche degli amministratori locali e persino qualche esponente del precedente governo Cuffaro, come l'ex assessore regionale ai Beni Culturali Fabio Granata si è schierato contro le trivellazioni. Più l'Unesco che vede in pericolo uno dei suoi gioielli. E ades-

so è sceso in campo pure il Wwf, che per bocca del presidente siciliano, Franco Russo, chiede al Governo Cuffaro l'immediata revoca delle autorizzazioni. Pure il sindaco di Noto, Corrado Valvo, del centrodestra, è sceso in piazza a manifestare e si dice convinto che la Val di Noto debba puntare sul Barocco e sulle riserve naturali. Riserve minacciate dalle trivelle per 50 chilometri quadrati e 43 milioni di euro per trivellare decine e decine di pozzi. Numeri che allarmano Vincenzo Moscuza, del Comitato contro le trivellazioni: «Con gli scavi questo territorio sarà distrutto. Ma ci sdraieremo sulle nostre terre, se sarà necessario». a.ger.

Associazione nazionale della Sinistra per il Partito Democratico

CONTRO LA PENA DI MORTE, SEMPRE una giustizia internazionale per i diritti umani

Ogni giorno, in molti paesi del mondo, la pena di morte uccide. In ogni guerra, conosciuta o nascosta, si commettono **crimini contro l'umanità** che esigono una giustizia internazionale, che giudichi e condanni i criminali.

Su questi temi deve crescere e mettere radici in milioni di coscienze un movimento culturale e politico.

Con donne e uomini di ogni cultura e parte politica, a sostegno della politica per la pace e i diritti umani del Governo italiano, noi vogliamo fare la nostra parte.

“Contro la pena di morte, sempre”
info@sinistra.pd.it

“Associazione della Sinistra per il Partito Democratico”

www.sinistra.pd.it

Per informazioni, adesioni all'Associazione e/o alle sue campagne: info@sinistra.pd.it



ECONOMIA & LAVORO

In
Cina

La Banca Popolare cinese ha deciso un aumento dei tassi di interesse, il terzo in meno di un anno, per frenare l'eccessiva liquidità, trainata dal credito facile, dagli investimenti e dal surplus commerciale. Il tasso di riferimento sui prestiti e depositi è salito dello 0,27%

ITALIA PRIMO PRODUTTORE
DI TABACCO IN EUROPA

L'Italia è oggi il primo produttore europeo di tabacco e l'ottavo a livello mondiale con una produzione che, nel 2004, ha toccato le 118.000 tonnellate. Una coltura quella del tabacco che riveste importanza nei contesti locali per l'elevato fabbisogno di lavoro e la scarsa meccanizzazione: sono più di 18.000 le aziende attive, la maggior parte a carattere familiare, concentrate in Campania, Umbria, Veneto e Toscana.

ABOLIRE L'ONERE SUGLI
ABBONAMENTI DEI CELLULARI

Gli operatori telefonici, dopo il taglio dei costi di ricarica, chiedono al Governo di eliminare la tassa sugli abbonamenti di telefonia mobile. La richiesta arriva da Pietro Guindani, presidente di Asstel, l'associazione degli operatori telefonici di Confindustria: «In gioco non c'è una partita con il Governo, noi stiamo solo chiedendo di fare ciò che è giusto. Stiamo parlando di un'imposta che non si giustifica più. Gli operatori operano in un regime di licenza e non di concessione».

Padoa-Schioppa: meno tasse per le imprese

Il ministro dell'Economia: conti positivi. Confindustria felice: un riconoscimento per noi

di Giampiero Rossi inviato a Cernobbio

TAGLIO «Sono passati dieci mesi dal giuramento come ministro e non avrei mai immaginato di potermi trovare in condizioni così positive come adesso». E allora il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, al Forum di Confcommercio, può permettersi

di confermare "in maniera perentoria" che "la riduzione delle imposte verrà". Esiste un preciso impegno del governo, "la questione del quanto e del quando si pone, non quella del se". Quali tasse? Secondo il ministro "è fortemente auspicabile una riduzione delle imposte per le imprese", mentre occorre cautela sull'ipotesi di riduzione dell'Irpef: "Abbiamo un problema di dimensione dello Stato, se si tagliano baldanzosamente le tasse bisogna tagliare in modo altrettanto baldanzoso le spese".

Parole dolci per le imprese. Confindustria, per bocca del direttore generale, Maurizio Beretta, commenta: «Prendiamo atto con molto interesse e favore delle dichiarazioni di Padoa-Schioppa, viene finalmente riconosciuto in modo esplicito il ruolo delle imprese». Insomma, con il gusto di chi ha molte notizie e valutazioni positive, ma senza trionfalismi, Padoa-Schioppa illustra il nuovo - per certi versi sorprendente - quadro economico. Addirittura tiene a premettere che le nuove favorevoli condizioni "sono in parte merito di questo governo e molto dipendono anche da altri fattori come la crescita dell'economia estera. Non ho mai negato che già la finanziaria per il 2006 indirizzava al risanamento dei conti - aggiunge - in ogni caso, oggi le condizioni sono molto migliori di dieci mesi fa e possiamo guardare il futuro con occhio diverso". E se lo sono è anche merito di "un controllo delle spese rigoroso che ho trovato nella manovra 2006" e di una, "rigorosa gestione del bilancio" da parte dell'attuale esecutivo. Con una sottolineatura in più: se "l'economia è cresciuta più del previsto questo è merito sicuramente delle imprese. La crescita la fanno loro, non la politica economica. E viceversa". Un "viceversa" che genera qualche mormorio in sala, anche se poi il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, si affretta a precisare: "Non siamo stati delusi dal suo intervento, abbiamo apprezzato il passaggio che per passare dalla ripresa alla crescita le imprese giocano un ruolo importante, ma soprattutto perché ha cancellato il "se" davanti all'impegno a tagliare le tasse". Sangalli insiste, però, perché l'alleggerimento fiscale arrivi "da subito", ma Padoa-Schioppa non si scompone e ai commercianti replica: "Penso che appartenere a una categoria con degli interessi da difendere

non impedisca di sentirsi parte di un paese più ampio, si sentirsi classe dirigente di questo paese". Responsabilità, insomma. Il ministro ricorda che "abbiamo superato l'emergenza" e che "ora si tratta di creare la crescita e per farlo non bisogna rafforzare la domanda, ma stimolare l'offerta, tenendo conto che le risorse sono limitate". Un problema è che "i conti non sono ancora a posto, perché lo saranno quando il debito pubblico sarà al 60% del Pil". Un obiettivo questo "non raggiungibile in questa legislatura", che invece si pone come punto di arrivo "un rapporto debito-Pil al 100%". Gli altri due elementi che potranno far dire che i conti saranno a posto sono "l'equilibrio di bilancio e un avanzo pari a 4-5 punti del Pil". Ma come reinvestire il gruzzolo che lo Stato si ritrova in cassa? "Le risorse sono limitate" quindi secondo il ministro come metodo di lavoro "il governo dovrà dire i sì e i no contemporaneamente" perché "è troppo facile dire subito di sì e poi rimandare al dopo i no". Tocca poi a un altro ministro, Linda Lanzillotta, responsabile degli Affari regionali, ricordare che l'iniziativa riformista è tutt'altro che un proclama: il disegno di legge sulle liberalizzazioni è "una riforma che rende più efficienti e competitivi i servizi utilizzati da tutto il sistema. Il principio è semplice: fare le gare e affidare i servizi al miglior gestore".



Il Ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa ieri a Cernobbio. Foto di Giuseppe Aresu/Ap

La svolta
Dopo dieci mesi, non immaginavo di trovarmi in condizioni così positive

Il merito
Il merito è di questo governo, della ripresa economica e della manovra finanziaria 2006

Le imposte
Confermo l'impegno a ridurre le imposte, dobbiamo decidere il quando e il quanto

FISCO

Solo un industriale su tre paga l'Irpef

Solo un industriale su tre paga l'Irpef e oltre 140 mila imprese dichiarano redditi inferiori ai 10 mila euro. È Contribuenti.it a riportare i risultati dello studio condotto da «Lo sportello del Contribuente» sui bilanci 2005 delle società di capitali (Spa, Srl e Sapa). «Se 1 italiano su 10 vive con meno di 1000 euro al mese, gli industriali sembrano vivere di elemosina», commentano. Secondo l'indagine, infatti, su un totale di oltre 700.000 società di capitali circa il 50% presenta bilanci in rosso e non paga le imposte mentre altre 140.000 imprese dichiarano redditi inferiori a 10.000 euro. «Le forme di elusione ed evasione fiscale tra le grandi imprese sono diffusissime

e devono preoccupare il ministro al pari dell'evasione delle persone fisiche», afferma in una nota Vittorio Carlomagno, presidente di Contribuenti.it. «Non deve sorprendere che tra le imprese che non pagano in modo dovuto le tasse figurano anche le società e banche quotate in borsa o le principali industrie italiane». Per questo l'associazione chiede al Vice ministro all'Economia Vincenzo Visco di convocare con urgenza il tavolo di trattativa «Fisco - Contribuenti» per accelerare l'istituzione de «Lo Sportello del Contribuente» per la lotta all'evasione fiscale presso tutti gli organi diretti ed indiretti dell'amministrazione finanziaria.

Bollette leggere
per luce e gas

Attesa una riduzione per aprile, risparmio di 43 euro per famiglia

/ Milano

Una buona notizia per le famiglie italiane: finalmente, dopo tre anni di continui aumenti, le bollette della luce e del gas dovrebbero tornare a calare. Le previsioni dell'Autorità per l'Energia promettono, infatti, di alleggerire il peso delle tariffe sui bilanci di casa, tartassati senza sosta dall'inizio del 2004: nel prossimo trimestre aprile-giugno la spesa energetica dovrebbe registrare una riduzione del 2,8% per l'elettricità e del 3,3% per il metano, che dovrebbe tradursi in un minor esborso per ogni famiglia di circa 43 euro all'anno.

Il ribasso che s'intravede all'orizzonte è legato all'allentamento delle tensioni sulle quotazioni petrolifere negli ultimi mesi. Secondo le prime stime che anticipano l'aggiornamento atteso dall'Authority entro la fine di marzo, la bolletta della luce delle famiglie dovrebbe ridursi di circa 11,8 euro su base annua, mentre quella del metano è attesa scendere di 31,6 euro. Per la verità, il primo raffreddamento dei listini si era avuto già nel trimestre scorso - quando l'Autorità aveva ritoccato al ribasso la tariffa elettrica media

nazionale, riducendola del 1,6% - ma il beneficio non ha avuto modo di raggiungere le tasche degli utenti per la necessità di recuperare gli oneri di sistema.

Ma ora è atteso, anche per i consumatori finali, il primo calo dopo quasi tre anni. Dal primo aprile per la luce è atteso un calo del prezzo del chilowattora di circa 0,44 centesimi a 15,16 centesimi di euro. Una riduzione che per una famiglia tipo dovrebbe tradursi in un alleggerimento della spesa annuale per l'elettricità intorno ai 12 euro. Sul fronte delle tariffe del metano, invece, il prossimo trimestre dovrebbe registrare una riduzione dei prezzi ancora più sostanziosa: circa 2,25 centesimi di euro in meno al metro cubo, che porterà ad un risparmio di 31,6 euro.

Complessivamente le famiglie italiane dovrebbero, quindi, beneficiare dal primo aprile di un alleggerimento della spesa per le bollette della luce e del gas intorno ai 42 euro complessivi su base annua. L'ultima parola spetta comunque all'Autorità per l'Energia, che entro la fine di marzo dovrà rendere noto l'aggiornamento per il prossimo trimestre.

I sindacati non ci stanno: vantaggi ai lavoratori

Dura la reazione di Cgil, Cisl e Uil: «Le aziende hanno già avuto, si rafforzino salari e pensioni»

/ Milano

Se l'ora del bilancio pubblico è felice, tocca a lavoratori e pensionati goderne. È gelida la reazione dei sindacati all'apertura di Tommaso Padoa Schioppa sulla possibilità di ridurre le imposte alle imprese: Cgil, Cisl, Uil e Ugl, che da settimane chiedono una maggiore attenzione ai redditi e alle pensioni più basse, aprono immediatamente il fuoco di fila. I commenti più duri sono della Uil, «le imprese hanno già avuto, ora tocca ai lavoratori dipendenti e ai pensionati», che assicura come «questa battaglia sarà portata avanti con assoluta determinazione». Ma anche dalla Cgil arriva un secco no ad eventuali interventi di sostegno «indiscriminato» alle imprese, come appunto sarebbe un alleggerimento fiscale tale da vanificare la spinta all'innovazione e alla ricerca che Corso Italia chiede da tempo. «È im-

portante sostenere la crescita, sia qualificando l'offerta sia rafforzando salari e pensioni. Ma quello che sarebbe inaccettabile, quello che sarebbe difficile condividere, è un sostegno indiscriminato alle imprese, sia che facciano innovazione sia che non la facciano. Non funziona e sarebbe il massimo dello spreco di risorse» dice il segretario confederale Marigla Maulucci. Anche la Cisl punta i piedi: «Prima la lotta all'evasione, solo dopo si potrà procedere alla riduzione delle imposte per le imprese» ammonisce Raffaele Bonanni. «Non capisco perché si parli solo di imprese, quando sono la stragrande parte dei lavoratori dipendenti a pagare: non è accettabile che quando si tratta di pagare siano sempre i lavoratori ad essere chiamati, mentre ad ottenere attenzione siano solo gli altri». Tanto più che «tra gli altri ci sono anche gli

evasori. Ecco perché mi aspetto una lotta senza quartiere all'evasione - continua il leader della Cisl - ecco perché mi aspetto di sentire chiaro e forte questo proposito da parte di tutti, governo e imprese». Delusa anche l'Ugl, che rimprovera all'esecutivo la mancanza di quel cambio di passo tanto spesso annunciato: «Non solo si continuano a mettere in secondo piano le esigenze di lavoratori, pensionati e famiglie, già pesantemente penalizzati dalla Finanziaria 2007, ma si persevera a fare un richiamo alla concertazione astratto e strumentale» commenta la segretaria Re-

nata Polverini. Non servono a rassicurare i sindacati le parole del ministro del Lavoro, Cesare Damiano, che sull'utilizzo delle ulteriori risorse emerse dalla trimestrale di cassa ha sottolineato «di condividere molto l'idea che nei dodici punti di Prodi venga data priorità ai giovani, che vuol dire lotta al lavoro nero, al precariato, più ammortizzatori sociali e un futuro pensionistico più tranquillo. E poi, come ha detto Prodi, bisogna lavorare alla rivalutazione delle pensioni più basse». Insomma: «Il merito su cosa fare sarà oggetto di concertazione».

Compleanno

la compagna Maria Taglione
compiete oggi 69 anni.

Auguri da tutti i famigliari, da tutti gli amici, e da l'Unità.

PARTECIPA
ALLA REDAZIONE
DEL BILANCIO
DEL TUO COMUNE

I cittadini di Vicovaro possono consultare tutti i documenti e formulare le loro proposte su:
bilanciopartecipato@comunedicivovaro.it
o presso l'area economico finanziaria del Comune.



www.comunedivcovaro.it
Progetto di bilancio partecipato finanziato con il contributo della Regione Lazio - Assessorato al Bilancio e alla Partecipazione



Certosina schedatura
seguendo gli esiti
di tutti i congressi
a partire dal 1944

LE DONNE E GLI UOMINI che in un secolo di storia hanno fatto "grande" il movimento sindacale italiano, in una mappa-catalogo (pubblicata da Ediesse): tanti dirigenti, noti e meno noti, comunisti, socialisti, cattolici, che si sono avvicendati alla testa di segreterie, federazioni, camere del lavoro...

di Bruno Ugolini

P

ar di vederli sfilare. Sono le donne e gli uomini della Cgil, quelli che hanno fatto il maggior sindacato italiano. Centinaia e centinaia di nomi. Sono entrati in un volume edito dall'Ediesse, curato da Andrea Gianfagna, con prefazione di Carlo Ghezzi, il presidente della Fondazione Giuseppe Di Vittorio. È il sigillo a tante iniziative svoltesi in occasione del "Centenario". Molte dedicate a nomi prestigiosi della storia operaia: Giuseppe Di Vittorio, Luciano Lama, Agostino Novella, Fernando Santi, Luciano Romagnoli. Ma anche a quegli esponenti del sindacalismo cattolico che hanno intrecciato le loro vicende con quelle del sindacalismo "rosso". Ora arrivano tutti insieme, comprese le seconde, le terze file, per così dire. È una rassegna che parte dal Patto di Roma, dal 1944, per arrivare al 2006.

Con certosina pazienza sono stati raccolti e "schedati" i gruppi dirigenti eletti dai congressi, nel corso di ben sessantadue anni. Ed ecco l'avvicinarsi di nomi noti e meno noti nelle segreterie confederali, nelle Federazioni di categoria (dai chimici fino al Nidil dei nuovi lavori) nelle Camere del lavoro (da Aosta a Trapani), nelle segreterie regionali. E in aggiunta i dirigenti d'istituti collaterali come l'Inca (il patronato con sedi sparse in tutto il mondo), come l'Ires (prezioso fornitore di studi e ricerche).

Una mappa preziosa estesa per 860 pagine. Che fa capire, come spiegano gli autori, Gianfagna e Ghezzi, mutamenti e sviluppi di un'organizzazione forte e vitale. Qualcuno l'ha spesso etichettata come un elefante monolitico, qualcun altro l'ha paragonata, per le sue dimensioni e per la sua ramificazione, al potere esteso della Chiesa. Basta viaggiare all'interno del volume, nome per nome, per capire che siamo di fronte ad un fenomeno singolare. Ad una specie di miracolo, specie se si pensa a vicende e destini d'altri "contenitori" che si collocano nella sinistra italiana. La Cgil ha, infatti, resistito a mutamenti, intemperie, divisioni, con continui sforzi di rinnovamento. Certo con passi falsi, errori, ritardi, ma il quadro che ne esce è quello di un colosso che ha saputo resistere. E la sua storia non è certo quella di donne e d'uomini che avevano consegnato, come si usava dire, il cervello all'ammasso. Lo si capisce meglio prendendo in esame la composizione "politica" dei gruppi dirigenti. Il sindacato, questo sindacato, è stato un crogiuolo di culture ed esperienze diverse.

Così troviamo, fin dall'inizio, accanto a comunisti come Giuseppe Di Vittorio, democristiani come Achille Grandi e Giulio Pastore, e poi socialisti come Fer-



A sinistra Giuseppe Di Vittorio durante un comizio negli anni 60, a destra Luciano Lama negli anni 70 FOTO Archivio Unità

nando Santi, uomini del Psiup come Oreste Lizzadri. Ma anche repubblicani come Enrico Parri, socialdemocratici come Domenico Bianco. E anche dopo la "separazione" e la nascita di Cisl e Uil, riscontriamo una componente di "cristiano-sociali" guidati da Federico Rossi, uno dei vicesegretari dal 1949 al 1965.



Arnaldo Forlani Foto Ap

L'ex leader della Dc, Arnaldo Forlani, è stato nella segreteria della Camera del Lavoro di Pesaro nel 1944

C'è altresì una presenza di Anarchici con, ad esempio, Attilio Sassi, segretario nazionale dal 1945 al 1958 della Federazione italiana lavoratori industrie estrattive (i minatori). Mentre nel 1973 compare, con Elio Giovannini nella segreteria confederale, la cosiddetta "terza componente". E anche dopo lo scioglimento delle componenti (sotto l'egida di Bruno Trentin), dal 1990, la mappa mostra l'adesione alle diverse aree programmatiche: Essere sindacato, Alternativa sindacale, Lavoro e società-Cambiare rotta.

Altre scoperte fanno meglio intuire una storia composita. Qui sono passati personaggi che hanno segnato il Paese. C'è un primo ministro come il democristiano Arnaldo Forlani, nel 1944, componente della segreteria della Camera del Lavoro di Pesaro, mentre un altro Dc, Dionigi Coppo, ha un'esperienza, nel 1946, presso la Camera del lavoro di Brescia. Per non parlare di Giuliano Amato, segretario dell'Ires Cgil. E come non ricordare il comunista Emanuele Macaluso, segretario della Camera del Lavoro di Caltanissetta e poi segretario regionale in Sicilia, prima di lasciare la mano a Pio La Torre? Oppure i ministri socialisti Brodolini e Pieraccini? O studiosi insigni come Gino Giugni (già presidente della Fondazione Di Vittorio)? È una galleria infinita. Arriviamo ai no-

stri anni, con Luciano Lama vicepresidente del Senato, e poi Fausto Bertinotti presidente della Camera. Con uomini di governo come Fausto Vigevani, Alfiero Grandi, Giorgio Maciotta, Antonio Pizzinato. Ministri come Cesare Damiano. Fitta anche la presenza in Parlamento di donne già dirigenti Cgil, a partire da Teresa Noce e Nives Gessi per arrivare a Lina Fibbi e Nella Marcellino.

E poi, tra gli uomini, Vittorio Foa, Emilio Pugno, Sergio Garavini, Bruno Trentin, Claudio Cianca, Mario Berlinguer, Carlo Venegoni, Stefano Rodotà. Tra i parlamentari europei Aldo Bonaccini, Mario Didò, Gianni Cervetti. Per poi passare ai sindaci: da Sergio Cofferati, a Sergio Chiamparino, Bruno Cerofolini, Ugo Vetere, Gaetano Sateriale. E ai presidenti di regione come Ottaviano Del Turco e Gian Franco Bartolini. C'è perfino una presenza di giornalisti importanti che hanno trascorso una parte della loro esistenza nella casa della Cgil, come Romolo Caccavale (poi per molti anni inviato dell'Unità) e Antonio Tatò (direttore di Rassegna sindacale e quindi portavoce di Enrico Berlinguer). Qualcuno, certo, ha voltato le spalle. È il caso di Fabrizio Cicchitto già segretario dei tessili, diventato braccio destro di Silvio Berlusconi. Escono dunque, da questo caleidosco-

pio, i tratti di un'organizzazione che ha servito il Paese, ricca di pluralismi politici e culturali. Essi derivano, come fanno notare i curatori, da storie diverse di categoria e di territorio molto marcate. I metalmeccanici di Milano non assomigliavano ai torinesi o ai bresciani o ai napoletani. E nei gruppi dirigenti c'erano perso-



Fabrizio Cicchitto Foto Ansa

Fabrizio Cicchitto, già socialista lombardiano e oggi berlusconiano, è stato segretario dei lavoratori tessili

nalità forti, protagonisti di confronti anche aspri. Magari poco pubblicizzati. Eppure è stata mantenuta un'unità non fragile, nonostante i passaggi difficili (basti pensare al referendum sulla scala mobile nel 1984).

Non si sono mai ipotizzate scissioni. Rare anche le radiazioni od espulsioni come quella di Gallori, alla nascita dei Cobas tra i ferrovieri. È sempre stata cercata e trovata una sintesi, come sottolinea Carlo Ghezzi, tra gruppi dirigenti che non hanno mai avuto bisogno di "staff" personali, seguendo una pratica cara ai partiti politici.

Un elemento decisivo è derivato dalla "formazione continua", anche attraverso pratiche di mobilità molto estese come quella di Gallori, alla nascita dei Cobas tra i ferrovieri. È sempre stata cercata e trovata una sintesi, come sottolinea Carlo Ghezzi, tra gruppi dirigenti che non hanno mai avuto bisogno di "staff" personali, seguendo una pratica cara ai partiti politici.

Un elemento decisivo è derivato dalla "formazione continua", anche attraverso pratiche di mobilità molto estese come quella di Gallori, alla nascita dei Cobas tra i ferrovieri. È sempre stata cercata e trovata una sintesi, come sottolinea Carlo Ghezzi, tra gruppi dirigenti che non hanno mai avuto bisogno di "staff" personali, seguendo una pratica cara ai partiti politici.

Telecom, le banche sono alla ricerca del manager da affiancare a Rossi

Sul riassetto finanziario del gruppo telefonico gli istituti finanziari studiano una soluzione ponte. Il ministro delle Comunicazioni Gentiloni: garantire l'interesse nazionale

/ Roma

L'unica certezza per ora è che non ci sono certezze. Sul riassetto intorno all'azionariato di Telecom le banche sono al lavoro anche in questo fine settimana ma una soluzione non è ancora ha portata di mano.

L'ipotesi verso la quale si stanno orientando gli istituti finanziari, che poi è anche la più semplice, resta quella di organizzare una cordata di banche per rilevare l'80% di Olimpia (la holding che ha in mano il 18% di Telecom) e in una fase successiva far entrare anche dei partner industriali. A un prezzo di 2,7-2,8 euro per azione (questo secondo indiscrezioni quanto sarebbe disposta ad offrire Intesa

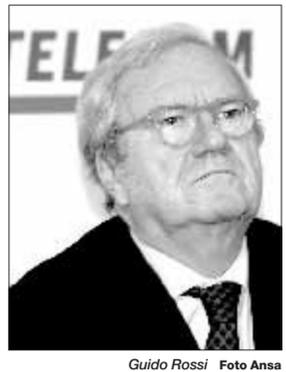
Sanpaolo) l'introito per Pirelli sarebbe di 2,9-3 miliardi e se anche la famiglia Benetton con Edizione Holding decidesse di uscire, l'esborso complessivo per le banche sarebbe di 3,6-3,8 miliardi, a cui aggiungere 2,9 miliardi di debito della holding che controlla il 18% di Telecom.

Questa potrebbe essere la soluzione di natura temporanea. Un passaggio ponte studiato dalle banche per permettere l'uscita di Marco Tronchetti Provera, presidente di Pirelli, entro il 4 aprile data in cui deve essere presentata la lista del nuovo consiglio di amministrazione Telecom in vista dell'assemblea del 16. Una lista che vedrà, secondo l'orientamento di molti istituti, ancora la presenza di

Guido Rossi alla presidenza del gruppo affiancato però da un nuovo management in grado di dare nuova veste.

Non a caso è già iniziato il toto nomi. È aperta la caccia al manager che prenderà il posto di Carlo Buora. Ritornano, ma sarebbero ancora tutti da valutare, i nomi di Vito Gamberale, Francesco Caio, Vittorio Colao e Franco Bernabè.

Una volta superata l'assemblea e quando titolo e azienda saranno assestati e in ripresa (i cambi di squadra piacciono molto alle borse) le banche andranno a collocare il capitale della nuova società presso nuovi investitori. I nomi che circolano sono sempre i soliti. Benetton, che si è dichiarato di-



Guido Rossi Foto Ansa

sposto a restare, l'onnipotente De Agostini, Carlo De Benedetti e anche Silvio Berlusconi che con Mediaset un piede nella compagnia telefonica non gli dispiacerebbe metterlo.

In attesa di conoscere il loro futuro il management del gruppo telefonico dà gambe al piano industriale presentato lo scorso 9 marzo. Ieri Buora e Rossi hanno incontrato il vicepresidente della Repubblica Argentina e presidente del Senato Daniel Scioli. L'incontro, secondo quanto si è appreso, è avvenuto nella sede di Telecom a Piazza Affari a Milano ed ha come obiettivo quello di legare sempre più l'azienda in paesi in forte sviluppo come appunto l'Argentina (dove opera Telecom Argentina che verrà

consolidata entro il 2009). Intanto ieri il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni ha ribadito che non ci sarà nessuna ingerenza da parte del governo nella vicenda Telecom, ma solo la difesa dell'interesse generale «creando regole certe» per «favorire la concorrenza». Gentiloni ha anche escluso che ci siano possibilità di «ripubblicazione» della rete. «Il futuro di Telecom - ha spiegato - dipende dai suoi azionisti, dal management, dal mercato. Confido che il nostro sistema industriale e finanziario saprà reggere questa sfida. Compito del governo è tutelare i consumatori stabilendo regole certe per favorire la concorrenza sulla rete e la parità di accesso per i vari competitori».

L'Ucraino

«Spero che l'Europeo possa giocarsi in Ucraina». Con queste parole il presidente della Fifa, Blatter, avvisa l'Italia e punta su Ucraina e Polonia per l'organizzazione di Euro 2012. La decisione tra le candidate rimaste (Ucraina-Polonia, Croazia-Ungheria e Italia) sarà presa dall'Uefa il 18 aprile



Sci 11,30 Rai 3



Ciclismo 15,15 Rai 3

IN TV

■ **9,00 3**
Maratona di Roma
■ **9,00 Eurosport**
Sci, slalom maschile, 1° m.
■ **9,15 La7**
Vela, America's Cup
■ **11,00 Sport Italia**
Nba, Orlando-Sacramento
■ **11,30 Rai 3**
Sci, slalom maschile, 2° m.
■ **12,00 SkySport2**
Basket, Napoli-C. Bologna
■ **14,30 Sport Italia**
Calcio, Psv-Ajax

■ **15,15 Rai 3**
Ciclismo, Tirreno-Adriatico
■ **15,45 Eurosport**
Ciclismo, Parigi-Nizza
■ **16,45 Sport Italia**
Calcio, San Paolo-P.Pretia
■ **17,50 SkySport2**
Volley, Trento-Cuneo
■ **20,30 SkySport2**
Basket, Roma-Siena
■ **20,30 Sport Italia**
Nba, Detroit-Dallas
■ **21,00 Eurosport**
Boxe, Hatton-Urango

Sei Nazioni thrilling, l'ultima meta premia la Francia

Rugby, beffata l'Irlanda: i «blues» vincono il trofeo all'ultimo secondo. Migliaia in piazza del Popolo

di Salvatore Maria Righi / Roma

IL VERDE D'IRLANDA sfuma nel giallo e diventa blu di Francia. I colori sono il sale del rugby e il Sei Nazioni che ha un'anima anglosassone si chiude come un caso di Sherlock Holmes. Il finale è amaro per gli irlandesi, che per Londra non ci vanno propria-

mente matti e restano col cerino in mano proprio nel giorno di San Patrizio, il loro protettore. Tutta colpa, si fa per dire, di David Courtney, che è un giudice di touche, ma soprattutto è un irlandese. È sfortunatamente per lui, ieri ha dovuto decidere in modo indiretto proprio il destino della sua nazionale. Buffo che agli irlandesi non siano bastati i 51 punti segnati agli azzurri al Flaminio, nella festa italiana del rugby, Roma e Milano unite da maxischermi per le prodezze di Troncon e compagni. I «dublino» pregustavano già il bis nella coppa che hanno vinto nel 1985, per riportarla a casa dopo 22 anni come da tradizione riempita di champagne. E invece niente. Perché alla fine lo champagne ce l'hanno versato proprio i francesi, sa va sans dire. L'Irlanda ha battuto l'Italia con 27 punti di scarto e si è messa davanti al maxischermo di piazza del Popolo per godersi il probabile trionfo, perché nella differenza punti la Francia avrebbe dovuto battere la Scozia con 22 lunghezze. Trentamila irlandesi, mescolati agli italiani con birre, canti e gemellaggi, sono rimasti incollati davanti al video passando dalla gioia all'amarezza. Perché a Parigi è andato in onda un finale thrilling, un copione che di solito non appartiene ai cozzi dei tallonatori e dei piloni, e c'è voluta la moviola per decidere l'ultima azione dei francesi. Quella meta, che è il gol della palla ovale, era un eurogol, perché la partita era già vinta dai galletti: in ballo c'era proprio il titolo di campioni 2007 della ma-



La folla che ha seguito a piazza del Popolo a Roma, i match di rugby per tutto il pomeriggio

nifestazione. Il signor Courtney, col dovere dell'imparzialità ma chissà con che tempesta nel cuore, ha visionato il replay degli ultimi secondi, quella palla portata dai «blues» oltre la linea bianca, e ha deciso di convalidare la meta francese, consegnando quindi a Marianna il Sei Nazioni 2007. E così facendo, appunto, togliendolo al-

la sua Irlanda che lo aveva già in tasca e stava già festeggiando. Come non bastasse, allo scoccare della mischia decisiva, con la Scozia a difendersi e la Francia a spendere le ultime disperate energie per la meta più importante del torneo, il maxischermo di piazza del Popolo è andato in tilt, lasciando a bocca aperta gli irlandesi che palpitava-

no col fiato sospeso e l'urlo strozzato in gola. Black-out e intervento del «notaio» Courtney, il giudice della moviola, e le grida dei tifosi irlandesi che hanno riempito piazza del Popolo sono rimaste appese nell'aria. Per smaltire la delusione si sono dispersi nel centro di Roma al ritmo di uno slogan coniato per l'occasione, «ticket free», bi-

glietto gratis, perché pare che sui mezzi della capitale i controlli non siano inflessibili. Più tardi la passerella della nazionale italiana che è salita sul palco in festa con la folla, mentre l'allenatore dell'Irlanda, Eddie O'Sullivan, vergava un molto britannico - e molto poco irlandese - «dura da mandare giù, ma questo è lo sport».

In breve

Ciclismo, Parigi, Nizza
● **Rebellin ancora leader**
Lo spagnolo della Caissa d'Epargne Leon Sanchez ha vinto con arrivo solitario la sesta tappa della Parigi-Nizza, da Brignoles a Cannes di 200 km. Secondo Mirco Lorenzetto, terzo è il francese Jerome Pineau, quarto Franco Pelizzotti. Davide Rebellin rimane in vetta alla classifica generale con 6" di vantaggio sull'americano della Discovery Channel Alberto Contador e 16" proprio sul vincitore di ieri, Sanchez.

Ciclismo, Tirreno-Adriatico
● **Bettini cade**
Il campione del mondo Paolo Bettini è stato coinvolto in una caduta a 4 km dall'arrivo della 4/a tappa della Tirreno-Adriatico, da Pievebovigliana a Offagna di 161 km. «Qualcuno mi è scivolato davanti - ha spiegato Bettini ai microfoni della Rai - ho preso un palo in faccia e ho dato una gran botta al ginocchio». Il corridore toscano ha portato comunque a termine la tappa. Ivan Basso, reduce dalla caduta dell'altro ieri, si è ritirato. La tappa è stata vinta da Riccardo Riccò (Saurier Duval), che ha bissato il successo di venerdì.

Pallavolo, Coppa Cev
● **Piacenza in finale**
Il Copra Berni Piacenza si è qualificato per la finale di Coppa Cev, competizione europea di pallavolo seconda come importanza solo alla Champions League, battendo a Novy Urengoi (Siberia) 3-2 i francesi del Poitiers.

Sci
● **Slalom vince la Hosp**
L'austriaca ha chiuso davanti alla svedese Anja Paerson e alla ceca Veronika Zuzulova.



Un momento di Italia-Irlanda

FUORI DALLA MISCHIA

Partita persa, torneo vinto

Una partita persa ma un Sei Nazioni vinto. Era un match difficile, con molti infortunati a livello di tre quarti, compreso Mauro Bergamasco, uno dei terza linea più veloci in circolazione. E contro irlandesi sarebbe stata molto utile la sua velocità, visto che notoriamente i nostri avversari hanno una delle linee di tre quarti più forti al mondo. Niente da dire, hanno dimostrato di essere più bravi e più forti. Forse inconsciamente la squadra azzurra era già soddisfatta, ma ha tirato sempre fuori orgoglio e determinazione nel batterli. La differenza di punteggio di 25 punti si può accettare, lo spettacolo c'è stato anche perché 75 punti segnati significano divertimento, gioia e piacere di giocare. È stata come al solito una grande festa con tifosi delle due squadre mescolati in amicizia. Il ministro Melandri e il sindaco Veltroni, presenti al Flaminio, avranno capito che l'interpretazione di questo sport ammonizza agonismo, fair play e rispetto. Il 6 Nazioni va in archivio con un marchio italiano e con una considerazione del mondo anglosassone nei nostri confronti diversa. Significa che il linguaggio rugby è stato compreso anche dall'Italia, lo confermano i risultati ma soprattutto i comportamenti sportivi e una qualità di gioco finalmente concretizzata.

Marco Bollesan

ITALIA-IRLANDA Finisce 24-51 per gli ospiti. Si paga il minor peso tecnico. Berbizier: «È andata comunque bene» Azzurri sconfitti ma con onore, il «Flaminio» si tinge di verde

di Franco Berlinghieri / Roma

Le assenze per infortuni e squalifiche (metà della squadra tipo) piegarono gli azzurri nell'ultima battaglia del 6 Nazioni 2007. A complicare le cose ci si è messa l'Irlanda che ieri al Flaminio correva per l'assegnazione del Trofeo. I «XV del Trifoglio» cercano di imporre subito il loro gioco ben strutturato. Il mediano d'apertura Ronan O'Gara guadagna spazio con calci strepitosi e millimetrici. Ma il vero punto di forza degli uomini del Trifoglio sono i due tre-quarti Brian O'Driscoll e Gordon D'Arcy (la coppia di centrali più forti del pianeta ovale). Attaccano la linea di difesa azzurra con corse difficili

da intercettare e da placare. Il «XV azzurro» reagisce puntando con il pack alla conquista dell'ovale: prende le sue touche e perde pochi ovali. Gli azzurri cercano di mettere sotto pressione la loro fonte di gioco (il mediano d'apertura, i due centri e l'estremo) e di ridurre il tempo e lo spazio di gioco: per non fargli prendere l'abbrivio. Per buona parte del primo tempo facciamo pressione con la linea di difesa e costringiamo i quattro sorvegliati speciali ad anticipare i passaggi, in maniera tale che chi riceve l'ovale ha poco abbrivio ed un controllo meno sicuro. Fino al 18' si segnano punti so-

lo su calci piazzati (due per gli azzurri, uno per i verdi). A questo punto gli irlandesi accelerano, impegnano i loro centri in ripetute percussioni e segnano due mete con l'estremo Dempsey e la terza linea Easterby. Il primo tempo termina con uno svantaggio azzurro limitato (12-20). Nella seconda parte del match esce fuori la differenza a favore degli irlandesi. Sentono profumo di Trofeo e incominciano a danzare in mezzo al campo. Attaccano la nostra prima linea di difesa con passaggi alla mano, fatti con elegante gestualità e avanzano sempre con il sostegno alle spalle. In 15 minuti - dal 45' al 60' - arrivano altre tre mete irlandesi con Dempsey, Horgan e

l'ala Kickie. Altri 5' e a depositare l'ovale in mezzo ai nostri pali è il mediano di mischia O'Gara. L'Italia è sommersa dall'esuberanza tecnica e fisica dei verdi, ma trova la forza di reagire con due mete: al 40' con il capitano Marco Bortolami ed allo scadere del tempo con l'estremo De Marigny. Il finale è 24-51 con otto mete subite dagli azzurri e due realizzate. Anche con la sconfitta di ieri, si è chiusa per l'Italrugby un'edizione del 6 Nazioni indimenticabile. Due vittorie nel Torneo hanno portato la nostra nazionale tra i primi dieci al mondo (ora ottavi), quarti nella classifica finale del torneo dietro a Francia, Irlanda e Inghilterra. Dopo otto partecipazioni sofferte e

segnate da onorevoli sconfitte, gli azzurri hanno trovato, finalmente, fiducia in se stessi, la loro «anima» di squadra e la convinzione d'essere competitivi. Dove potrà arrivare l'Italrugby - una volta che ha acceso i motori? Si vedrà durante i mondiali in Francia il prossimo settembre. Per ora ci troviamo una squadra con buoni fondamentali: solidità del pacchetto di mischia, valida organizzazione per la conquista dell'ovale, attenzione al mantenimento e all'uso del pallone nelle fasi ravvicinate e di maggior pressing dell'avversario. Ed anche qualche giocata dettata dalla fantasia mediterranea. Quanto basta per sognare ancora: una semifinale iridata?

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 17 marzo

NAZIONALE	35	15	72	19	73
BARI	43	73	89	18	70
CAGLIARI	16	73	13	34	48
FIRENZE	56	76	47	34	38
GENOVA	12	25	53	43	6
MILANO	87	71	73	64	83
NAPOLI	55	26	50	31	82
PALERMO	81	75	22	64	10
ROMA	10	50	11	88	62
TORINO	58	61	29	2	45
VENEZIA	69	52	81	55	15

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

10	43	55	56	81	87	69	35
Montepremi							4.340.148,63
Nessun 6	Jackpot	€	32.033.416,65	5 + stella	€	-	
Nessun 5+1	€	-		4 + stella	€	45.304,00	
Vincono con punti 5	€	51.060,58		3 + stella	€	1.215,00	
Vincono con punti 4	€	453,04		2 + stella	€	100,00	
Vincono con punti 3	€	12,15		1 + stella	€	10,00	
				0 + stella	€	5,00	

Napoli e Genoa stop Il Piacenza vola aspettando la Juve

Serie B, brutte sconfitte per le due big
Domani i bianconeri contro la Triestina

di Massimo De Marzi

È PRONTA ad iniziare la grande fuga, la Juve. Se i bianconeri vinceranno domani sera all'Olimpico il posticipo contro la Triestina, porteranno a sei le lunghezze di vantaggio sul secondo posto e ad otto quelle sulle terze. La grande favorita della vigilia, dopo

aver rapidamente annullato l'handicap iniziale, sta facendo il vuoto, approfittando anche delle debolezze altrui, soprattutto delle altre blasonate. Ieri pomeriggio il Napoli, in caso di successo a Crotone, avrebbe potuto agganciare in vetta Buffon e compagnia almeno per due giorni, ma in Calabria gli azzurri hanno interrotto una striscia positiva che durava da 18 turni, dimostrando limiti già emersi in altre occasioni.

Quella che fino a ieri era la miglior difesa del campionato ha commesso una serie incredibile di errori nei primi venti minuti, soprattutto con Giubilato e Paolo Cannavaro, consentendo ai padroni di casa di volare sul 2-0 grazie a di Sedivec e Giampao. La reazione del Napoli ha prodotto l'autogol di Zamboni, nella ripresa Calaiò ha colto un doppio clamoroso palo, ma in contropiede nel finale il Crotone avrebbe potuto vincere di golead, sciupando l'inverosimile con lo scatenato Sedivec, Maietta e Petrilli. In un turno che ha visto in difficoltà le squadre più nobili, con Bellucci che nel recupero aveva evitato il k.o. casalingo al Bologna nell'anticipo contro il Mantova, è caduto anche il Genoa, una volta di più incapace di confermare in trasferta le belle cose che mette in mostra a Marassi di fronte alla gradinata nord. A Cesena la partita è rimasta sullo 0-0 per 70', poi un colpo di testa di Pellè ha regalato l'1-0 ai padroni di casa, il fulmineo pareggio di Greco sembrava il preludio ad un finale colorato di rossoblu, invece a due minuti dal termine il Cesena ha colpito in contropiede con Pellucchi, conquistando tre punti che permettono a Castori di tornare a credere nei playoff. Del rallentamento delle big hanno approfittato due outsi-

der che a Natale erano testa e ancora oggi sono lassù, a sperare nel salto di categoria: il Piacenza, travolgendo il Frosinone grazie alla tripletta di uno scatenato Cacia, risale al terzo posto e sogna la promozione diretta, mentre il Rimini spegne i sogni di un Brescia che in una settimana è passato dall'euforia dei tre gol alla Juve alle scoppole rimediate martedì a Genova e ieri a

Espulsi per proteste
tre allenatori:

Reja, Ventura, Conte
Nei biancorossi
tripletta di Cacia

opera di Matri (doppietta). In una giornata che ha visto tre allenatori espulsi (Reja, Ventura e il rientrante Conte), sembrano ormai spacciate Arezzo e Pescara in fondo alla classifica: i toscani sono stati battuti 3-1 da uno Spezia tornato al successo dopo alcune settimane di digiuno, mentre il Pescara è stato battuto da un eurogol di Cavalli, che ha consentito al Vicenza di ottenere il nono risultato utile e di passare nella colonna di sinistra della classifica. 1-1 tra AlbinoLefte e Verona (a Bonanni ha replicato Akagunduz nel recupero), niente reti tra due squadre afflitte dal mal di gol come Treviso e Bari, mentre una gemma di Valdes ha consentito al Lecce di superare il Modena.

Rinvio al 1° maggio il turno che sarebbe stato in programma mercoledì, la serie B il prossimo 25 marzo torna a giocare di domenica, anche se la partitissima Juve-Napoli è stata posticipata (al 10 aprile?) per i tanti giocatori bianconeri convocati nelle nazionali. Il posticipo serale sarà Bologna-Frosinone, mentre Treviso-Pescara andrà in scena lunedì.

FORMULA UNO

Melbourne, ottimismo nel clan Ferrari «Sarà comunque un grande mondiale»

Debutto dolce amaro per la Ferrari nelle qualifiche del primo Gp della stagione, partito stamane all'alba in Australia sul circuito di Melbourne. Se Raikkonen si è infatti presentato con una limpidissima pole - la numero 12 della carriera - Felipe Massa è stato relegato in ottava fila dalla rottura del cambio sulla sua F2007. Accanto al finlandese il caparbio Alonso, con la nuova McLaren-Mercedes. Dietro Nick Heidfeld, con l'ottima BMW, seguito dall'incredibile Lewis Hamilton, pilota di colore e al suo primo impegno ufficiale nel circus. E con un team come la McLaren. Ne vedremo delle belle in questo campionato, potete starmene certi. Come dimostra anche la presenza in terza fila, accanto alla Renault di Fisichella, dell'altra BMW affidata al polacco Kubica. «Di solito qui la gara può essere anche rocambolesca - ha detto prima del via Raikkonen - Non si sa infatti mai cosa possa accadere. Credo che la

mia Ferrari sia più competitiva sul ritmo di gara, piuttosto che sul giro secco». Il finlandese si è presentato sin dal primo giorno a Melbourne alla sua maniera. Niente saluti agli uomini dei box, poche parole. A testimonianza che il soprannome di "iceman" non è rubato. «La lentezza per me è sinonimo di noia, la velocità di eccitazione e divertimento», ha detto tra l'altro Kimi. «Può anche essere stressante ricominciare con una nuova squadra - ha detto Alonso - Ma abbiamo già la possibilità di vittoria. Contro una Ferrari buona ma non così irresistibile». Fernando da Ovidio è l'unico pilota al via che si può fregiare del titolo di campione del mondo. E anche questa è una situazione che lascia intendere come il circus - passata l'epopea Schumacher - sia in cerca di nuovi talenti. Lewis Hamilton non ha per ora dimostrato timori reverenziali nei confronti di nessuno: «Anche se la cosa più im-



SCI In Svizzera amaro secondo posto per Blardone. Vince Svindal

NELLE FINALI di Lenzerheide, l'azzurro finisce secondo dopo aver chiuso in testa la prima manche. Primo il norvegese Svindal che si aggiudica anche la coppa di specialità (anche in questo ca-

so Blardone è secondo) e oggi, in slalom, punta a conquistare anche quella generale su Raich (ieri è uscito). Oltre Max altri due italiani tra i primi dieci: 8° Manfred Moelgg; 9° Alberto Schieppati.

SERIE B

Il Rimini batte il Brescia e vola in classifica

Risultati:

Albinoleffe-Verona	1-1
Bologna-Mantova ... (ven.)	1-1
Brescia-Rimini	0-2
Cesena-Genoa	2-1
Crotone-Napoli	2-1
Lecce-Modena	1-0
Piacenza-Frosinone	3-0
Spezia-Arezzo	3-1
Treviso-Bari	1-0
Vicenza-Pescara	1-0
Juventus-Triestina	1-0

Classifica:

Juventus **52**; Napoli **49**; Piacenza **47**; Rimini, Bologna e Genoa **46**; Mantova **44**; Cesena **41**; Albinoleffe **39**; Vicenza, Triestina e Brescia **36**; Treviso e Frosinone **34**; Spezia **33**; Lecce **32**; Bari **31**; Verona **29**; Crotone **28**; Modena **26**; Pescara **20**; Arezzo **18**.

SERIE A, OGGI IN CAMPO

Inter ad Ascoli La Fiorentina ospita la Roma

Ore 15

Ascoli-Inter	Rosetti
Cagliari-Chievo	Rocchi
Catania-Reggina	Girardi
Fiorentina-Roma	Paparesta
Messina-Torino	Bertini
Milan-Atalanta	Saccani
Parma-Siena	Tagliavento
Udinese-Livorno	Celli
Lazio-Empoli	Giannoccaro

ANTICIPO

Samp-Palermo Un pari (1-1) a grande ritmo

A Genova, con Guidolin squalificato e seduto in tribuna, l'anticipo della 29esima giornata di serie A che vale l'Europa. Il Palermo si trova con un uomo in più al 36' del primo tempo, con la partita inchiodata sul pari ma a grande ritmo, quando l'arbitro Morganti espelle il sampdoriano Falcone. La partita si sblocca all'inizio della ripresa quando il Palermo segna. All'8' la rete è di Cavani, gioiellino dei rosanero, che anticipa Accardi e insacca di testa sul secondo palo. Passano appena tre minuti e la Sampdoria pareggia, sfruttando un'ingenuità della difesa siciliana. Una titubanza tra Barzagli e il portiere Agliardi che viene sfruttata da Quagliarella, veloce a calciare in rete. Col passare dei minuti il Palermo sfrutta la superiorità numerica e prende il controllo della partita, alzando il ritmo fino al forcing finale con Di Michele protagonista, ma il risultato non cambia.

EMERGENCY
Life Support for Italian War Veterans

Per i nostri usi: A' Agostino, Santa Lucia e S. Andrea. RUGGERCHIAMO:

PEDIATRI e INFERMIERE PEDIATRICHE

www.emergency.it curriculum@emergency.it
leggi: articolo 10 del regolamento di attuazione del decreto legislativo 112/2007

Memoria

Chi non la perde, vince

Premio LiberEtà 2007 per una vita di lavoro e di impegno sociale. LiberEtà, il mensile del sindacato pensionati della Cgil, premia e pubblica la migliore autobiografia, memoria o diario. L'iscrizione al premio scade il 30 aprile 2007. Troverai il regolamento sul sito www.libereta.it

Leggere il mondo in famiglia

Con LiberEtà, ogni mese, hai un'informazione libera e completa su pensioni, lavoro, diritti. E abbonarsi costa solo 12 € all'anno

LiberEtà
il mensile Spi Cgil

LiberEtà via dei Frenetani, 4/a - 00185 Roma
Tel. 06-444811 Fax 06-4469012 e-mail: segreteria@libereta.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK multicompass

Pesto

IL PESTO HA IL SUO INNO UFFICIALE
(CHE LE STELLE CI CONSERVINO COSÌ)

Ci sono dei momenti particolari nella vita culturale di una comunità in cui è più trasparente il divino lavoro dell'uomo per costruirsi i suoi dei. A tratti pare infatti vero che sia l'uomo il dio delle sue divinità, perché le costruisce a sua immagine e somiglianza. Questione antica. Per esempio, ieri abbiamo scoperto che a Genova è stato realizzato l'inno ufficiale del pesto, quel miracoloso condimento che - lo trovi spesso ottimo già pronto - ci salva dai fornelli con buona soddisfazione. L'inno è stato presentato nel corso del Campionato mondiale di pesto al mortaio - che paese fantastico e adorabile - e porta la firma del gruppo genovese «Buio pesto». Hanno sdraiato ricetta e elogio



dell'inventore su un letto di musica barocca. Il leader del gruppo ricorda che l'inno si trova gratis su Internet affinché «sia l'inno di tutti e possa essere insegnato alle nuove generazioni». Spiegano poi che ci sono nel testo due richiami di tipo religioso: il primo è la richiesta che l'inventore sia fatto santo; che male c'è? siamo d'accordo. La seconda dice che di certo, alla tavola di Dio, c'è anche il pesto. Ne siamo sicuri perché Dio non mangia schifezze altrimenti non sarebbe riuscito a durare tanto a lungo in così buona forma. Lo aiuta molto ascoltare per ore al giorno la musica dei Beatles e di Bach, bere Brunello - no acqua santa - alternare gnocchi, pesto, pasta e fagioli, molto pesce, croccanti insalate. Poca birra perché fa ruttare e se capita a lui, com'è noto, per noi son dolori.

Toni Jop

DANZA A soli 43 anni Alessandra Ferri, una delle stelle mondiali della danza, esce di scena perché così ha deciso. «Ho detto quel che avevo da dire, non mi va di rincorrere questo o quello. Voglio stare con marito e figlie. Magari domani chissà...»

di Rossella Battisti

Due occhi da cerbiatta, ingenua e sensuale, morbida e aggressiva: c'è già scritto tutto nel viso di Alessandra Ferri. E quando poi la vedi ballare con quella grazia spaviera che ha mandato in delirio le platee di tutto il mondo, non riesci a credere che Alessandra voglia già smettere. Addio alle scene, a 43 anni, all'apice del suo successo. Uscendo dal sipario con una coppa di cham-



Alessandra Ferri

L'INVITO

Rai svegliati: non la senti la musica?

DI VITTORIO EMILIANI

Mercoledì sera a Santa Cecilia è successo probabilmente qualcosa di nuovo. Alla fine di un concerto - memorabile, certo, per qualità e passione - tanti giovani hanno atteso Maurizio Pollini per farsi firmare la copertina del cd coi suoi *Nottumi* di Chopin. Gli stessi che, assieme alla folla dei giovani maturi, degli adulti e degli anziani, avevano riservato un standing ovation al più amato e generoso fra i pianisti di oggi chiamandolo alla ribalta tredici volte (e lui aveva risposto con tre bis chopiniani, di fatto, un'altra mezz'ora di musica). Anche Roma conferma dunque la tendenza in atto nel mondo di una forte ripresa di interesse per la «musica d'arte», come lo stesso Pollini l'ha chiamata da Fazio? Mi auguro di sì. Del resto, la presenza del grande pianista milanese ha alzato lo share di *Che tempo che fa* quasi al 16 per cento, una autentica vetta. Per la trasmissione e per Rai3. Peccato che questa stessa rete, finanziata per due terzi dal canone, e quindi rete di servizio pubblico più di ogni altra, continui a riservare alla musica un trattamento sconsigliato: i concerti dell'unica orchestra sinfonica salvata dalla manna di complessi Rai del '93-'94, continuano ad essere sbattuti all'1,20' (e peggio) del giovedì notte, la stessa ora alla quale vanno in onda la brillante, colta *Prima della prima* di Rosaria Bronzetti e quel *Palcoscenico* che Giovanna Milella, su Rai2, tiene alto anche con produzioni musicali (l'ultimo *Don Giovanni* scaligero) di grande livello. Nulla da fare. La maggioranza del CdA ha detto di no (non so se sordamente o sordidamente) alla civile proposta del vice-direttore generale Giancarlo Leone di programmare *Palcoscenico* prima alle 24 e, dal settembre prossimo, alle 23 del venerdì, serata teatrale nella più bella tradizione Rai. Ha vinto l'opposizione del direttore di rete, il leghista Antonio Marano, che nelle prime serate di gennaio ha fatto peraltro scendere Rai2 stabilmente al penultimo posto fra le reti Rai e Mediaset (appena prima di Rete4, ma di poco). Chapeau! E il pubblico di *Palcoscenico* o resta alzato fino a notte fonda, o se ne va a letto senza teatro, né musica. Inutili gli appelli a Prodi, a Rutelli, a Petruccioli, al CdA Rai. Perché tanta barbarie culturale? Non si capisce. Come non si capisce perché la sola trasmissione sulla musica vedibile ad ora decente, cioè alle 8,30' del sabato (*Il loggione*, a cura di Vittorio Testa), debba essere mandata da una rete commerciale che non busca neppure un euro di canone e cioè da Canale 5. Non potrebbe fare almeno altrettanto Rai3? Francamente non comprendo come un direttore di rete attento e sensibile come Paolo Ruffini non colga il fatto che la programmazione notturna della musica (che può essere spettacolarizzata, resa abbordabile) riduce la solitaria Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai a mero complesso radiofonico, e che c'è una domanda di «musica d'arte» (jazz incluso) fra i giovani alla quale bisogna subito corrispondere. C'è negli Stati Uniti in modo vistoso. C'è anche in Italia, come testimonia Salvatore Accardo in tournée con la propria orchestra giovanile. E come il successo da rockstar di Pollini, l'altra sera al Parco della Musica, sembra confermare, ben al di là delle logiche dell'Evento isolato. Presso il Ministero è al lavoro una commissione presieduta da Luigi Berlinguer che sta mettendo sulle gambe un grande (finalmente) progetto sulla didattica musicale, per il ritorno, o l'ingresso, della musica nelle scuole italiane. Per il centenario vorrebbero Rai Educational (diretta da Renato Parascandolo) istruì via internet e video 10.000 coristi che poi portò a cantare insieme al Palasport di Roma. Una esperienza, anche didattica, entusiasmante che potrebbe avere seguito e ruolo. Rammentiamolo: la Rai incamera dal canone un miliardo e mezzo di euro, non brucolini.

Ferri, il tempo delle stelle

pagne in mano alla Roland Petit, come dice lei, e con un ruolo inseguito da anni, la Margherita creata da John Neumeier, *La Dame aux Camélias*, che debutta martedì alla Scala, accanto a Roberto Bolle (a giugno l'addio a New York e gli ultimi tre galà quest'estate a Ravenna, Macerata e Taormina).

È il secondo addio alla Scala, dopo il primo a quindici anni quando l'aveva lasciata per volare alla Royal Ballet School e incontro al suo destino di étoile. Qui è diventata «musa» di Kenneth MacMillan che l'ha «scoperta», creandole indimenticabili ruoli su misura. «MacMillan mi ha fatto scoprire chi sono come artista - ricorda Alessandra -. Avevo sedici anni quando mi ha visto e c'è stata una folgorazione per entrambi».

Martedì alla Scala per l'ultimo ruolo: sarà Margherita nella «Dame aux Camélias» accanto a Roberto Bolle. Poi il saluto

bi.
La Marie di Mayerling, Manon, Tatiana, Giulietta: sono personaggi tuoi che hanno carattere affine: liriche, passionali, tragiche. È una predilezione che rispecchia un'inclinazione personale?

Mi piace interpretare delle donne che si possano muovere come donne. Negli anni mi è piaciuto spogliare il balletto dalla pantomima, cercando una gestualità autentica e questo si fa meglio con coreografie che appartengono al Novecento, mentre quelle ottocentesche sono legate a movenze tradizionali. Però ho amato molto Giselle, così umana, emozionante...

Quali altri Maestri l'hanno influenzato?

Roland Petit. Un genio alla stregua di Balanchine che purtroppo non ho conosciuto. Non nasci ballerina di Petit: lo diventi. Lui mi ha tirato fuori la grinta, la Carmen in me. E poi Belle nel *Pipistrello*, il mio unico ruolo comico.

Quale personaggio ha amato di più e quale è stato più difficile?

Ho amato un gruppo di personaggi che ho veramente vissuto in qualche modo: Tatiana, Giulietta, Gelsomina e ora Margherita, un personaggio meraviglioso che le riunisce tutte insie-

me. Difficile è stata la Blanche Dubois di Un treno che si chiama desiderio, creata sempre da Neumeier. Una donna nevrotica, complessa, impegnativa da portare in scena.

Un tempo i grandi ruoli si passavano da ballerina a ballerina. Oggi con l'avvento del computer e dei video come è cambiata la trasmissione del danzare?

Erano anche i grandi coreografi a insegnare i ruoli e a passarli. Molti di loro però non ci sono più, al loro posto dei maîtres bravissimi per l'insegnamento tecnico della coreografia, però manca qualcosa che vada al di là. Si nota, nei giovani, questo gap. A Buenos Aires nella piccola compagnia di Santiago del Cile, diretta ancora una grandissima stella, Marcia Haydée, sono tutti artisti.

C'è un altro fenomeno curioso nel mondo della danza classica: ai concorsi internazionali sono sempre più spesso le orientali a vincere...

I giapponesi amano tutto di noi, l'opera, la danza, la pittura... Per loro è una scoperta relativamente recente. Si preparano in maniera maniacale, tutti in fila, ordinati, uguali, pronti a concorsi perfetti. Ti viene l'angoscia a guardarli... Non abbiamo parlato dei suoi partner...

Il partner della mia vita è stato Julio Bocca. Con

lui c'è un'affinità elettiva. Quando ci siamo incontrati, giovanissimi, eravamo agli opposti: io venivo da una scuola teatrale della danza, lui dal concorso di Varna. Era un mostro di tecnica, salti, giri, e nessuna esperienza artistica. È scattato qualcosa, ci siamo sciolti l'uno nell'altro. Ci siamo salutati a ottobre con *Manon*, a distanza di vent'anni dal primo debutto.

Poi c'è naturalmente Misha Baryshnikov, che l'ha chiamata all'American Ballet...

Un incontro fondamentale ma molto più difficile per la differenza d'età, io avevo vent'anni, lui 38 ed era già un mito. O gli tieni testa o soccombi, mi sono detta. E mi sono buttata. Infine, Roberto Bolle. Stavolta era lui il bambino e io la diva, quando ci siamo incontrati. Ricordo

«Nei maestri attuali manca qualche cosa che vada al di là dell'insegnamento tecnico. Un gap visibile tra i giovani di oggi»

la prima volta: ero titubante, poi l'ho guardato negli occhi e gli ho letto dentro che capiva. Ok, ho detto, vieni, ti tiro io. E oggi me lo ritrovo accanto étoile...

Ma perché lasciare la danza a 43 anni quando è ancora all'apice della sua carriera? Anche Baryshnikov e Sylvie Guillem hanno scelto di continuare scegliendo la danza contemporanea...

Francamente non mi interessa. Ho avuto la fortuna di lavorare con dei geni che mi hanno riempito l'anima e non potrei dopo certi ruoli correre di qua e di là. Certe cose sperimentali vanno fatte prima, non dopo.

A quindici anni ha lasciato la Scala. Da adulta, ha chiuso un matrimonio dopo un incontro folgorante con Fabrizio Ferri, oggi il suo compagno da cui ha avuto le sue due bimbe. Adesso, l'addio alle scene. Sempre scelte determinanti...

Nessuna di queste scelte è avvenuta per caso. Ognuna è maturata dentro di me. La vita va vissuta, se ti accorgi che una cosa è finita, mutata, non ti puoi autoimporre di essere in un certo modo. Quando cambio sono pronta a tutto. E adesso voglio essere libera di stare con Fabrizio e le mie bambine. Magari un giorno mi sveglierò e vorrò tornare, chissà...

PROVOCHESCIÓN Bryan Ferry canta bene il menestrello. Ma inorridisce «All along the watchtower»

Riformisti, che non vi senta più cantare Dylan

di Rinaldo Gianola

Auna certa età bisognerebbe smetterla di insegnare Bob Dylan. Le sue parole, le sue metafore, rivoluzioni e restaurazioni varie, il «Never ending tour» che ogni tanto ti capita davanti e non sai cosa fare, se comprare il biglietto oppure tirare avanti. Uno dovrebbe starsene tranquillo, lasciar perdere l'inquieto Bob, così i figli non si lamenterebbero - «Papà, ascolti sempre la stessa musica!» - e tu non dovresti difenderti invitandoli a studiare a memoria le canzoni di Dylan, anziché le scemenze che imparano a scuola, tanto prima o poi il Nobel glielo danno.

Poi entri un giorno alla Feltrinelli a cercare un libro e ti cade l'occhio sulla copertina di un cd dal titolo «Dylan-esque». Lo scruti con aristocratico distacco, come fanno gli esperti coi neofiti, leggi che sono cover di Dylan cantate da Bryan Ferry, vecchia volpe

del rock inglese, e schiacci il tasto play tanto per sentire l'effetto che fa. Arrivano le prime note di «Just like Tom thumb's blues» e ti ritrovi a casa, questa è proprio roba mia. Persino Ferry, un bel morettone che ai tempi dei Roxy Music piaceva alle compagne di scuola e noi, invidiosi, stroncavamo: «Non vi inviterà mai, nemmeno per una pizza»... si è rimesso a cantare e pare aver dimenticato i suoi «birignao» vocali. E quando incalza con il testo, che ti sovvien a memoria, «when you're lost in the rain in Juarez and is Easter time too, and the gravity fails...» allora ti accorgi che Ferry è perfetto per smussare gli angoli, le asprezze di Dylan, e ti conduce, ahimè, nello stadio pericoloso ma in fondo rassicurante della melancolia nostalgica. A quel punto, devi cedere: ti sei comprato un altro disco su Dylan e ci affondi la testa, tanto quei testi e quelle note ti sono familiari. A pensarci bene, col passare degli anni, Dylan dovrebbe essere cantato solo dagli altri, lui non dovrebbe

più farlo. Dovrebbe limitarsi ad accogliere questi tributi e giudicarli, con la sua solita aria annoiata. Come quando, venti (forse trenta, chi si ricorda?) anni fa si presentò a una conferenza stampa per presentare il suo tour in Italia. Signor Dylan, gli chiedemmo, c'è qualche cosa che l'annoia più che parlare coi giornalisti? «Fishing», andare a pesca, rispose soave. Questo tributo di Ferry è bello e consolatorio, ci mette un po' di classe per interpretare un patrimonio solido. Niente aria fritta. Alla fine, però, esagera e commette un errore imperdonabile. L'ultima traccia del disco è «All along the watchtower», canzone di Dylan portata alla popolarità planetaria da Jimi Hendrix. Nella versione di Hendrix il pezzo sprizza lapilli di lava, fuoco e fiamme, come se suonasse il diavolo in persona. Quella di Ferry è roba da blandi riformisti, va bene per ballare con la fidanzata alle Rotonde di Garlasco. Nessuno dovrebbe più suonare «All along the watchtower» dopo Hendrix.

domenica 18 marzo 2007

Scelti per voi



Il signore degli anelli...

Prima parte del pannello centrale del trittico tolkeniano pluripremiato e campione di incassi in tutto il mondo. Frodo (Elijah Wood), accompagnato dal fedele Sam, si è separato dal resto della compagnia e tenta di completare la sua missione. I due sono seguiti da Gollum, la creatura degli abissi vittima della maledizione dell'anello. Questi promette di condurli a Mordor...

20.30 ITALIA 1. FANTASTICO. Regia: Peter Jackson Usa 2002

W l'Italia - Pane e politica

Riccardo Iacona conclude il suo viaggio nelle nuove regole della politica questa volta dentro la politica romana, nelle aule di Camera e Senato. Gli eletti della XV legislatura, per la prima volta nella storia della repubblica, non sono stati votati da nessuno: nessuno ha messo il segno sul loro nome: chi devono ringraziare per essere lì? E poi nel governo Prodi, il più "grosso" della nostra storia con 102 tra ministri, viceministri e sottosegretari.

21.30 RAI TRE. REPORTAGE.

Amnèsia

Sandro (Diego Abatantuono) è un affermato regista di film pornografici che gira nella sua villa ad Ibiza. Un giorno riceve la notizia dell'imminente arrivo della figlia minore (Martina Stella) che è all'oscuro della sua professione. Dopo l'iniziale panico, escogita un trucco per non farle sospettare nulla. Intanto Angelino (Sergio Rubini), barista, trova una valigia piena di cocaina...

23.30 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Gabriele Salvatores Italia 2002

La valigia dei sogni

Questa nuova edizione vede alla conduzione la protagonista de "L'ultimo bacio" e "Manuale d'amore". La giornata odierna è dedicata al maestro del brivido Alfred Hitchcock e ai retroscena delle sue pellicole. Alle 14 si comincia con "Rebecca la prima moglie", esordio del regista ad Hollywood premiato con due Oscar; alle 17.45, invece, "Notorious" con la coppia Cary Grant e Ingrid Bergman.

13.55 LA7. RUBRICA. con Sabrina Impacciatore

Programmazione



06.30 SABATO, DOMENICA &.... Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare
09.25 SANTA MESSA. Religione. "Presieduta da S.Santità Benedetto XVI dall'Istituto penale minorile di Casal Del Marmo (Rm)"
11.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. "Settimanale di comunicazione religiosa". Conduce Andrea Sarubbi
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Massimiliano Ossini, Gianfranco Vissani
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA INSIEME. Varietà. Conduce Lorena Bianchetti. Con Monica Setta. Regia di Stefano Croce
16.30 TG 1
16.35 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conducono Massimo Giletti, Luisa Corna. Con Rosanna Lambertucci, Klaus Davi
17.55 DOMENICA IN - IERI, OGGI, DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo



06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe
07.00 TG 2 MATTINA
08.00 TG 2 MATTINA
09.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S
10.00 TG 2 MATTINA
10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER!. Rubrica
10.30 RANDOM. Rubrica
11.00 NUMERO UNO GP. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO IL CALCIO E... Varietà. Conduce Simona Ventura
17.15 AUTOMOBILISMO. Gran Premio d'Australia di Formula 1 (sint.)
18.00 TG 2
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.30 THE SENTINEL. Telefilm. "Testimone in pericolo"



08.05 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
08.45 RAI SPORT. Rubrica
12.15 TG 3
12.30 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom gigante femminile, 2ª manche. Da Lenzerheide. (dir.);
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. "Secessione e modernità". Conduce Philippe Daverio. Regia di Mauro Raponi
14.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità. Conduce Lucia Annunziata
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Lucia Colò
15.15 CICLISMO. Tirreno-Adriatico. Civitanova Marche - Civitanova Alta. Da Civitanova alta. (dir.);
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès. Regia di Andrea Dorigo
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.10 MEDIASHOPPING. Televendita
07.20 SEI FORTE MAESTRO. Serie Tv. "Lo sfregio", "Il perdono". Con Gaia De Laurentiis, Emilio Solfrizzi
09.35 MAGNIFICA ITALIA. Documentario. "Puglia. Da Molfetta a Bari"
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Folco Quilici
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "L'ultima mail"
14.30 MURAGLIE. Film (USA, 1931). Con Stan Laurel, Oliver Hardy
15.50 AIRPORT 80. Film (USA, 1979). Con Alain Delon, George Kennedy
18.20 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Dolce dormire"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 LE PILLOLE DI BARAONDA. Show



08.00 TG 5 MATTINA
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.30 NONSOLOMODA. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin (replica)
10.05 IL MIO PRIMO BACIO. Film (USA, 1994). Con Dan Aykroyd, Anna Chlumsky. Regia di Howard Zieff
12.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)
12.55 GRANDE FRATELLO LIVE. Real Tv
13.00 TG 5
13.05 METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini, Gianni Mazza
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovanni



07.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Tradizioni di Natale". Con Jaleel White, Kellie Williams
08.35 PIPPI CALZELUNGHE. Telefilm. "Visita al luna park". Con Inger Nilsson
10.55 WRESTLING. Smackdown!
11.55 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taverni
14.00 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.30 QUASI DIRETTISSIMA. Rubrica
14.45 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. "Direttissima". Conduce Mino Taverni
16.55 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia. Regia di Omar Nobili
17.50 STUDIO APERTO
18.20 CONTROCAMPO - ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis



06.00 TG LA7
06.30 METEO
07.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperia
07.00 TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.15 VELA. Forza sette America's Cup. Speciale
09.35 LA TRAVERSATA DI PARIGI. Film (Francia, 1956). Con Jean Gabin. Regia di Claude Autant-Lara
11.30 TETRIS. Attualità. Conduce Luca Telese (replica)
12.30 TG LA7
12.45 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
13.00 CHEF PER UN GIORNO. Real Tv
13.55 LA VALIGIA DEI SOGNI
14.00 REBECCA, LA PRIMA MOGLIE. Film (USA, 1940). Con Joan Fontaine. Regia di Alfred Hitchcock
16.35 ALFRED HITCHCOCK. Documentario
17.45 NOTORIOUS - L'AMANTE PERDUTA. Film (USA, 1946). Con Ingrid Bergman. Regia di Alfred Hitchcock

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna
21.25 MEDICINA GENERALE. Serie Tv. Con Nicole Grimaudo, Andrea Di Stefano
23.20 TG 1
23.25 SPECIALE TG 1. Attualità
00.25 OLTREMODA. Rubrica
01.00 TG 1 - NOTTE
01.00 TG 1 LIBRI. Rubrica
01.20 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.20 COSI' È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.00 NCIS. Telefilm. "La teoria della cospirazione", "Fratellanze". Con Mark Harmon, Sasha Alexander
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conduce Jacopo Volpi. Con Daniele Tombolini, Teo Teocoli
01.00 TG 2
01.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.50 ALMANACCO. Rubrica
02.00 BUONE NOTIZIE. Rubrica

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio. Con Filippa Lagerback
21.30 W L'ITALIA - PANE E POLITICA. Reportage. Conduce Riccardo Iacona
23.00 TG 3
23.10 TG REGIONE
23.20 L'ITALIA CON ME. Talk show
00.20 TG 3
00.25 TG 3 NIGHT NEWS. Rubrica
00.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Il mondo sul filo"

20.00 COLOMBO. Telefilm. "Una questione d'onore"
21.20 UNDER SUSPICION. Film thriller (USA, 2000). Con Gene Hackman, Morgan Freeman. Regia di Stephen Hopkins
23.30 AMNÈSIA. Film commedia (Italia, 2002). Con Diego Abatantuono, Martina Stella. Regia di Gabriele Salvatores
01.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.05 PER TUTTO IL TEMPO CHE CI RESTA. Film (Italia, 1998). Con Ennio Fantastichini, Vincenzo Peluso

20.00 TG 5
02.40 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Con Edelfa Chiara Masciotta
21.20 CARABINIERI 6. Serie Tv. "Un regalo originale", "Trattamento di favore". Con Walter Nudo, Martina Colombari. Regia di Sergio Martino
23.40 TERRAI. Attualità
00.45 NONSOLOMODA. Rubrica
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 PAPERISSIMA SPRINT. Show (replica)

20.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
20.30 IL SIGNORE DEGLI ANELLI LE DUE TORRI. Film fantastico (USA, 2002). Con Elijah Wood, Ian McKellen. Regia di Peter Jackson (1ª parte)
22.35 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICA. Rubrica di sport. Conduce Alberto Brandi
01.10 STUDIO SPORT. News
01.40 FUORI CAMPO. Rubrica
02.30 SEX & VIDEOTAPE. Film Tv (USA, 2001). Con Cal Bartlett, Sondra Currie

20.00 TG LA7
20.30 SPECIALE TG LA7. Attualità. "Vallettopoli"
21.30 NIENTE DI PERSONALE. Attualità. Conduce Antonello Piroso
23.55 COGNOME & NOME. Reportage
00.25 SPORT 7. News
00.55 TG LA7
01.20 KEEN EDDIE. Telefilm. "Vendetta incrociata"
02.15 TEMPI MODERNI. Film comm. (USA, 1936). Con Charlie Chaplin. Regia di Charlie Chaplin

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 BATMAN BEGINS. Film azione (USA, 2005). Con Christian Bale. Regia di Christopher Nolan
16.25 PRINCIPE AZZURRO CERCASI. Film commedia (USA, 2004). Con Anne Hathaway. Regia di Garry Marshall
18.35 DERAILO - ATTRAZIONE LETALE. Film thriller (USA, 2005). Con Clive Owen. Regia di Mikael Hafström
21.00 IN ASCOLTO. Film thriller (GB/Italia, 2006). Con Michael Parks. Regia di Giacomo Martelli
23.00 NICKNAME: ENIGMISTA. Film horror (USA, 2005). Con Julian Morris. Regia di Jeff Wadlow
00.25 LOADING EXTRA

SKY CINEMA 3

14.20 TURNER E IL "CASINARO". Film commedia (USA, 1989). Con Tom Hanks. Regia di Roger Spottiswoode
16.30 QUANDO L'AMORE BRUCIA L'ANIMA. Film biografico (USA, 2005). Con Joaquin Phoenix. Regia di James Mangold
19.00 VITA DA STREGA. Film commedia (USA, 2005). Con Nicole Kidman. Regia di Nora Ephron
21.00 KISS ME. Film commedia (USA, 2000). Con Freddie Prinze Jr., Regia di Robert Iscove
22.40 THE CLAN. Film commedia (Italia, 2005). Con Christian De Sica. Regia di Christian De Sica
00.20 IDENTIKIT. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE

14.30 LE TRE SEPOLTURE. Film drammatico (Francia/USA, 2006). Con Tommy Lee Jones. Regia di Tommy Lee Jones
16.40 I LOVE HUCKABEES - LE STRANE COINCIDENZE DELLA VITA. Film commedia (USA, 2005). Con Jason Schwartzman
18.45 DONNE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI. Film commedia (Spagna, 1988). Con Carmen Maura. Regia di Pedro Almodovar
21.00 GROSSO GAUJO A CHINATOWN. Film avventura (USA, 1986). Con Kurt Russell. Regia di John Carpenter
23.00 BUJO OMEGA. Film horror (Italia, 1979). Con Kieran Canter. Regia di Joe D'Amato

CARTOON NETWORK

13.55 LEONE IL CANE FIFONE
14.20 LE SUPERCHICCHE
14.55 BEN 10. Cartoni
15.20 PET ALIEN. Cartoni
15.45 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.10 MUCCA E POLLO. Cartoni
16.35 CAMP LAZLO. Cartoni
17.00 ROBOTROY. Cartoni
17.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.50 NOME IN CODICE: KND
18.15 LOONATICS UNLEASHED
18.40 LE SUPERCHICCHE
19.05 MUCCA E POLLO. Cartoni
19.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.25 ATOMIC BETTY. Cartoni
20.50 XIAOLIN SHOWDOWN
21.15 LEONE IL CANE FIFONE
21.40 BATMAN. Cartoni
22.05 JUNIPER LEE. Cartoni
22.30 I GEMELLI CRAMP

DISCOVERY CHANNEL

13.00 UOMO DI STATO ALTERNATO. "Churchill"
14.00 NATURA ALLO STATO PURO. Documentario. "Movimento allo stato puro"
15.00 AMERICAN CHOPPER. "La Lugz" 2ª parte
16.00 TOP GEAR
17.00 MITI DA SFATARE
18.00 MARCHIO DI FABBRICA
19.00 MONSTER GARAGE
20.00 REVISIONE COMPLETA. "Giornata di trasloco"
21.00 MEN IN WHITE. Documentario
22.00 STORIA DEL VIDEOGAME. Documentario
23.00 IL DISASTRO PERFETTO. "Super tornado"
24.00 VIVO PER MIRACOLO. Documentario. "Passeggiata all'inferno"

ALL MUSIC

13.00 MODELAND. Show
14.00 EDGEOMT. Telefilm. Con Dominic Zamprogna (replica)
15.00 CENERAMA. Rubrica (replica)
15.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 THE CLUB. Musicale
18.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Nek"
22.00 IN PROVA. Real Tv. Conduce Michela Gattermayer (replica)
23.00 PELLE. DocuFiction. Regia di Alberto D'Onofrio (replica)
24.00 THE CLUB. Musicale
00.30 ROTAZIONE MUSICALE

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.05 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.18 HABITAT MAGAZINE
06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
07.10 EST-OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.36 CAPITAN COOK
09.06 RADIO EUROPA MAGAZINE
09.16 VOCI DAL MONDO
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.52 I NUOVI ITALIANI
11.10 OGGI DUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 IPOCRITY CORRECT
14.01 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
19.21 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.23 GR 1 CALCIO
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZA-NOTTE
00.33 UN ALTRO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIOIUNO
03.00 RADIO1 MUSICA
03.05 RADIO1 MUSICA. CANTA NAPOLI
04.10 CORRIERE DIPLOMATICO
05.05 LA NOTTE DI RADIO1
05.45 BOLMARE
05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.17
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.54 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE

08.45 BLACK OUT
09.30 L'ALTROLATO
10.37 NUMERO VERDE
11.30 VASCO DE GAMA
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.40 OTTOVOLANTE
14.30 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino. A cura di Renzo Ceresa
17.00 STRADA FACENDO. Con Federica Gentile, Federico Biagione. Regia di Savino Bonito. A cura di Patrizia Critelli
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino. A cura di Renzo Ceresa
22.30 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUE DI NOTTE
03.00 RADIO2 REMIX
05.00 PRIMA DEL GIORNO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE. Con Marinella Perroni
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO
11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 SPECIALE FAHRENHEIT. GALASSIA GUTENBERG
All'interno: SPECIALE RADIO3 SCIENZA
18.00 DOMENICA IN CONCERTO
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO 3 SUITE
21.00 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA



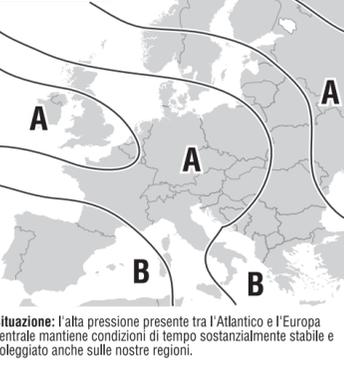
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



L'ANTEPRIMA Abbiamo visto il nuovo film di Pasquale Scimeca. Una dedica al neorealismo e alle vite dei bimbi scaraventate nelle zolfatere. Dialetto e niente trucchi. Per beneficenza

■ di Enrico Cinaschi / Catania

Rosso Malpelo è una novella di Giovanni Verga scritta pubblicata nel 1880 eppure è ancora attualissima per la tematica affrontata ossia lo sfruttamento del lavoro minorile. La novella è diventata un lungometraggio di denuncia del regista Pasquale Scimeca che mostra una storia di sfruttamento e la solitudine dei bambini di ogni tempo. *Malpelo* è una coproduzione Arbash film e del Parco Minerario Floristella-Grottafaldina, luoghi dove una volta c'era il più grande bacino minerario d'Europa per l'estrazione dello zolfo. È finanziato per un terzo con fondi della Comunità Europea (POR Sicilia) e per il restante dai soci della Arbash e dai lavoratori, tecnici e attori che hanno deciso di prestare la propria opera con paghe al minimo sindacale, il film sarà nelle sale in primavera. Il film, presentato qualche giorno fa in anteprima nazionale al Centro fieristico «Le Ciminiere» di Catania, è di chiara ispirazione neorealista. Del resto il neorealismo deve molto a Verga. Da ricordare, infat-

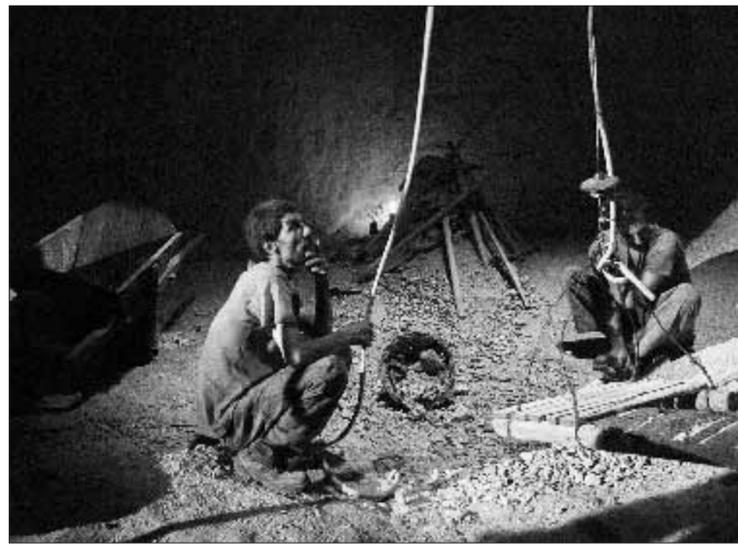
«Rosso malpelo», bambini da miniera

ti, *La terra trema* di Luchino Visconti ispirato alle vicende dei *Malavoglia*. Nelle intenzioni del regista siciliano tutto diventa sostanza: le particolari condizioni lavorative all'interno del Parco Minerario, i dialetti dell'entroterra siciliano che possono diventare tutte le lingue parlate dai bambini sfruttati nel mondo, la mancanza assoluta di fronzoli, lustrini, effetti, retorica e ricerca estetica restituiscono all'occhio dello spettatore attento un film «vero», quasi primitivo che può essere considerato «cinema».

A fare da contraltare alla mancanza di fronzoli creati ad arte c'è il bellissimo paesaggio dell'entroterra siciliano. Una bellezza selvaggia e incontaminata tutta da scoprire che in pochi conoscono in virtù di una comunicazione troppo spesso errata di ciò che veramente è la Sicilia.

In alcune scene, nei budelli sotterranei, per mancanza di spazio, pare che la telecamera sia stata accesa e lasciata sola con l'attore. Il cinema dal vero, senza regista, senza operatori. Solo l'attore con se stesso. Alla presentazione del film c'era tutto il cast. Rosso Malpelo è interpretato da Antonio Ciurca: «È stato bellissimo girare questo film, una grande

Il film vuole devolvere gli incassi per liberare dalla schiavitù i bimbi boliviani



Un'immagine da «Rosso Malpelo» di Pasquale Scimeca.

esperienza e poi... io sono un ragazzo di strada, uno come tanti altri, un vero malpelo sin dalla nascita, ne sanno qualcosa i miei genitori». Nel cast anche Raffaella Esposito che interpreta nel film Santina, la madre di Rosso; Vincenzo Albanese, lo zio «Mommù»; Omar Noto, che nel film è «Ranocchio», l'amico di miniera di Rosso Malpelo; Marcello Mozzarella è «Mastru Misciu», padre del protagonista; Attilio Ferrara è l'«ingegnere» che sfrutta i lavoratori. La sceneggiatura è di Nennella Bonaiuto e Pasquale Scimeca. La fotografia è di Duccio Cimatti.

Il film fa parte di un progetto di più ampio respiro ossia aiu-

tare i minori di due piccoli comuni della Bolivia, Atocha e Cotagaita. Si trovano nella regione mineraria del Potosi. Lì, ancora oggi, ci sono i «Malpelo», i ragazzini minatori. Per aiutarli, liberarli dalla schiavitù, garantire loro il cibo e l'istruzione, il film di Pasquale Scimeca dovrà raccogliere ai botteghini, e con la vendita dei diritti tv, almeno 500.000 euro. Soldi che saranno raccolti dalla Banca Etica. Il film sarà proiettato, in anteprima a marzo rispetto alle sale (dovrebbe uscire in aprile), in 100 scuole italiane. Il tutto per aiutare 1.000 bambini boliviani. Il progetto è sostenuto da Cgil, Libera, Arci, AgiScuola, Mlal-Progetto Mondo.



Il regista Daniele Segre

IL PROGETTO Il film con l'aiuto del sindacato Segre con la cinepresa nel bollettino di guerra dei morti sul lavoro

■ di Gabriella Gallozzi

Indignazione soprattutto. È da qui che parte il nuovo progetto di Daniele Segre: un film sugli incidenti sul lavoro, sulle morti bianche, su tutti coloro - un numero «impossibile», sempre in crescita (212 dallo scorso gennaio) come riportato quotidianamente nelle pagine di questo giornale - uccisi dalla mancanza di sicurezza nei cantieri, nelle fabbriche, nei luoghi d'impiego più vari e spesso improvvisati. «Erano anni che volevo fare un film su questo - racconta il regista - perché certo non è un problema di oggi. Così, quando c'è stato quel drammatico incidente in Sicilia dove ha perso la vita un operaio al suo primo giorno di lavoro e il presidente Napolitano ha lanciato il suo monito, ho capito che dovevo fare qualcosa. Cioè, ricominciare da do-

«Più che dentro i cantieri starò con l'umanità che non sa se a sera tornerà a casa integra»

ve ero partito: il mondo operaio». Un mondo che Daniele Segre ha indagato sempre, registrandone umori, lotte, emergenze. Portando la sua cinepresa nelle fabbriche (*Crotone, Italia, Un solo grido, lavoro*), fin giù nella profondità della terra al fianco dei minatori (*Dinamite*), seguendo vertenze estenuanti e drammaticamente spettacolari come quella degli operai della Nuova Scaini di Villacidro, in Sardegna, durante la quale alcuni lavoratori hanno rischiato l'esplosione «occupando» i serbatoi di gas (*Asuba de su serbatoi*). Il cinema dell'emergenza, lo chiama Daniele. Che nasce dalla voglia di raccontare la realtà, anche la più scomoda. Così come ha fatto raccontando pure la chiusura del nostro giornale nel 2000 con *Via due Macelli, Italia-Sinistra senza Unità*. E come ha continuato anche attraverso gli ultimi suoi film *Vecchie e Mitraglia* e *Il verme*, lavori duri, estranei ad ogni indulgenza, sia che raccontino della vecchiaia, o del disagio di vivere del nostro tempo.

Un cinema necessario, dunque. Spesso sostenuto dal sindacato, come questo suo ultimo lavoro che sarà prodotto dalla sua società «I cammelli», in collaborazione con la Fillea Cgil, il sindacato degli edili. In questa prima fase di preparazione del film, racconta Segre, ha avviato i primi incontri con i responsabili del sindacato per acquisire dati, cifre, elementi. «Si calcola che soltanto nei cantieri - racconta - ci sia una media di 200 morti l'anno». E i motivi, per lo più, sono sempre gli stessi: «gli incidenti - prosegue Segre - avvengono per la mancata applicazione delle norme di sicurezza, perché troppo spesso si lavora in subappalto e l'unica cosa che conta è tagliare i costi. E poi c'è la fretta che uccide. Il business non tiene conto dell'uomo». E sarà proprio questo il centro del film. «Più che stare dentro ai cantieri starò dentro all'umanità», prosegue Segre, «quell'umanità che si sveglia alle cinque di mattina, sa dove va ma non sa mai se potrà tornare a casa».

Saranno tante storie, insomma, questo nuovo film. Storie raccolte attraverso tutta l'Italia, dal Nord al Sud. «Un viaggio in Italia di testimonianza e riflessione». Attraverso le famiglie delle vittime, tra i sopravvissuti agli incidenti, tra coloro che sono costretti a passare il loro quotidiano nei centri di fisioterapia e riabilitazione. «Entrare nelle case dei superstiti - prosegue - di famiglie monoreddito che, dopo l'incidente, conducono una tragica esistenza. Sarà il ritratto di storie dolenti che non dovrebbero esistere in un paese civile come il nostro». E sarà un lavoro per il quale Daniele Segre si dà un tempo lungo, perché vuole «arrivare in profondità», visto l'argomento così importante. «È una storia del nostro paese che nessuno vorrebbe raccontare - prosegue - perché è un vero bollettino di guerra». Ma lui ci proverà lo stesso perché si sente di «dover intervenire come regista». Il suo lavoro sarà pronto per la primavera 2008 e magari, si augura, «potrebbe arrivare persino nelle sale». Sperando almeno, che non dovrà combattere per «arrivarci», come ha dovuto fare quel coraggioso *Apnea* di Roberto Dorrit che per primo ha portato le morti bianche nel cinema italiano.

TEATRO Malosti mette in scena Shakespeare al Carignano di Torino. Eccessivo, interessante

Esagerato Macbeth, hai finalmente trovato teatro per i tuoi denti

■ di Maria Grazia Gregori / Torino

Il *Macbeth* di Shakespeare, in scena al Carignano di Torino, è un lungo viaggio nel nero. Uno strano, ipertrofico spettacolo che mescola al testo del grande Willie il melodramma (nel senso vero del termine e dunque con arie del *Macbeth* verdiano), disperazione rock, frammenti di *Orgia* di Pier Paolo Pasolini e del *Macbeth* di Heiner Müller sparsi qua e là, la bellissima canzone *Hurt* di Trent Reznor, le musiche di Luigi Ceccarelli e di Philip Glass, quelle popolari per banda di Fabio Barovero e il teatro danza scelto come mezzo espressivo nei momenti culminanti. La regia è di Valter Malosti, che interpreta anche il ruolo del titolo, al quale non difettano certo le idee, semmai talvolta ne ha troppe. Nella traduzione «corporale», estremamente forte e concreta del poeta Raul Montanari, nelle luci che con incisività sottolineano i punti più forti della performance, nella colonna sonora che ci riporta a rollare di elicotteri, voci sconnesse, crepitio di mitragliatrici, *Macbeth* è uno spettacolo dai volti diversi: moderno ma anche antico, ambiguo e chiarissimo, eccessivo ma mai recitante. Soprattutto è un vero e proprio percorso dentro i generi del teatro da sempre cari a Malosti: l'esagerazione barocca, la ritualità del teatro giapponese, il contemporaneo provocatorio, le pistole accanto alle corazze, la guerra incapace di pace, l'accento posto sul corpo come motore di tutto ma anche come «luogo» fisico in cui si combatte contro i propri fantasmi quando non, addirittura, con la propria ombra, con ciò che si è davvero, come un

incubo che si sogna. Ecco allora che il *Macbeth* secondo Malosti ma anche secondo Michele Lucenti e la sua idea di una danza quasi espressionista, in cui il corpo è luogo di battaglie, metaforiche e no, può a taluni apparire come un'esagerazione voluta, come un'esteriore rappresentazione di una tragedia che riguarda i più segreti sentimenti di un personaggio che da eroe si trasforma in assassino e i suoi rapporti ambigui e violenti con il potere. In realtà Malosti qui sviluppa una forma spettacolarmente autobiografica del proprio modo di guardare il teatro, di essere nella scena, di usare la parola nella sua capacità di offesa e di determinazione e il corpo nella sua provocatorietà anche la più esteriore. Così la celeberrima tragedia scozzese del condottiero vittorioso che si trasforma in assassino e in re secondo la profezia delle streghe e della sua lady, che in realtà è fra i due il vero uomo anche se alla fine non riesce a reggere il gioco perverso dell'identità e si uccide, dei delitti efferati che costellano un trono che poggia sul sangue, nello spettacolo di Malosti assume la valenza di una derisoria sacra rappresentazione dove accanto al regista che si conferma anche incisivo interprete, alla coreografa e attrice Michela Lucenti sono da ricordare il Macduff del bravo Graziano Piazza, l'inquietante Duncan di Velli-Pekka Peltokallio, il Banquo irridente di Emanuele Braga, il portiere in alti stivali di vernice rossa di Giovanni Battista Storti, il Lennox a più facce di Lino Musella. Da vedere e da discutere



I lavoratori di Atac e Trambus sostengono la mozione e la rielezione di Piero FASSINO: un Partito nuovo per i diritti di chi lavora e per i diritti di chi usa i servizi pubblici.

**Tiziana BALDASSARRI
Giovanni D'OFFIZI
Giancarlo PETRICCA
Andrea BATTISTI
Massimiliano FALCUCCI
Katia PEYRETTI
Antonio BEZZI
Daniele FULIGNI
Massimo PROIETTI
Danilo BOCCIA
Carlo GENNARETTI
Luca RENELLI
Daniele BRAGAGLIA
Romano GRILLOTTI
Stefano RINALDI
Massimo BOTTAI
Fabrizio GROSSI
Francesca ROSSI
Alessandro CAPITANI**

**Pino LA PORTA
Paolo RUGGERI
Fabio CAPPARONI
Ronchi LAZZARO
Marco SALIOLA
Massimo CARDINALI
Antonio LIANI
Giuliano SELIS
Danilo CARUSO
Danilo LOGLISCI
Franco SCIPIONI
Massimiliano CECCACCI
Emiliano LOPEZ
Enrico TORELLI
Vito COLELLA
Simonetta MANZETTI
Alfredo VACCA
Gabriele COPPOLA
Danilo MORANO**

**Maurizio VALDARCHI
Fernando CRUCIANI
Claudio MOREZZI
Fernando VANTAGGIATO
Henri DEI GIUDICI
Daniele MORO
Stefano CAROSELLI
Gino DI CLEMENTE
Roberto MOSCI
Francesco CERNIGLIA
Giuseppe DI ROCCO
Alberto MURRI
Andrea CHISTOLINI
Pino DOCCIONI
Giuseppe PASSERI
Domenico FATTORINI
Walter D'AIUTO
Giovanni PETRUCCI
Maurizio MUZI**

**Roma, 19 e 20 marzo
Via Fortebraccio, 1
Congresso DS Sezione
Atac - Trambus**



mozionefassino.it

Scelti per voi **Film**
Intrigo a Berlino

Il giovane medico scozzese Nicolas Garrigan (James McAvoy) va a lavorare come volontario in una base di medici in Uganda. Qui verrà scelto come medico personale di Idi Amin Dada (Forest Whitaker), il tiranno che governò il paese dal 1971 al 1979, Folle, egocentrico e megalomane, innamorato della Scozia, l'uomo fu accusato di ogni effratezza, cannibalismo compreso. Morì nel 2003, in esilio, in Arabia Saudita. Ispirato al romanzo di Giles Foden.

di Steven Soderbergh noir/thriller

Borat

Borat Sagdiyev, approda negli Stati Uniti per realizzare un documentario destinato alla tv del suo paese, il Kazakistan, ma si imbatte in una puntata di "Baywatch" e si innamora follemente di Pamela Anderson. Deliranti le interviste, convinto che gli yankee combattano ancora i pellerossa e che nei campi di cotone ci siano ancora gli schiavi di colore. Scorretto e provocatorio.

di Larry Charles commedia

Uno su due

La vita, a volte, ci offre una seconda possibilità. E' quello che succede a Lorenzo (Fabio Volo), avvocato ambizioso con una carriera da costruire, una ragazza, Silvia (Anita Caprioli), che non è sicuro di amare, un appartamento in centro. Un giorno, durante una passeggiata, sviene. Si ritrova in ospedale a condividere la stanza con Giovanni (Ninetto Davoli), ex-camionista malato di cancro. L'incontro cambierà il punto di vista sulla vita.

di Eugenio Cappuccio commedia

In memoria di me

Andrea decide di allontanarsi dalle pulsioni della vita quotidiana e affronta il noviziato in un convento di gesuiti. Spinto dalla ricerca di un equilibrio interiore, scoprirà un mondo che va oltre la preghiera: il monastero è un universo pieno di intrighi e segreti, un luogo dove i novizi vengono esortati a denunciare le proprie debolezze. Andrea comincia a dubitare delle proprie fede... Dal romanzo di Furio Monicelli "Il gesuita perfetto"

di Saverio Costanzo drammatico

Guida per riconoscere i tuoi santi

Estate 1986. Dito Montiel, cresciuto a New York tra i fuorilegge di Queens, a 17 anni si afferma come fotomodello. Quindici anni dopo, scrittore di successo a Los Angeles, riceve una telefonata della madre: il padre, con il quale ha un rapporto conflittuale, è malato. Torna e si confronta con il passato: quale santo deve ringraziare per essere sfuggito alla morte e alla prigione?

di Dito Montiel drammatico

Saturno contro

Un gruppo di amici alla soglia dei quarant'anni si ritrova a fare i conti con il senso della loro amicizia e della vita. Tradimenti, unioni di fatto, amori etero e omosessuali: i personaggi ruotano intorno alla coppia Antonio (Stefano Accorsi) e Angelica (Margherita Buy) e alla loro crisi coniugale. Saturno è il pianeta dei cambiamenti e il cambiamento, esistenziale e sentimentale, accompagnerà i protagonisti nel passaggio verso la maturità.

di Ferzan Ozpetek drammatico

Letters from Iwo Jima

L'evento di "Flags of our Fathers" - la battaglia di Iwo Jima, durante la Seconda Guerra Mondiale, tra americani e giapponesi - viene raccontato ora dal punto di vista dei giapponesi. Come dire che la guerra è una sola e non esistono eroi, ma solo morti. A difesa della strategica isola il Giappone aveva inviato il generale Tadamichi Kuribayashi (Ken Watanabe). La battaglia fu particolarmente sanguinosa per entrambi gli schieramenti.

di Clint Eastwood guerra

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Roma

A.c. Stage	via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686383883	Riposo
Sala A	90	Riposo
Sala B	30	Riposo

Admiral	piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195	Saturno contro	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
----------------	----------------------------------	-----------------------	-------------------------------

Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988	Scrivimi una canzone	14:50-16:50-18:50-21:00-23:00 (E 7,5)
--------------------------	-----------------------------------	-----------------------------	---------------------------------------

Sala 2	162	Il 7 e l'8	14:50-16:50-18:50-20:50-22:55 (E 7,5)
Sala 3	356	Ghost Rider	15:30-17:45-20:30-22:50 (E 7,5)

Sala 4	512	Ho voglia di te	15:00-17:30-20:30-22:45 (E 7,5)
Sala 5	319	Ho voglia di te	16:00-18:30-21:30 (E 7,5)

Sala 6	244	Saturno contro	15:30-17:50-20:30-22:45 (E 7,5)
Sala 7	258	Borat - Studio Culturale sull'America...	15:10-17:00-18:50-21:00-22:50 (E 7,5)

Sala 8	95	L'albero della vita	15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,5)
Sala 9	95	Asterix e i vichinghi	15:10-16:50-18:40 (E 7,5)

Sala 10	95	Saw 3	20:30-22:45 (E 7,5)
		Alpha Dog	15:20-22:30 (E 7,5)

		Notte prima degli esami... oggi	17:40-20:20 (E 7,5)
--	--	----------------------------------------	---------------------

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099	Proprietà privata	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
----------------	--------------------------------------	--------------------------	-------------------------------

Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154	Saturno contro	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5)
-----------------	-----------------------------------------	-----------------------	---------------------------------

Sala 2	200	Ho voglia di te	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5)
Sala 3	135	Uno su due	16:00-18:15-20:20-22:30 (E 5,5)

Alphaville	via B. Bordoni, 50 Tel. 3383618216	Riposo
-------------------	------------------------------------	---------------

Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901	Ho voglia di te	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
------------------	---------------------------------------------	------------------------	-------------------------------

Sala 2	200	Il 7 e l'8	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 3	140	Saturno contro	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649	Ho voglia di te	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6,5)
------------------	-------------------------------------------	------------------------	---------------------------------

Sala 2	220	Asterix e i vichinghi	16:00-17:30-19:00 (E 6,5)
		Saw 3	20:30-22:40 (E 6,5)

Sala 3	99	Borat - Studio Culturale sull'America...	16:30-18:30-20:30-22:40 (E 6,5)
Sala 4	119	Il 7 e l'8	16:30-18:30-20:30-22:40 (E 6,5)

Sala 5	119	Una notte al museo	16:00-20:30 (E 6,5)
		Scrivimi una canzone	18:15-22:40 (E 6,5)

Sala 6		Notte prima degli esami... oggi	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6,5)
--------	--	----------------------------------------	---------------------------------

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388	Saturno contro	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7)
----------------	---------------------------------------	-----------------------	-------------------------------

Sala 1	400	Saturno contro	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7)
Sala 2	120	Notte prima degli esami... oggi	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719	Il mio migliore amico	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3)
---------------------------	----------------------------------------	------------------------------	-------------------------------

Ass.labyrintho Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283	L'arte del sogno	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
---------------------------------	-------------------------------------	-------------------------	-----------------------------------------

Sala B		Apnea	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
Sala C		Il grande capo	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 5)

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656	Ho voglia di te	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
-----------------	-----------------------------------	------------------------	-------------------------------

Sala 1	544	Ho voglia di te	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2	505	Ghost Rider	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)

Sala 3	140	Saw 3	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 4	140	Borat - Studio Culturale sull'America...	16:00-18:10 (E 7)

		Scrivimi una canzone	20:15-22:30 (E 7)
Sala 5	140	Notte prima degli esami... oggi	16:00-18:10 (E 7)

		Saturno contro	20:10-22:30 (E 7)
		Il 7 e l'8	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161	L'Orchestra di Piazza Vittorio	20:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
-------------------------	----------------------------------------	---------------------------------------	---------------------------

		Il vento che accarezza l'erba	18:00-22:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
		Il cane giallo della Mongolia	16:30 (E 6,00; Rid. 3,00)

Sala Lumiere	50	CINERASSEGNA	10:30-16:00-17:00-20:00-22:00 (E 5,00; Rid. 3,00)
--------------	----	---------------------	---------------------------------------------------

Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707	Ho voglia di te	11:00-13:15-16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
------------------	-------------------------------------------	------------------------	-----------------------------------------------------

Sala 2	350	Saturno contro	10:30-13:00-15:45-18:00-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3	150	Il velo dipinto	10:30-12:50-15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 4	150	Il 7 e l'8	10:30-12:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 5	83	Borat - Studio Culturale sull'America...	10:30-12:10-13:50-15:30-17:15-19:00-20:50-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408	Ho voglia di te	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)
-----------------	------------------------------------	------------------------	-------------------------------

Sala 1	174	Ho voglia di te	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)
Sala 2	288	Ghost Rider	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)

Sala 3	198	Borat - Studio Culturale sull'America...	16:00-18:10 (E 6)
		Saw 3	20:10-22:30 (E 6)

Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210	Babel	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3)
---------------------------	------------------------------------	--------------	-------------------------------

Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607	Ho voglia di te	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
-------------	---------------------------------	------------------------	---------------------------------------

Sala 2	95	Saturno contro	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
--------	----	-----------------------	---------------------------------------

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368	CORTOMETRAGGI	21:00 (E 5,00)
------------------------	---------------------------------	----------------------	----------------

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167	CINERASSEGNA	18:15-19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)
------------------------	--------------------------------	---------------------	---------------------------------------

Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841	Ho voglia di te	15:00-17:30-20:10-22:35 (E 7)
---------------------------	----------------------------------------	------------------------	-------------------------------

Sala 1	144	The Ice Harvest	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 2		Ghost Rider	16:30-18:50-21:10 (E 7)

Sala 3	416	Ho voglia di te	16:00-18:30-21:00 (E 7)
Sala 4	171	Lezioni di volo	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Sala 5	171	Barnyard - Il Cortile	14:40-16:20 (E 7)
		Saw 3	17:50-20:10-22:35 (E 7)

Sala 6	446	Ghost Rider	15:30-17:50-20:10-22:35 (E 7)
Sala 7	147	L'albero della vita	15:50-18:00-20:10-22:30 (E 7)

Sala 8	154	Notte prima degli esami... oggi	15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7)
Sala 9	154	Borat - Studio Culturale sull'America...	16:00-18:05-20:10-22:20 (E 7)

Sala 10	157	Una notte al museo	15:30-17:50 (E 7)
		Saturno contro	20:15-22:35 (E 7)

Sala 12	167	Scrivimi una canzone	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 13	156	Il 7 e l'8	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Sala 14	152	Asterix e i vichinghi	14:40-16:15 (E 7)
		Ho voglia di te	17:40-19:55-22:20 (E 7)

Cinema Trevi - Cineteca Nazionale	vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	17:00-19:00-20:00-21:00 (E 4,00; Rid. 3,00)
------------------------------------------	-------------------------------------------	-----------------------------------------	---------------------------------------------

Cineplex Gulliver	via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887	Ho voglia di te	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
--------------------------	----------------------------------------	------------------------	-------------------------------------------

Sala 2		Ho voglia di te	14:40-17:00-19:20-21:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3		Borat - Studio Culturale sull'America...	14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 4		Saw 3	15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5		Asterix e i vichinghi	14:40-16:30-18:20 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 6		Alpha Dog	20:10-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7		Saturno contro	15:25-17:40-20:15-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 8		Ghost Rider	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9		Una notte al museo	15:30-17:45 (E 7,5; Rid. 5,5)

		Scrivimi una canzone	20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9		Notte prima degli esami... oggi	20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)

		The Ice Harvest	16:00-18:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10		Il 7 e l'8	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose	via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710	Riposo
------------------------------------------	--------------------------------------	---------------

Teatri

Roma

AGORÀ - SALA A
via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
Oggi ore 17.30 I CONIUGI P. di Angelo Libertini regia di Paolo Perugini

AGORÀ - SALA B
via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
Oggi ore 18.00 IL MISTERO VA IN SCENA scritto e diretto da A. Lotronto

AMBRA JOVINELLI
via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262
Oggi ore 17.00 ANTOLOGICA - "SCENIO DI GUERRA" di e con Ascanio Celestini

AMFTRIONE
via San Saba, 24 - Tel. 065750827
Oggi ore 18.00 È UNA CARATTERISTICA DI FAMIGLIA di Ray Cooney. Regia di Giuliano Baragli

ARCHIUTO - SALA AN

Missouriportuense via Bombelli, 25 Tel. 0655383193	
Sala 1	Babel 18:00-20:20-22:15 (€ 6,5)
La ricerca della felicità 16:00 (€ 6,5)	
Sala 2	Barnyard - Il Cortile 16:15 (€ 6,5)
Inland Empire 17:50-20:50 (€ 6,5)	
Sala 3	L'arte del sogno 20:30-22:30 (€ 6,5)
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:00-18:15 (€ 6,5)	
Sala 4	La cena per farli conoscere 18:20-20:35-22:30 (€ 6,5)
Arthur e il popolo del Minimei 16:30 (€ 6,5)	
Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A	260 Borat - Studio Culturale sull'America... (V.O) (Sottotitoli) 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)
Sala B	93 La voltapagine 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
Guida per riconoscere i tuoi santi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)	
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Ho voglia di te 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,5)	
Sala 2	Borat - Studio Culturale sull'America... 16:00-17:40-19:20 (€ 7,5)
Notte prima degli esami... oggi 21:00-22:50 (€ 7,5)	
Sala 3	Asterix e i vichinghi 16:00-17:30-19:00 (€ 7,5)
Scrivimi una canzone 20:30-22:40 (€ 7,5)	
Sala 4	Ghost Rider 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7,5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
CINERASSEGNA 18:30-20:30-22:30 (€ 5,5; Rid. 4,5)	
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Lezioni di volo 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7)	
Sala 2	Uno su due 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7)
Sala 3	Lettere da Iwo Jima 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7)
Sala 4	L'ultimo re di Scozia 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7)
Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Ho voglia di te 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6)
Sala 2	Ghost Rider 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6)
Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883	
In memoria di me 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7)	
Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
Death of a President - Morte di un presidente 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)	
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
Scrivimi una canzone 15:30-18:00-20:30-22:40 (€ 7)	
Smeraldo	Il 7 e l'8 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7)
Topazio	Borat - Studio Culturale sull'America... 15:30-17:20-19:00-20:45-22:50 (€ 7)
Zaffiro	L'albero della vita 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7)
Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Ho voglia di te 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6)
Sala 2	Ghost Rider 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6)
Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
Il 7 e l'8 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6)	
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
Ho voglia di te 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 7)	
Scrivimi una canzone 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 7)	
Sala 2	Borat - Studio Culturale sull'America... 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)
Sala 3	Borat - Studio Culturale sull'America... 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)
Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	135 Asterix e i vichinghi 11:30-13:40-15:30-17:15-19:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409 Ho voglia di te 11:15-13:30-15:50-18:15-20:35-22:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181 Borat - Studio Culturale sull'America... 14:10-16:00-17:55-19:50-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 4	Saw 3 11:45-15:35-18:00-20:25-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219 Ghost Rider 11:15-13:30-15:50-18:10-20:30-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119 Barnyard - Il Cortile 11:40-14:00-15:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	119 Scrivimi una canzone 17:45-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198 Ho voglia di te 12:10-14:30-16:50-19:15-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90 Lezioni di volo 11:40-14:05-16:15-18:25-20:40-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	Saturno contro 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7)
Sala 2	Death of a President - Morte di un presidente 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7)
Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
L'amore non va in vacanza 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4)	
Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
Ho voglia di te 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 7)	
Sala 2	Il 7 e l'8 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 7)
Sala 3	Borat - Studio Culturale sull'America... 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)
Sala 4	Saw 3 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 7)
Sala 5	Scrivimi una canzone 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 7)
Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	Borat - Studio Culturale sull'America... 15:30-18:00 (€ 7)
Notte prima degli esami... oggi 20:15-22:30 (€ 7)	
Sala Rossa	Ghost Rider 15:30-18:00-20:15-22:30 (€ 7)
Sala Verde	Saw 3 15:30-18:00-20:15-22:30 (€ 7)
Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Sala 1	320 Ho voglia di te 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50)
Sala 2	133 Saturno contro 14:45-17:20-20:00-22:45 (€ 7,50)

Sala 3	133 Saw 3 15:15-17:45-20:15-22:45 (€ 7,50)
Sala 4	133 Borat - Studio Culturale sull'America... 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 7,50)
Sala 5	135 Asterix e i vichinghi 15:30-17:30 (€ 7,50)
Notte prima degli esami... oggi 20:00-22:25 (€ 7,50)	
Sala 6	135 Ghost Rider 15:00-17:20-20:30-22:50 (€ 7,50)
Sala 7	133 Il 7 e l'8 15:15-17:30-20:00-22:20 (€ 7,50)
Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202	
Sala 1	147 Ghost Rider 19:00-21:30 (€ 7,50)
Asterix e i vichinghi 15:00-17:00 (€ 7,50)	
Sala 2	217 Ghost Rider 15:00-17:30-20:00-22:25 (€ 7,50)
Sala 3	446 Ho voglia di te 14:50-17:20-19:50-22:20 (€ 7,50)

Fuori Roma

Anzio	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Ho voglia di te 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,5)
Sala Medium 300	Ho voglia di te 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,5)
Sala Minimum 1	80 Lezioni di volo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,5)
Sala Minimum 2	80 Il 7 e l'8 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,5)
Multisala Astoria Tel. 069831587	
Sala 1	300 Saw 3 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,5)
Barnyard - Il Cortile 16:30-18:30 (€ 6,5)	
Sala 2	90 Borat - Studio Culturale sull'America... 20:30-22:30 (€ 6,5)
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Ho voglia di te 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,5)
Sala 2	147 Ghost Rider 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,5)
Sala 3	147 Il 7 e l'8 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,5)
Sala 4	143 Asterix e i vichinghi 16:45-18:30 (€ 6,5)
Saw 3 20:30-22:30 (€ 6,5)	
BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069967996	
Sala 1	584 Ho voglia di te 17:20-20:10-22:30
Sala 2	170 Ghost Rider 17:30-20:00-22:30
CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	
CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
Ho voglia di te 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,5)	
COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
Il 7 e l'8 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 7)	
Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 7)	
Saturno contro 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 7)	
Borat - Studio Culturale sull'America... 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 7)	
Barnyard - Il Cortile 16:00-18:10 (€ 7)	
Ghost Rider 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 7)	
Ho voglia di te 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 7)	
Ho voglia di te 20:15-22:30 (€ 7)	
Diario di uno scandalo 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 7)	
Saw 3 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 7)	
FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Ho voglia di te 11:15-16:35-18:55-21:15 (€ 7,5)	
Il 7 e l'8 11:15-16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,5)	
Uno su due 11:10-13:30-15:45-18:00-20:15-22:40 (€ 7,5)	
Borat - Studio Culturale sull'America... 13:50-15:40-17:40-19:40-21:30 (€ 7,5)	
Asterix e i vichinghi 11:00-14:30 (€ 7,5)	
In memoria di me 15:15-20:00 (€ 7,5)	
Intrigo a Berlino 17:45-22:25 (€ 7,5)	
Scrivimi una canzone 11:20-13:30-15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,5)	
Una notte al museo 11:30-14:40-15:50-18:00-20:15-22:30 (€ 7,5)	
Lezioni di volo 11:15-13:40-15:50-18:00-20:15-22:30 (€ 7,5)	
Saw 3 11:15-14:30-16:50-19:10-21:30 (€ 7,5)	
Ghost Rider 11:15-14:00-16:30-18:50-21:20 (€ 7,5)	
Ho voglia di te 13:30-15:45-18:00-20:20-22:35 (€ 7,5)	
Notte prima degli esami... oggi 11:15-14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,5)	
Asterix e i vichinghi 11:30-14:50-16:40-18:30-20:15 (€ 7,5)	
The Ice Harvest 22:10 (€ 7,5)	
Arthur e il popolo del Minimei 11:10-13:40-15:50-18:00 (€ 7,5)	
Diario di uno scandalo 20:35-22:35 (€ 7,5)	
Alpha Dog 11:40-15:15-17:40-20:10-22:35 (€ 7,5)	

Sala 4	130 Saw 3 14:20-17:10-19:40-22:10 (€ 7,50)
Sala 5	194 Borat - Studio Culturale sull'America... 14:30-16:30-18:30-20:22:25 (€ 7,50)
Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
Sala 1	Saw 3 14:30-17:00-19:30-22:00 (€ 7,50)
Sala 2	Saturno contro 14:50-17:10-19:30-21:50 (€ 7,50)
Sala 3	L'albero della vita 13:50-15:50-18:10-20:10-22:20 (€ 7,50)
Sala 4	Borat - Studio Culturale sull'America... 15:10-17:10-19:10-21:10-23:10 (€ 7,50)
Sala 5	Barnyard - Il Cortile 14:00-16:00 (€ 7,50)
Una notte al museo 18:10-20:30-22:00 (€ 7,50)	
Sala 6	Asterix e i vichinghi 14:20-16:10-18:00 (€ 7,50)
Notte prima degli esami... oggi 20:20-22:30 (€ 7,50)	

Barnyard - Il Cortile 11:15-13:30-15:30-17:30 (€ 7,5)	
L'ultimo re di Scozia 19:35-22:10 (€ 7,5)	
La tela di Carlotta - Charlotte Web 11:20-14:10-16:10-18:10 (€ 7,5)	
Saturno contro 20:10-22:30 (€ 7,5)	
L'albero della vita 11:20-13:40-15:45-17:50-20:10-22:20 (€ 7,5)	
Saturno contro 11:30-14:00-16:30-18:55-21:20 (€ 7,5)	
Borat - Studio Culturale sull'America... 14:30-16:30-18:30-20:40-22:40-00:30 (€ 7,5)	
Death of a President - Morte di un presidente 11:20-13:50-16:00-18:10-20:15-22:20 (€ 7,5)	
Ghost Rider 15:00-17:30-20:10-22:30 (€ 7,5)	
Saw 3 13:30-15:45-18:00-20:20-22:40 (€ 7,5)	
FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Ho voglia di te 15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 7)	
Sala 2	Ghost Rider 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 7)
Sala 3	Asterix e i vichinghi 15:30-17:05-18:40 (€ 7)
Saturno contro 20:15-22:30 (€ 7)	
Sala 4	Scrivimi una canzone 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7)
Sala 5	Il 7 e l'8 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7)
Sala 6	Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7)
Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	Saw 3 15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 7)
Sala 2	Una notte al museo 16:00 (€ 7)
Borat - Studio Culturale sull'America... 16:00-18:10-20:20 (€ 7)	
GENZANO DI ROMA	
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	Asterix e i vichinghi 17:30 (€ 6,5)
Diario di uno scandalo 20:00-22:30 (€ 6,5)	
Verde	Il 7 e l'8 17:30-20:00-22:30 (€ 6,5)
Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
Ho voglia di te 17:30-20:00-22:30 (€ 6,5)	
GROTTAFERRATA	
Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664	
Il 7 e l'8 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)	
Sala 2	Ho voglia di te 17:00-20:00-22:30 (€ 7)
Sala 3	Diario di uno scandalo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)
GUIDONIA MONTECELIO	
Planet Multisala Tel. 07743061	
Sala A1	Saturno contro 15:30-18:00-20:40-23:00 (€ 7)
Sala A3	Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:30-20:40-22:50 (€ 7)
Sala A5	Il 7 e l'8 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7)
Sala A7	Asterix e i vichinghi 15:00-16:40-18:20 (€ 7)
Ho voglia di te 20:00-22:20 (€ 7)	
Sala A9	Ho voglia di te 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 7)
Sala B2	Barnyard - Il Cortile 15:00-16:50-18:40 (€ 7)
Scrivimi una canzone 20:50-23:00 (€ 7)	
Sala B4	Saw 3 16:00-18:10-20:30-22:50 (€ 7)
Sala B6	Borat - Studio Culturale sull'America... 15:00-16:50-18:40-20:40-22:40 (€ 7)
Sala B8	Ghost Rider 15:30-18:00-20:30-22:50 (€ 7)
Sala B10	Ho voglia di te 15:40-17:50-20:20-22:40 (€ 7)
LADISPOLI	
Lucciola Tel. 09922698	
Ho voglia di te 17:00-19:30-22:00 (€ 6,5; Rid. 5,5)	
MANZIANA	
Quantestorie Tel. 0669962946	
Arthur e il popolo del Minimei 17:30	
Uno su due 19:30-21:30 (€ 6)	
MONTEROTONDO	
Mancini via Giacomo Matteotti, 53 Tel. 069061888	
Ho voglia di te 17:00-19:30-22:00 (€ 5,2)	
Sala 2	Borat - Studio Culturale sull'America... 17:00-18:40-20:10-22:00 (€ 5,2)
PALOMBARA SABINA	
Multiscreen via Isorzo, 44 Tel. 0774637305	
Teatro 1	Uno su due 18:00 (€ 6)
Teatro 2	CINERASSEGNA 18:00 (€ 6)
POMEZIA	
Multiplex La Galleria via della Motomeccanica, 4/D Tel. 069122893	
Sala 1	Ho voglia di te 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)
Sala 2	

ORIZZONTI

Dylan, la Tarantola morde di nuovo

TORNA IN LIBRERIA il «libro segreto» dell'artista di Duluth, una raccolta di testi elegiaci misteriosi, avanguardisti, incomprensibili e profetici uscita negli anni Settanta e ora riproposta con una nuova traduzione dall'editore Feltrinelli

di Roberto Brunelli

Bob Dylan era Amleto. Forse lo è ancora, ma sicuramente pensava di esserlo intorno al rabbioso 1965 in cui l'America stava cambiando pelle. Era lui quel «principe Amleto dell'esagramma» che compariva nell'ultimo capitolo di *Tarantula*, il «libro segreto», il libro misterioso, incomprensibile, profetico, avanguardista o del tutto farneticante (dipende dai punti di vista, ovvio) che l'uomo di *Blowing in the wind* aveva scritto e poi nascosto fino al 1971, per poi tenerlo di nuovo nascosto per svariati decenni, prima di riprendere la penna in mano e scrivere la sua strana ma fascinosa autobiografia, *Chronicles volume 1* (uscita nel 2005). L'aveva nascosto perché certo era una cosa complicata essere Amleto, forse un po' anche Shakespeare, e al tempo stesso William Burroughs, T.S. Eliot, Allen Ginsberg, un pizzico di James Joyce, magari tuffandosi in un fiume «talking blues» con venature voodoo... Il fatto è che *Tarantula* - che il 22 marzo ritorna nelle librerie italiane per Feltrinelli con una nuova traduzione di Andrea d'Anna (pp. 348, euro 10,00) - è soprattutto una lunga «sinfonia per voce sola», un tentativo di mettere in prosa/poesia quella stessa elettricità che l'ex «menestrello» stava in quegli stessi mesi scaricando sulla tradizione del folk, conferendo alla musica del mutante paese post-kennediano una mitologia sonora e delle coscienze che fino ad allora gli era ignota.

Prosa elegiaca, che alla sua prima uscita (se si esclude qualche migliaio di copie che in un primo momento circolarono negli ambienti underground in edizione pirata) suscitò prevalentemente incomprensione se non, addirittura, imbarazzo, visto che facilmente poteva essere scambiata per qualcosa come uno *stream of consciousness*: un fiume anarcoide di parole liberarie, in sostanza. In realtà era «una deliberata sfida alla lingua scritta», come scrive Alessandro Carrera, che non solo è professore di letteratura italiana e comparata alla University of Houston, ma soprattutto è uno dei più insigni studiosi dylaniani, traduttore «ufficiale» delle sue canzoni, della sua autobiografia nonché, oggi, insieme a Santo Pettinato, di questa nuova edizione (quella del '72 era targata Mondadori) di *Tarantula*. Che «è il tentativo di portare la scrittura fino ai limiti estremi dell'ambiguità fonetica e di senso...». Chiede di essere letto ad alta voce, impone al lettore di trasformarsi in esecutore, vuole trasmettere la stessa meraviglia da apprendista stregone pro-



trico, delle grida «Giuda!» rivoltegli dai «puristi», i frenetici mesi di *Blonde on Blonde* e di versi come «the ghost of electricity howls in the bones of her face» (il fantasma dell'elettricità urla nelle ossa della faccia di lei), versi che facevano andare in brodo di giuggiole «le migliori menti di una generazione» (per dirla con Ginsberg) che correvano intorno al vulcano in eruzione che era il rock'n'roll. Un periodo vorticoso che terminò con un incidente di

vata dal suo autore nei confronti delle possibilità nascoste della lingua», come sostiene Carrera in un articolo per la rivista *Poesia*, che ne ha anticipato alcuni brani. Scriveva tra il '65 e il '66, Dylan. Ossia nel periodo più discusso e tormentato della sua vita e della sua arte: gli anni di *Like a Rolling Stone*, del famigerato passaggio dal folk al rock elet-

motocicletta che «probabilmente mi salvò la vita», come disse lo stesso Dylan. Il quale, in effetti, era arrivato di corsa in cima alla onda più alta e paurosa di quella «tempesta perfetta» che furono gli anni sessanta, una rivoluzione culturale che stava modificando la nozione che il mondo occidentale aveva di se stesso. Non a caso i fantasmi di *Tarantula* sono gli

Bocciato al corso di propaganda

◆ *Strani uomini col mal di pancia & le loro pin up girls: zelda rat - betty la disonesta & vulcano la gamba - ecco che arrivano - sono sbucati fuori & sono stati visti piangere nella cappella - il loro amico, che dice che tutti fanno un gran piangere - è membro del congresso & porta le istantanee - si chiama Tapanga Red - conosciuto a Los Angeles come Sterminatelli - tossisce molto - comunque entrano - è molto presto & chiedono un bastardo nero a testa - jenny dice «perché non li spogliamo?», «sono poliziotti!», dice un ragazzino che ha appena scalato una montagna & ha imparato a fiutare nel circo - jenny si ritira davanti al biliardino - il vapore si fa più denso - zelda rat chiede un secondo bastardo nero - per favore fatemelo avere caldo - uno degli uomini, le fa dondolare un orologio davanti alla faccia «è tardi - piccola zeld - è tardi» & la faccia di zelda diventa come se avesse la rosolia & esa dice «sono allergica» - un suono squillante & lei dice «oh guarda - a quella ragazza là danno droga gratis» - nel tentativo di attrarre l'attenzione di jenny, uno degli uomini, chiede «qualcosa ti preoccupa?» jenny risponde «sì - che cos'è successo a Orval Faubus?» & l'uomo lascia subito cadere l'argomento - con un occhio rigonfio spinge uno dei bastardi caldi sotto il vestito della povera zelda - poi le chiede se ne vuole un altro - tutti vengono colpiti da fitte furché un tale che sta parlando a una finestra & jenny, che è occupata ad ammucciare palle... l'uomo a betty la disonesta - egli esamina attentamente il suo sgabello - vulcano - essa lo avvolge nel national insider - tutti lo leggono - jenny copre con un tendone la macchina - l'uomo è morto - proprio allora, quello del congresso, tira fuori una luger che a suo dire gli è stata data da un mangiacrauti durante la guerra cosa che è una dannata bugia, & comincia a sparare alle insegne che dicono arrosti di manzo... la radio suona la bandiera a stelle & strisce - il giorno dopo, un giovane specializzato in incendi dolosi, con una tartaruga sulla testa & le mani ai fianchi & la spina dorsale instabile, mi deve in groppa a un asino nell'east side - «ti ho visto con jenny la notte scorsa - cosa succede là?» io dico «oh Signore, come puoi chiedere una cosa simile? non sai che ci sono bambini che muoiono di fame in Cina?» lui dice «sì, ma quello è stato la notte scorsa - oggi è un altro giorno» & io dico «già - è proprio una vergogna - non ti ho ancora detto niente di jenny? lui mi dà dell'idiota & io dico «to' prendi il mio asino se questo può farti sentir meglio - del resto sto per andare al cinema» mancano cinque minuti all'ora di punta - una strana transazione di beni ha luogo nella terza strada - il supermercato esplosione di cattiva nutrizione - Dio benedica la cattiva nutrizione / non m'importa quello che dice bob hope - lui / non ancora mai con te - inoltre, john / wayne potrebbe anche aver sconfitto il cancro, ma tu dovresti vedere il suo piede - lascia perdere quella gente di hollywood che ti dice cosa devi fare - verranno tutti uccisi dagli indiani - arivederci nei tuoi sogni / con amore / uomo di plastica*

(da *Tarantula*, Mondadori 1973)

stessi delle canzoni di quel periodo: la violenza ed il paradosso, il sesso fra estasi e ossessione (pare che la *Tarantula* del titolo altro non sia che il sesso femminile), soprattutto «lo sguardo disincantato di chi stando ai margini della società non ha niente da perdere» (ancora Carrera), il Vietnam. Passaggi quasi danteschi, in *Tarantula*, visioni infernali che pure lampeggiavano dalle televisioni degli anni sessanta di quell'America che per l'ennesima volta (certo non per l'ultima) «aveva perso l'innocenza»: «Un giorno stavo cantando in una foresta e qualcuno disse che erano le tre. Quella sera mentre leggevo il giornale vidi che un casamento era stato dato alle fiamme e che tre pompieri e diciannove persone infernali che pure lampeggiavano dalle televisioni avevano perso la vita». E quanto fosse febbrile, il ragazzo chiamato Dylan, lo racconta una giovane Joan Baez ad Anthony Scaduto, nella prima leggendaria biografia del cantautore. «Scrivete come una mitragliatrice. Rimaneva accovacciato per delle ore con le ginocchia che gli andavano avanti e indietro e facevano «tung, tung, tung». Se ne stava tutto il giorno nel suo angolino a fumare e bere vino. C'era un solo modo per farlo mangiare: gli leggevo da dietro le spalle e masticavo... allora lui subito si metteva a spulzicare nel mio piatto. Ero costretta a cucinare solo roba che si potesse spulzicare facilmente». Benché febbricitante e oracolare, *Tarantula* è molto più strutturato di quel che si potrebbe pensare. Quarantasette piccoli capitoli in due sezioni ciascuno, di cui la seconda scritta in forma di un'epistola in versi liberi. «Grammatica, ortografia, sintassi e punteggiatura vengono

sottoposte a una torsione continua e a permutazioni di senso che spesso spingono il testo sulla soglia dell'indecifrabile, nonché dell'intraducibile», annota un desolato ma coraggiosissimo Carrera. A parte la storia dei tre nomi-chiave che ricorrono nel libro («Aretha», derivato dalla regina del soul Aretha Franklin, ma anche quasi anagramma di heart, cuore, e di earth, cioè terra, e secondo Carrera musa angelica delle arti e della passione; «Maria», nome latino e sinonimo di evasione esistenziale e/o sessuale, spirito terreno; «Lenny», come il comico iconoclasta Lenny Bruce, ossia il «fool» rivelatore di verità nascoste nella sua autodistruttività creativa), probabilmente la chiave vera per entrare in *Tarantula* è la capacità di intenderlo per quello che è: e cioè un «libro orale». E un *mouthbook* sotto forma di incursione letteraria nei paesaggi biblici già ricorrenti in Dylan, un libro - e questo lo dice Dylan medesimo - «fatto di parole» e dove non accade nient'altro se non «le parole». Parole che mettono in scena il labirinto altamente teatrale dell'inverso-Dylan, una specie di celebrazione in cui il personaggio Dylan-Amleto e l'autore Dylan-Shakespeare s'incontrano e s'incrociano: «Qui giace bob dylan / assassinato / alle spalle / da carne tremolante / che dopo essere stata rifiutata da Lazzaro / gli saltò addosso per la solitudine / ma si stupì nello scoprire / che lui era già / un tram e / questa è stata appunto la fine / di bob dylan». Per la verità, Lazzaro gli fu amico, visto che - dice la leggenda - dopo il famoso incidente di moto, Dylan «risorse» e visse per sempre: proprio come quel principe di Danimarca con il teschio di Yorick in mano.

POLEMICHE «Perché non possiamo essere cristiani», una cavalcata atea dal «Genesi» al cattolicesimo di oggi che ha suscitato ripulse e indignazione

Il matematico Odifreddi fa il verso a Voltaire e plagia Russell? Fa bene!

di Bruno Gravagnuolo

Odifreddi onnipotente. Ubiquo come lo spirito santo, narcisista alla «n». Uomo tutto. Da attore in scena al Festival della Matematica di Genova, dove intervista Dante e lo bacchetta. Questiona virtualmente col Dalai Lama, e inframmette il pane della scienza con le apparizioni di una bellissima attrice senza veli. Ai fasti del festival matematico di Roma. Con Spasky, Barrow e Nash. Senza dire di collane, apparizioni Tv, saggi alti e bassi, articoli e articlese, sparsi ovunque. Del resto di questa vocazione ubiquitaria di «holy Gosth» o «Spirit», testimonia la sua biografia. Un matematico dei due mondi, che studiò tra Usa e Urss e che insegna logica sia a Torino sia alla Cornell University. Insomma, temperamento inflettivo che rischia di finire

come un Alberoni di qualità e che magari se si fermasse un attimo senza disperdersi potrebbe persino lasciare un segno scientifico forte e risultare più persuasivo. Queste però ne conveniamo sono ubbie un po' antiquate, in tempi vanitosi e mediatici. E non valgono a censurare il *quia*. Il merito e i meriti della battaglia di Odifreddi, di là dello scintillio narcisistico. Prendete ad esempio il suo ultimo libro, che ha sollevato ripulse moralistiche: *Perché non possiamo essere cristiani* (Longanesi, pp. 264, euro 14, 60). Ebbene è utilissimo, non di rado spiritoso senza girare attorno alle questioni, ben scritto e ben documentato. Magari ridondante, e persino plagiaro (confesso) nel titolo, che occhieggia a Croce e Bertrand Russell. E infine addirittura scontato, su molteplici aspetti che investono l'*irratio* dei misteri della fede cristiana, biascicati inconsapevolmente da tanti. E

però la cavalcata di Odifreddi, dal *Genesi* con le sue insensatezze, all'insabbiamento autoritario degli scandali pedofili in seno alla Chiesa, incide. È onesta e veritiera. E costringe ogni «uomo di buona volontà» e retta ragione a fare i conti con l'arbitrio dottrinario e autoritario di una fede istituzionale che, malgrado contraddizioni e stranezze, pretende di bel nuovo di stare a fondamento delle leggi civili. E in nome della razionalità occidentale! Tale è infatti la campagna che il cattolicesimo con questo papato, ha intrapreso. Con la scusa che le leggi civili da sole non bastano. E che lo stato laico democratico da solo non si fonda. E che necessita di un fondamento esterno, pena la caduta nella negazione della vita, nella violenza e quant'altro. Talché sarà pure la «scoperta dell'ombrello», come scrive Giorgio Israel sul *Foglio*, che Elohim, nel *Genesi* biblico è plurale al-

lusivo alle divinità antropomorfe del Toro e del Vitello. Con tanti saluti al monoteismo. E sarà pure l'acqua calda che i «dieci comandamenti» furono rappezzati in momenti diversi, tra Monte Oreb e Sinai e poi ricodificati per gli ebrei, con contraddizioni tra fasi differenti. E infine sarà anche banale che i Vangeli erano almeno 18, i sinottici più gli apocrifi. Che sono scritti per sentito dire. E che molti miracoli sono ridicoli e sconnessi, come quello del diavolo esorcizzato e messo in corpo a mandrie di maiali. E tuttavia *repetita juvant*, e non «scocciant» (lat. corrotto). Già, non è noioso ricordare, come fa Odifreddi, che la «transustanziazione» dell'Ostia è una magia inverosimile e aristotelicamente macchinosa: mutazione del pane in corpo e sangue di Cristo con le specie sensibili intatte. Laddove più ragionevolmente Lutero sosteneva che è il corpo fantasmati-

co di Cristo a entrare nel pane, senza alterarne la sostanza. Mentre ancor più ragionevolmente Zwingli diceva che il sacrificio era un «hoc facite in commemoratione mei»: una cerimonia simbolica. Sicché non solo ci si chiede di credere a una sostanza trasfigurata negando quel che appare. Ma se ne fa un vincolo dogmatico che anatemiizza o salva a seconda che si voti per i Dico o no. Altra questione, capitale. Che Odifreddi ripropone all'attenzione. Il nesso tra cristianesimo e libertà. Vero, la fede cristiana fu un ingrediente e più spesso un potente ostacolo. S. Paolo infatti era ultra-maschilista e approvava la schiavitù. Come Pio IX del resto, che chiamava «cani» gli ebrei sciolti dal getto dopo Porta Pia. E però vogliono farlo santo. E allora ben venga Odifreddi a rifare il verso a Voltaire.

Albrecht Dürer, la figura è mobile

IL MAESTRO DI NORIMBERGA celebrato alle Scuderie del Quirinale con una mostra che riporta a Roma la sfida che, cinquecento anni fa l'artista sferrò alla modernità leonardiana

di Renato Barilli

È

difficile esagerare l'importanza della mostra *Dürer e l'Italia*, attualmente visibile a Roma, Scuderie del Quirinale (a cura di Kristina Hermann Fiore), in cui il grande maestro di Norimberga (1471-1528) porta direttamente la sfida nel cuore dell'Urbe dove, nel corso del primo decennio del Cinquecento, si sarebbero ritrovati i suoi diretti antagonisti, Leonardo e Michelangelo e Raffaello, mentre da Venezia e da Parma si sintonizzavano su quei medesimi alti valori Tiziano e il Correggio. Fu una sfida di titani, ad arbitrare la quale non vale forse al meglio una nozione generica ed abusata come quella di Rinascimento. Del resto colui che fu a posteriori il testimone e il teorico di quei fatti, Giorgio Vasari, non amava particolarmente quella



Albrecht Dürer, «Cristo tra i dottori», 1506 (particolare)

formula, o ne faceva, giustamente un uso allargato. Un certo rinascimento, dell'antico mimetismo già così caro alla classicità greco-romana, era partito fin dai tempi di Cimabue e di Giotto, ma l'autore delle Vite sapeva bene che si era trattato di una vicenda lunga, passata per tante tappe intermedie, da lui definite «maniere», e la prima e la seconda tra esse erano state fasi di vigilia, di preparazione ancora acerba. Ma poi era scattata la mirabile «maniera moderna», aperta da Leonardo, col suo immergere i corpi in un fluido fin lì sconosciuto, l'atmosfera, da cui derivava il suo celebre sfumato, ovvero un senso di pittoricismo morbido, articolato, diffuso su ogni dettaglio, di cui Raffaello e Tiziano e il Correggio sarebbero stati gli insuperabili continuatori. Ma appunto si trat-

tava di una vicenda tutta concentrata nel triangolo Roma-Firenze-Venezia, con appena la Parma del Correggio a fare da outsider. Tutti gli altri artisti si erano trovati in posizione di «fuori gioco», all'imposarsi di quella «modernità» così scandalosamente avanzata. Tutti? No, per questo aspetto si fece avanti proprio Dürer, a capeggiare una «modernità» diversamente organizzata, eppure parimenti degna dell'epiteto. Fu insomma lo scontro tra due «modernità»; nelle mie lezioni uso definire la via italiana al moderno come «bagnata», proprio per la particolarità di trovarsi immersa nell'atmosfera leonardesca, laddove quella düreriana, per contrasto, può essere detta «asciutta», secca, affidata a un disegno tagliente, implacabile nel definire, limitare, chiudere corpi,

Dürer e l'Italia

Roma
Scuderie del Quirinale
Fino al 10 giugno
catalogo Electa

volti, mani, ciocche di capelli. Per questa ragione Dürer fu, prima di tutto, un grande disegnatore e incisore e xilografo. Ma, questo il punto, con ciò egli non retrocedeva affatto al livello un po' stentato e immobile delle maniere precedenti. Certo, seppe fare tesoro della lezione che gli veniva dai nostri grandi artefici della «seconda maniera», sempre per dirla col Vasari, e cioè i Mantegna e Bellini e Pollaiuolo. È giusto e opportuno che la mostra alle Scuderie allinei opere probanti di questi superbi maestri, su cui senza dubbio il te-

desco si è abbeverato con cura. Ma poi egli sapeva imprimere a quei segni duri e taglienti certe torsioni, certi dinamismi, che non si possono qualificare altrimenti se non con l'epiteto del moderno. Si veda, in mostra, una prova eccellente come il *Ritratto di giovane donna veneziana*, del 1505, ora a Vienna, eseguita dal Maestro più che trentenne in un lungo soggiorno sulla Laguna. E si noti appunto come le ciocche si diramino nello spazio, stizzose, sferzanti, mentre lo sguardo, pur nella dolcezza muliebre, si fa penetrante, forante; e anche il vezzo del nastro contrae le sue spire in lamine metalliche. Siamo insomma lontani dal grave e greve staticismo dei nostri Maestri della «maniera» anteriore. Inoltre sono sparite, nella composizione düreriana, quelle inquadrate di

finestre che contribuivano ancor più a bloccare la figura, a renderla prigioniera di uno spazio carcerario, mentre le creazioni «moderne» del tedesco vi si ribellano, non se ne lasciano più imprigionare. Ma forse, sempre se stiamo alle opere in mostra, il capolavoro düreriano estremo è dato da *Cristo tra i dottori*, 1506 (Madrid, Thyssen Bornemisza), dove le mani dei vari personaggi si torcono nello spazio, vi disegnano aeree architetture, lo rendono appunto fremente, pulsante, mentre i volti si offrono come gallerie di caratteri, di tipologie, ciascuna nettamente differenziata dalle altre. Questa è «modernità», anche se mantenuta in un clima volutamente algido, ibernato. Si noti però che allora lo scontro non fu soltanto tra un grande Tedesco e i massimi antagonisti italiani, al contrario, la tagliente e «asciutta» modernità düreriana ebbe una larghissima influenza anche al di qua delle Alpi, il Maestro di Norimberga suonò un piffero magico al cui suono obbedirono il Lotto, il Savoldo, i vari Maestri del lombardo-veneto, che viceversa risultarono refrattari alla lezione «bagnata» leonardesca. Se si fa una questione di numeri, fu più vasta l'influenza del pittore d'oltralpe, presso di noi, che non quella dell'eterna schiera dei «romani». E quando poi si levarono contro Raffaello e Correggio quei figli degeneri, o fratelli minori devianti, che furono i Manieristi, qui documentati dal Pontorno e da Polidoro da Caravaggio, ancora una volta il pifferaio d'oltralpe ebbe un seguito presso di noi, come dovette ammettere sconsolato lo stesso Vasari, pigliandosela col principale di quei «traditori», il Pontorno, troppo incline alla lezione di chi era Duro due volte, di nome e di stile.

AGENDARTE

FIRENZE. Walker Evans. Argento e carbone (fino al 25/03).

● Gli effetti della «Grande Depressione» del 1929 raccontati attraverso un centinaio di immagini scattate tra il 1935 e il 1937 dal celebre fotogiornalista americano (1903-1975). Museo Nazionale Alinari Firenze, piazza S. M. Novella, 14a r. Tel. 055.216310

MILANO. Henri Cartier-Bresson: di chi si tratta? (fino al 25/03).

● Retrospectiva dedicata a uno dei maggiori maestri della fotografia del Novecento, con oltre 200 stampe contemporanee, 50 stampe originali d'epoca, disegni, documenti e film. Forma, piazza Tito Lucrezio Caro, 1. Tel. 0258118067/www.formafoto.it

ROMA. Rachel Whiteread (fino al 4/04).

● La mostra presenta nuove sculture e disegni dell'artista inglese (Londra 1963), figura tra le più innovative nella riflessione sulla scultura, anche sul tema del monumento. Galleria Lorcan O'Neill, via Orti d'Alibert 1e. Tel. 06.68892980.

ROMA. Memorie dal sottosuolo.

Ritrovamenti archeologici 1980/2006 (fino al 9/04).

● Ampia rassegna che documenta, attraverso più di mille reperti mai esposti prima, i ritrovamenti effettuati a Roma negli scavi degli ultimi 25 anni. Olearie papali, piazza della Repubblica, 12. Tel. 06.39967700

UDINE E PORDENONE.

Afro (ultimo giorno).

● Allestita in due sedi, l'ampia antologica è dedicata al pittore Afro Basaldella (Udine 1912-Zurigo 1976) e ai suoi rapporti con il contesto artistico italiano e americano. UDINE- Galleria d'Arte Moderna, Chiesa di San Francesco, via Beato Odorico da Pordenone, 1. PORDENONE - Museo Civico d'Arte, Palazzo Ricchieri, Corso Vittorio Emanuele, 51. Info: tel. 89966805.

VENEZIA. Pierre Klossowski. Il Bafometto (fino al 26/03).

● In mostra il ciclo completo di disegni inediti che Klossowski (1905 - 2001), fratello del pittore Balthus, dedicò alla commedia su Bafometto da lui stesso scritta e che l'amico Carmelo Bene avrebbe dovuto mettere in scena. Fondazione Bevilacqua La Masa, Galleria di Piazza S. Marco 71/c. Tel. 041.5207797 www.bevilacquaalamasa.it A cura di f. ma.

A DUBLINO L'Irish Museum espone ventotto oli della pittrice americana che ha trasformato la natura in forme mistiche e sessuate

O'Keeffe: una rosa è una rosa (astratta)

di Alessio Schiesari

Mistica leggerezza. È questa l'espressione giusta per esprimere la sensazione nella quale ci si trova avvinati camminando tra le stanze dell'Irish Museum of Modern Art, dove, fino al prossimo 13 maggio, è esposta una rassegna di 28 oli della pittrice americana Georgia O'Keeffe. Sarà forse il contrasto tra i colori al contempo spessi e soavi usati dall'artista, e il profilo severo stagliato sul cupo cielo dublinese del Royal Hospital, un tempio ospedale e oggi sede del museo. Sarà la consapevolezza di trovarsi di fronte ad una gigante dell'arte del secolo scorso il cui tratto distintivo riconosciuto da ogni critico è proprio la sensibilità tutta femminile per forme e toni. Ciò che è certo, è che guardando i quadri della O'Keeffe non si può evitare di sentirsi al centro di un'esperienza la cui mistica leggerezza cui si alludeva poc'anzi è il carattere saliente.

Che la O'Keeffe sia un'artista speciale lo si capisce dalla missione del suo pennello, una missione che può apparire paradossale: rappresentare la natura attraverso l'astrattismo. Questo compito apparve chiaro alla O'Keeffe già nel 1915, dopo l'incontro illuminatore con Wesley Dow. Di qui lo sforzo per mettere su tela sensazioni e sentimenti personali partendo da forme reali si semplificate e decantate dalla complessità, ma che proprio nella loro essenzialità sembrano ritrovare il contatto con la loro natura. A rendere celebre l'artista al grande pubblico - tanto celebre da essere stata la prima artista donna a guadagnarsi una mostra tutta per sé al MoMA di New York - sono state le rappresentazioni floreali, realizzate perlopiù negli anni 20. Nella mostra dublinese possiamo ritrovare alcune opere emblematiche del periodo floreale dell'artista, come *Flower Abstraction* del 1924 e,

Georgia O'Keeffe

Dublino
Irish Museum of Modern Art
Fino al 13 maggio

soprattutto, *Purple Petunias* - datato 1925 - mirabile esempio dell'armonica orgia di colori che sovente vedeva la luce dalla tavolozza della O'Keeffe. Ma la mostra ospitata dall'Imma - questo l'acronimo con cui gli irlandesi chiamano il museo - offre una panoramica sull'intera lunghissima vita artistica dell'americana, raccogliendo opere create anche a sessant'anni di distanza l'una dall'altra. Conchiglie, foglie, ossa e, soprattutto, i paesaggi desertici del New Mexico, lo stato in cui la O'Keeffe decise di spendere gli ultimi decenni della sua vita: sono questi gli altri soggetti più comunemente raffigurati (anche se forse sarebbe meglio dire trasfigurati) negli oli dall'artista, e ora esposti al-

l'Imma. Tra le opere della retrospettiva dublinese è utile ricordare anche *Abstraction Blue*, una delle opere giunte direttamente dal MoMA, e *Pelvis with Distance*, raffigurazione di un osso sacro che ricorda per forme e colori l'arte di Dalí.

La mostra, di cui va peraltro apprezzato il fatto che è completamente gratuita, è in un certo senso un ritorno a casa *post mortem* per l'artista americana. Degli irlandesi infatti la O'Keeffe, oltre al cognome - eredità del nonno paterno salpato dalla terra di San Patrizio verso gli States in cerca di fortuna - conserva anche il viso tondo e i lineamenti duri, splendidamente immortalati nei celebri scatti del marito, il fotografo Alfred Stieglitz. Prima che lo spirito di Georgia O'Keeffe torni ad attraversare l'Atlantico, questa volta in direzione Vancouver, dove la mostra si sposterà il prossimo autunno, gli amici dell'arte sono chiamati a farle visita, per ritrovare con lei qualche ora di mistica leggerezza.



Georgia O'Keeffe, «Abstraction blue»

ROMA

I folletti di Lilanga

«**T**utta la mia arte, dalla scultura al disegno alla pittura, è in relazione con la gente. La cosa più importante, che è facile capire dal mio lavoro, è che tutta la mia arte deve essere vista come espressione della mia felicità». Sono parole di George Lilanga, uno tra i più noti e significativi artisti africani contemporanei, nato nel 1934 nel sud della Tanzania da genitori makonde (un gruppo etnico originario del Mozambico) e morto il 27 giugno 2005 a Dar es Salaam. Dopo la sua scomparsa, anche in numerose città

italiane sono state organizzate mostre per rendergli omaggio, ed ora è in corso a Roma l'ampia retrospettiva *George Lilanga di Nyama. Opere scelte 1970-2005*, curata da Luca Faccenda e Marco Parri e allestita nel Museo

Hendrick C. Andersen (fino al 1 aprile, catalogo National Gallery Edizioni con testi di Lara Vinca Masini e Renato Barilli). L'esposizione riunisce un centinaio di lavori, tra sculture in legno dipinto e dipinti su supporti diversi: dalla pelle di capra alla faesite, dal cotone alla carta, alla masonite. Le sue opere sono popolate da creature attive e vitali, rese con colori intensi e vivaci, che sembrano uscite dai cartoni

animati, ma che in realtà attingono alla tradizione makonde. Il loro nome è Shetani e sono spiritelli, folletti con sembianze quasi umane, orecchie grandi, labbra sporgenti, mani con due dita e piedi con tre. Rappresentano

pensieri, emozioni, sentimenti e passioni che ossessionano o allietano la nostra mente. Questo linguaggio semplice, caratterizzato da

colori vivaci e da figure gesticolanti in uno spazio bidimensionale, ricorda quello dei graffitisti americani, E Keith Haring avrebbe ammesso di essersi ispirato proprio al mondo figurativo di Lilanga.

Flavia Matitti

VENEZIA

Un Irascibile a New York

Strano destino quello toccato in sorte a Richard Pousette-Dart (Saint Paul, Minnesota, 1916 - New York, 1992). Pur avendo fatto parte della prima generazione del cosiddetto Espressionismo astratto statunitense ed essendo stato idealmente uno dei fondatori della «Scuola di New York» il suo nome non ha mai raggiunto la fama concessa, invece, a molti suoi colleghi attivi nel medesimo contesto creativo. Cresciuto in un ambiente culturalmente vivace, dopo aver completato gli studi regolari e svolto

diverse attività, già nel 1942 egli portò a termine il dipinto *Symphony n.1, the transcendental* considerato da più parti una tappa essenziale nella nascita della corrente astratta americana (Peggy Guggenheim lo espose nel '47 nella sua galleria

Art of This Century). Nel 1951 l'artista comparve con de Kooning, Gottlieb, Reinhardt, Bazziotes, Pollock, Still, Motherwell, Newman e Rothko in una fotografia pubblicata da *Life*, considerata l'immagine simbolo del gruppo degli Irascibili di New York; in questo stesso anno, tuttavia, egli decise di abbandonare New York trasferendosi prima a Eagle Valley Road poi, nel 1958, a Suffern ove ora

ha sede un'istituzione intitolata al suo nome. Tale scelta lo condusse ad un certo isolamento che certamente non favorì la diffusione del suo lavoro; che, per quanto apprezzato sotto il profilo critico, non ha ancora avuto un

ampio riconoscimento. Ora la Guggenheim Collection di Venezia dedica a Pousette-Dart la sua prima retrospettiva europea (a cura di Philip Rylands con Luca Massimo Barbero, catalogo Skira) colmando così una lacuna che il suo Paese ha sanato soprattutto negli ultimi anni, collocando il suo lavoro nella dimensione che realmente gli spetta. Pier Paolo Pancotto

Cara Unità

La ripresa economica: perché nessuno dice che è merito dei lavoratori?

Cara Unità, si fa un gran parlare in questi giorni di ripresa economica e di miglioramento dei conti pubblici attribuendone meriti e onori esclusivamente al sistema produttivo inteso in senso lato come impresa (parola magico-evocativa nell'ideologia berlusconiana). Come se l'impresa avesse aumentato la produttività in nome di un qualche ideale sociale o perché intimamente coinvolta in un processo etico di redistribuzione della ricchezza. Nulla si è detto dei meriti dei lavoratori e sui reali motivi di questa nuova spinta produttiva che ha come fondamento e presupposto lo sfruttamento dei lavoratori in ambito contrattuale e salariale, al quale anche i governi passati di centro-sinistra hanno dato un fondamentale contributo nella sua attuazione programmatica. Trovo strano che anche la sinistra più sensibile al mondo del lavoro ignori questi particolari e taccia su questioni così rilevanti. Capisco che è finita la campagna elettorale, ma stia attenta la sinistra a non delu-

dere una parte consistente del proprio elettorato. Le questioni inerenti il lavoro come la precarietà, l'adeguamento dei salari ai reali costi della vita e la sicurezza sul lavoro io credo dovranno essere nel prossimo futuro le scelte politiche fondamentali che qualificheranno in positivo questo governo esplicitando di fatto in tal senso una netta cesura col passato.

Giorgio Macor

Dolce & Gabbana, l'arte, la pubblicità e le immagini «shock»

Carissima Unità, seguì, mio malgrado, da giornali e televisione la polemica sorta in merito all'immagine scandalosa che gli stilisti Dolce e Gabbana hanno scelto per la loro nuova campagna pubblicitaria. Tale immagine è solo il seguito di un intento scandalistico scelto anche in altri servizi fotografici presenti nel loro sito internet. In prima battuta gli stilisti si sono difesi appellandosi alla libertà di espressione artistica. Ebbene credo si debba, una volta per tutte, distinguere gli artisti veri da chi di arte si serve per vendere un prodotto e vorrei affermare ciò per due semplici motivi: 1. perché l'arte che utilizza l'arma della provocazione è un'arte rivolta a coloro che la vedono per scelta visitando una mostra, una biennale o assistendo ad una performance; 2. perché i veri artisti non hanno come obiettivo l'esaltazione di un marchio con la finalità sventante di firmare e vendere mutande e cellulari. Apprezzo l'arte in tutte le sue forme, ma come non portare mai un figlio a vedere un'opera di Damien Hirst preferirei che egli non fosse costretto a

subire la visione d'immagini «shock» affisse agli angoli delle strade.

Miriam Poloni

Cara signora Lario, parli lei con Belpietro e Ferrara

Gentile Signora Lario, credo che lei posseda le azioni del giornale «Il Foglio», molto vaticanista, con un direttore sempre pronto a scagliarsi contro i Dico. Lei, tuttavia, è imparentata anche con i proprietari di un quotidiano, il cui direttore Belpietro scrive senza soluzione di continuità le più grosse infamie su chiunque anche se mira innanzitutto contro Prodi e il suo governo. Chiedo a Lei, così brava a scrivere e a farsi ascoltare, di invitare i direttori suddetti ad essere meno estremisti e a chiedere a Belpietro di comportarsi con più etica di quanto facciano i Corona's e vallette varie. Sarebbe un'azione molto positiva da parte sua, per tutelare l'onorabilità della grande famiglia Berlusconi meglio di quanto già fanno le salatissime parcelle degli avvocati.

Luisa Sozio, Lecco

Ambiente e cemento; vi racconto cosa succede a Orbetello...

Cara Unità, la Regione Toscana si è munita ultimamente del PIT (Piani di Indirizzo Territoriale) e del PRA (Piano Azione Ambientale). La provincia di Grosseto da anni è munita del PTC (piano territoriale di coordinamento). Questi strumenti dovrebbero coordinare gli interventi de-

gli enti locali in materia urbanistica e presiedere alla salvaguardia del nostro territorio e del nostro paesaggio, che, per chi ancora non lo ha capito, rappresenta non solo un patrimonio storico e naturale da proteggere, ma anche un motore fondamentale per lo sviluppo economico, soprattutto di quelle zone a forte vocazione agricola e turistica come la Maremma. Però, se facciamo un giro tra i comuni della provincia grossetana dobbiamo osservare con amarezza che in questi ultimi anni è avvenuta una crescita di lottizzazioni; di case a schiera, sui poggi, tra gli uliveti e la macchia mediterranea; sono letteralmente nati veri e propri villaggi, come a «Terra Rossa» nel comune dell'Argentario e nel comune di Magliano; ville lussuose, residence e nuove abitazioni con caratteristiche che nulla hanno a che fare con le abitazioni di quanti operano in agricoltura e che mai saranno accessibili ai cittadini residenti. Ovviamente tutto in regola con gli strumenti urbanistici passati e presenti. In questi mesi la preoccupazione più forte la sentono i cittadini del comune di Orbetello di fronte ad un nuovo e drammatico atto di violenza al paesaggio che si sta perpetrando con l'approvazione definitiva del Piano Strutturale e del Piano Integrato del quartiere di Neghelli, che prevede la realizzazione di circa 70.000 m3 di cemento più le opere di urbanizzazione: parcheggi, rotonde, marciapiedi ecc tutto concentrato nella fascia dell'istmo tra Orbetello Scalo e Orbetello paese, lungo non più di 1500 metri e che separa la laguna di levante con quella di ponente. In questa area di riserva naturalistica, oggi vivono migliaia di fenicotteri rosa, aironi bianchi e cenerini, garzette, germani ecc ecc. Ma non basta. A poche centinaia metri di distanza

c'è un'area industriale dismessa con circa 400.000 m3 di volumi esistenti e con una superficie di diversi ettari su cui già si paventano insediamenti residenziali per seconde case, e, come al solito, accompagnati alle demagogiche promesse come le sale per convegni, per esposizioni ecc. Che poi non vengono mai realizzate. Di fronte a questa irresponsabile erosione del nostro paesaggio, che mina alla base le potenzialità dello sviluppo economico e occupazionale delle nuove generazioni, dobbiamo chiederci perché tutto questo è stato e viene permesso e in nome di quale logica.

Tonino Fornaro,
direzione provinciale sinistra DS - Grosseto

Era «Ninfale fiesolano» non «desolano»...ovviamente

Caro direttore, nel mio articolo di ieri, 17 marzo, «Chi ferma il cemento», è comparso, certo per un mio errore di digitazione, un curioso Ninfale «desolano». Ovviamente si trattava del «Ninfale Fiesolano» di Giovanni Boccaccio, che, secondo il grande studioso di paesaggio agrario (e non solo) Emilio Sereni, era alla base di una certa idea letteraria della bellezza del paesaggio toscano. Per quella pittoresca egli citava Benozzo Gozzoli. E oggi si teme l'effetto-cartolina...Altri studi, altri studiosi. Grazie, un saluto cordiale

Vittorio Emiliani

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Da mendicanti ad azionisti

MUHAMMAD YUNUS

SEGUE DALLA PRIMA

La Grameen Bank questo lo sa da trent'anni, e mai abbiamo avuto difficoltà nel farci restituire i prestiti che abbiamo dato ai nostri 7 milioni di clienti, il 97% dei quali donne, a cui abbiamo fornito prestiti medi di 130 euro, per un totale di mezzo miliardo di dollari erogato. Il tasso di restituzione è infatti del 99%, sarebbe del 100% se considerassimo anche i ritardi. È un modello che funziona, perché non potrebbe essere replicato ancora? Poi volevo raccontare un altro particolare: la Grameen Bank non fa qualcosa solo per le donne povere, ma anche per i loro figli: abbiamo incoraggiato le mamme, tutte analfabete come i loro mariti, a mandarli a scuola. E i bambini, tutti, non solo sono andati a scuola, ma hanno continuato a studiare e oggi abbiamo una nuova generazione di ragazze e ragazzi alfabetizzati, che frequentano le università. Per incoraggiarli diamo loro borse di studio e prestiti sull'onore, e lo-

ro, per la prima volta nella storia di generazioni e generazioni di analfabeti, hanno un'istruzione.

È un cambiamento epocale. Oggi ci sono più di 15 mila ragazzi che in tutto il mondo studiano nelle università grazie ai finanziamenti della Grameen bank, e il circolo della povertà che i loro genitori, i loro nonni e i loro bisnonni hanno sperimentato ora termina con questa nuova generazione di giovani istruiti e ben inseriti nel sistema finanziario. E vorrei rispondere alle molte persone che dicono che si dovrebbero dare prestiti solo ai meno poveri, perché i più poveri non sarebbero capaci di gestire il denaro. In Bangladesh questo problema non si pone più, perché ha avuto molto successo il progetto che abbiamo pensato per i mendicanti. Andiamo per le strade e proponiamo loro un'idea molto semplice: quando girano casa per casa per chiedere l'elemosina, potrebbero portarsi dietro anche qualcosa da vendere, che sia una caramella o un frutto. Spieghiamo loro che non devono smettere di chiedere la carità, solamente che alla «begging division» devono affiancare la «selling division». Poi, se la «selling division» prende piede, possono anche abbandonare il lavoro di questuante. È diventato un sistema di successo: oggi degli 85 mila mendicanti che abbiamo aiutato così, tutti ormai sono diventati dei veri e propri venditori porta a porta.

Perché non è vero che lo spirito imprenditoriale lo abbiamo solo pochi: tutti possono fare impresa, basta solo dare loro un'opportunità. Chiunque direbbe che un accattone non sarebbe capace di vendere nulla, invece i nostri, se gli si chiede la loro esperienza, sono capaci anche di fare analisi di mercato, spiegando in quale appartamento è meglio vendere la frutta e in quale chiedere la carità, e analisi dei consumatori, argomentando cosa si vende meglio in una data stagione. Insomma, con un prestito di soli 12 dollari siamo riusciti a trasformare i mendicanti in rispettabilissimi venditori: è un cambiamento enorme a fronte di un investimento così ridotto. Ma ciò che voglio sottolineare anche qui è la riflessione su cosa voglia dire «business»: in tutta la letteratura è definito come il fare denaro con la missione della massimizzazione del profitto. Io mi sento molto a disagio con questa definizione: l'essere umano ha un'identità molto più vasta, non è impegnato solo con se stesso, ha anche bisogno di amare e di prendersi cura dell'altro, è un animale sociale, e questi aspetti sono del tutto esclusi dalla teoria economica. La storia del mercato e del capitalismo è una storia raccontata a metà e si completa inserendo un altro tipo di business: quello di fare del bene alle altre persone, quello che io chiamo *social business*. Non ha perdite o dividendi, non si per-

MARAMOTTI



dono denari né si fanno denari, e l'obiettivo è orientarsi ai problemi sociali e risolverli. C'è ad esempio il business di far emergere le persone dalla povertà, dove più persone aiuto più soddisfazione ho, o può essere un programma di salute. Potrebbe farlo, ad esempio, una compagnia farmaceutica che vende medicine a prezzi bassissimi a chi ne ha bisogno. Ma gli esempi sono infiniti, e se quotassimo tutte queste esperienze in Borsa,

potremmo creare un «Social stock market», un «mercato azionario sociale», raggruppando tutte le aziende che fanno business sociale, aiutando le persone con il solo fine di farlo. Tutti potrebbero comprare azioni di queste società, investendo soldi in queste compagnie. Così si espanderebbe ulteriormente il mercato sociale. Però, per fare tutto questo, occorre uscire dai nostri vecchi schemi e inventare

qualcosa di diverso. Così creeremmo nuove strade e un mondo nuovo, dove gli emarginati non esisteranno più, e l'unico luogo dove la miseria potrà essere visibile solo in un polveroso Museo della povertà.

Discorso tenuto ieri a Bologna da Muhammad Yunus, economista premio Nobel per la pace 2006, in occasione dell'inaugurazione dell'Osservatorio internazionale per il microcredito

L'Italia e il sesso: tabù, segreti e bugie

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Edove figurati che sembrano usciti da un brutto romanzo di appendice seguono politici e procurano piacenti ragazze a suon di migliaia di euro per stanchi uomini di successo abituati a non conquistarsi nulla e a comprarsi tutto, ma soprattutto a farsi ricattare. Ma questa è cronaca, per quanto squallida. Quello che va oltre la cronaca dice ben altro. E ci mostra un lato più sguaiato del nostro vivere quotidiano. Se da un lato c'è una battaglia, ufficiale e sommersa, ambigua e fitta di colpi bassi, sulle unioni di fatto, sui Dico, e contro quelli che vengono definiti «i diversi», dall'altro c'è uno spaesamento assoluto, che letto attraverso certi dettagli si mostra più drammatico di quanto si pensi. Mi riferisco a un interessamento morboso nei confronti della vita sessuale di personaggi, che siano pubblici o no. Mi riferisco a questo nuovo tabù

che da un po' circola tra siti di gossip e ben più importanti pagine dei quotidiani. Il tabù del transessuale. Ora sarebbe ridicolo dire che l'attrazione per i transessuali è cosa di oggi, da molti anni i transessuali sono figure border line, persone di confine, traduciamolo così, che attirano desideri e morbosi curiosità. Ma negli ultimi anni il fenomeno è diventato ancora più evidente, ma soprattutto molto pubblico. Si pensi soltanto al modo scorretto e poco rispettoso su cui si è indugiato quando Lapo Elkann finì vittima di un overdose nella casa del famoso trans «Patrizia». Si pensi al clamore di questi giorni, su molto fantomatiche fotografie che avrebbero rivelato un interesse del portavoce di Prodi per i corpi di trans esposti in una delle tante strade della capitale. Quando si innesca un isterismo morboso per fenomeni come questi, vuol dire che c'è una società intorno che non ha fatto i suoi conti con la propria identità e i propri desideri. Se volessimo sintetizzare con una

battuta. Nel paese che in dieci anni è diventato il più moralista d'Europa i transessuali sono merce preziosa. Nella terra degli anatemi di Ruini, l'offerta di transessuali è aumentata vertiginosamente, fino a generare domande su domande. Nel moralismo corrente tutto questo sembra da un lato intollerabile e dall'altro irresistibile. Ma cosa sta accadendo? È molto semplice. I trans sono tutti. Sono uomini, sono donne, sono prostitute, ma soprattutto sono un «prodotto», se mi si passa il termine, che obbedisce a un immaginario erotico costruito ad arte dalla moda, dal cinema, e in una parola dalla contemporaneità. La loro femminilità è assieme assoluta e al tempo stesso banale. Merito di chirurghi plastici che hanno il compito di esasperare forme e femminilità: nei seni, nelle labbra, sui fianchi, e ovunque. Nello stesso tempo sono anche degli uomini. Per i clienti, per i curiosi, per tutti quelli che li cercano anche soltanto per guardarli da vicino, sono bambole globali, trasgressive e rassicuranti, prive

di una identità sessuale che vada in una direzione qualsiasi. E nello stesso tempo sono il trionfo di quella identità sessuale che ha trasformato l'immaginario degli uomini verso le donne in qualcosa di insensato, di plastificato, di artificioso. Non dimentichiamo che stiamo parlando di uomini, e soltanto di loro: perché sono gli uomini a cercarle, gli uomini a volerle, e gli uomini, e sempre eterosessuali, a pagarle. Non si confonda l'attrazione per i transessuali per l'attrazione nei confronti dell'ambiguità, o tantomeno dell'androginità, che è l'opposto. Il transessuale rappresenta un ideale femminile paradossale, e non sono degli omosessuali latenti a cercarli, ma degli eterosessuali che vogliono avere a che fare con donne esagerate che però donne non sono. È una sorta di schizofrenia identitaria, che rispecchia le debolezze di un paese scisso a tutti i livelli. Perché mentre gli scandali veri, costruiti, perfidi o inutili che siano o si susseguono uno dopo l'altro, dall'altro lato ci sono in Parlamento deputati pronti a di-

chiare (legittimo farlo, forse poco discreto dirlo) di portare il «clicco», che è «meglio dei tacchi a spillo». Mentre sui viali donne che sono uomini portano tacchi a spillo passeggiano seminude di fronte a uomini attratti da una femminilità che sembra più che altro un desiderio onirico, altrove ci si indigna perché in questo paese deve essere normale che una coppia omosessuale possa avere gli stessi diritti di una coppia eterosessuale. E una coppia non sposata di una coppia sposata. Se dicessimo che tutto questo è solo il gusto per il gossip saremmo degli ipocriti. È vero che oggi tutto diventa pubblico, perché c'è internet, perché le notizie viaggiano velocissime. Perché ormai milioni di italiani portano in tasca sempre una macchina fotografica travestita da telefonino. Ma non basta a spiegare come sia possibile un livello di morbosità che arriva fino a questo punto. Falsa morale, si sarebbe un tempo detto. Confusione si potrebbe dire oggi. E sarebbe più corretto. Il pensiero debole ha fatto centro

quando meno ce lo saremmo aspettato. Non è colpa della caduta delle ideologie, non è colpa di una deriva etica inaspettata, è il risultato di una società che non sa trovare in se stessa un limite e un'identità. E molti di quelli che oggi sono contro i Dico, c'è da giurarsi, possono essere tra quelli che vanno a cercare i transessuali la notte per i viali. Per poi indignarsi la mattina dopo proprio di questo. Ma al di là di queste ipocrisie, vecchie come il mondo, è l'aspetto pubblico che colpisce. Il guardare dal buco della serratura, la percezione che il grande fratello, il più grande di tutti, è l'intera società italiana. Dissentire, trasgredire, curiosare, giudicare, indugiare in tutti i dettagli a disposizione. E farlo ad alta voce, come fosse un dibattito pubblico. Segreti e bugie sono sempre stati all'ordine del giorno, nel potere come lontano dal potere. Ma se ora appaiono così scandalosi e irrinunciabili perché sono scandali privi di vere passioni, e non sono vizi: ma solo un mondo virtuale di plastica, co-

me i corpi dei transessuali sbirciati di notte; ed è l'assenza di vizi e di passioni che mette tutto sullo stesso piano e snatura tutto, e non permette neppure quella simpatia, quella comprensione che si deve sempre avere per le debolezze altrui. Il risultato è un moralismo sbandierato, di maniera, direi persino di posizione, che non tiene conto di fragilità e di identità altrui da rispettare. Il moralismo dei Ruini, non è la morale: quella è perduta. La morale che prima di ogni cosa è capire le ragioni e le realtà degli altri, quella che pone limiti, certo, ma non per ghettizzare o per gridare allo scandalo, bensì per disegnare una mappa plausibile di una modernità in continuo movimento. Rimane la plastica di queste donne guardate, cercate e desiderate quasi uguali a quelle elaborate nei computer, rimane il non esserci, rimane un chiacchiericcio dannoso e terribile, rimane uno strano vuoto in cui si sembra di essere precipitati. Che toglie l'aria e non ci permette di respirare.

Ostaggi

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Penso a un titolo del *New York Times* del 16 marzo: «Il congresso democratico intende finire la guerra in Iraq ma non vuole assumersi la responsabilità di ritirare i soldati». Penso a una testimonianza di Valerio Pellizzari, del *Messaggero*, che il *New York Times* ha pubblicato nella pagina dei commenti, lo stesso giorno.

Con il primo articolo il quotidiano americano ci racconta del Parlamento del Paese più potente del mondo che assiste alla sua sconfitta in imprese militari sbagliate (le ragioni ormai ce le hanno dette gli esperti, soprattutto quelli americani) perché è tenuto fermo, bloccato, ricattato (dunque in ostaggio) nella gabbia degli errori commessi, che sono pur sempre opera del presidente, delle leggi dei generali degli Stati Uniti.

Intanto migliaia di soldati sono morti o stanno morendo senza alcun risultato (e decine di migliaia di civili), e tutti vengono usati come materiale di scambio, cioè come ostaggi. O sostenete la guerra o siete colpevoli di abbandono. Perché a quel punto, vi dicono, i morti sarebbero morti invano. Sostenere vuol dire mandarne a morire altri. Ma chi è tenuto in ostaggio ha gli occhi bendati e alla fine tende a sottostarsi.

Con il secondo articolo il giornalista italiano offre al pubblico americano una lettura inquietante dell'Afghanistan: tutto ciò che sta avvenendo, era già avvenuto al tempo delle truppe sovietiche, il cui esito tragico conosciamo. Pellizzari nota l'uso continuo di potenti incursioni aeree anche su regioni teoricamente "liberate", dove vengono distrutte - oltre alle vite umane dei civili (trasformando in nemici anche gli amici) - le nuove costruzioni della civiltà democratica.

Posso testimoniare di molte e-mail ricevute da questo giornale in cui medici della Coo-

operazione italiana in Afghanistan raccontano di aver assistito alla distruzione, in potenti raid aerei notturni, di ambulatori e cliniche che le autorità locali, di giorno, avevano appena inaugurato.

Quanti sono gli attacchi aerei? In media 18 al giorno. Riferiscono gli esperti militari che sono attacchi di notevole potenza. Vero, devono bloccare nuove imminenti offensive. Certo rendono più facile l'arruolamento di nuovi insorti, dopo la distruzione di città,

Prendete la sequenza delle vicende appena concluse: con giudici che scoperchiano un verminaio di trappole, denigrazioni, calunnie, degradazioni, ricatti, e nomi e persone messe tempestivamente alla gogna...

villaggi e raccolti. Una vecchia frase direbbe: «prigionieri del passato». La parola adesso è «ostaggi» bloccati all'indietro da una idea di guerra e di uso delle risorse militari e della potenza che sembrano non avere alcuna relazione con ciò che realmente accade intorno, inclusa la salvezza dei civili, a cui dovremmo dedicare tutte le nostre risorse e farne, anzi, la nostra vera ragione per restare. Qui incontriamo un doppio sbarramento che ci mantiene ostaggi del prima, benché quel prima sia stato pieno di sangue.

Oltre all'uso della forza militare concepita come guerra, c'è quella del patriottismo che coincide con la forza militare o non c'è. Anzi è tradimento. In altre parole non ci può essere patriottismo senza "sostegno ai soldati". E "sostegno ai soldati" vuol dire che la guerra è il solo sbocco naturale, il solo percorso vincente. Come sappiamo, e come sanno purtroppo anche i soldati, non lo è. Nell'onesto film *Nassiriya* prodotto e trasmesso da Mediaset nelle sere dell'11 e del 12 marzo, i personaggi del film (cioè i soldati italiani ingiustamente vincolati agli ordini di Comandi non italiani, a generali ignari e indifferenti perché non devono rispondere delle loro strategie al Parlamento italiano) dicono conti-

nuamente: «Ma come può essere la nostra una missione di pace se siamo in guerra»? Per stare alle regole d'ingaggio i soldati italiani raccontati nel film cercano di non sparare, cercano di stabilire un rapporto umano e civile con la popolazione. E forse non è un caso che il film si concluda con la terrificante esplosione che distrugge la "Base Maestrale". Gli ostaggi italiani di Nassiriya hanno cercato in tutti i modi di ignorare la guerra, come da

grandezza della nostra immagine nel mondo, quando la nostra immagine, in un mondo di potenze nucleari, può essere notata solo se è benevola, civile, capace di portare aiuto, di mediare un conflitto, di curare malattie, di dare un po' di aiuto ai bambini affamati, di essere presenti, nei paesi martoriati da scorrerie criminali come il Darfour, per il solo fatto che la presenza attiva e civile è ospedali renderebbe impossibili le scorrerie.

Immaginate la credibilità e il prestigio di un Paese che fosse primo nella costruzione di ospedali, primo nel garantire acqua potabile, primo nei medicinali a costo sostenibile, primo nella ricerca di nuove fonti di energia, primo nella protezione dell'ambiente degli inquinamenti peggiori, dalla libera e piratesca dispersione delle scorie dentro i Paesi poveri.

Possiamo discutere liberamente di tutto ciò? Non possiamo. Infatti, persino contro modesti e bene accette liberalizzazioni a vantaggio dei cittadini consumatori l'opposizione occupa la Camera dei Deputati (come è avvenuto la notte di giovedì scorso), diretta ogni giorno il Senato e rende impossibile lavorare. Eppure si tratta di materie che, in qua-

lunque civiltà parlamentare, sono tipicamente trasparenti, perché non esiste (per fortuna) un partito della guerra e non c'è un partito della pace nel senso mistico e astratto che significherebbe voltare le spalle al mondo e diventare una specie di egoistica Svizzera. Esiste invece un Paese pacificamente interventista che, al momento, non può essere utile a nessuno perché è ostaggio di ciò che resta di Berlusconi. Un Paese che può essere un nuovo tipo di agente di aiuto solidale e di interventismo

utile alle popolazioni civili (le vere vittime di tutte le guerre, giuste e ingiuste) perché ci dicono che siamo dannati se non partono prima i soldati. E poi altri soldati. E poi altri ancora. Lo vedo bene che siamo ostaggi, vivendo ogni giornata parlamentare in Senato. Qualunque cosa si stia discutendo, comprese innocue multe, diventa l'occasione di un "ostruzionismo soft" in cui ognuno di loro parla a catena quanto vuole, quando vuole, approfittando senza scrupoli della benevolenza del presidente del Senato che ritiene pedagogicamente utile far sfogare tutti i capricci dell'opposizione. Sono dieci mesi che l'opposizione sfoga i suoi capricci impedendo il lavoro e facendone crescere i costi con il trascorrere a vuoto di ore, giorni, settimane, inutili.

Siamo ostaggi anche sulla pace e sulla guerra, sia perché il secondino ti concede solo l'opzione della guerra, pronto a distribuire le immagini vergognose di chi dissentisse dal loro tipo di patriottismo. Sia perché, proprio per non fare il gioco del secondino, che punta non al lavoro parlamentare - da qualunque punto di vista lo si voglia sostenere - ma alla caduta, la più teatrale e la più rovinosa possibile del gover-

Ebbene, è una sequenza che ci parla dei molti tentativi di ricatto da parte di una attivissima Italia malata che, non potendo avere per ora il governo che desidera, si impegna a renderne impossibile un altro

no Prodi - devi fare qualunque cosa pur di non dare spazio a quel loro unico violento capriccio. È vero che fra poco - una volta eletto il nuovo presidente democratico degli Stati Uniti - i nostri oppositori saranno costretti a sostenere da soli la predicazione della guerra come salvezza del superiore mondo occidentale. Ma hanno ancora un po' di tempo per l'interventismo tipo 1915 e intendono usarlo tutto. Per questo mi sembra una risposta intelligente la Confe-

no Prodi - devi fare qualunque cosa pur di non dare spazio a quel loro unico violento capriccio. È vero che fra poco - una volta eletto il nuovo presidente democratico degli Stati Uniti - i nostri oppositori saranno costretti a sostenere da soli la predicazione della guerra come salvezza del superiore mondo occidentale. Ma hanno ancora un po' di tempo per l'interventismo tipo 1915 e intendono usarlo tutto. Per questo mi sembra una risposta intelligente la Confe-

renza di pace proposta (e, se necessario, riproposta fino a ottenerla) dal ministro degli Esteri D'Alema. Significa imporre che si parli della sola cosa su cui vale la pena di impegnarsi. Non su come bombardare di più. Ma su come estendere le opzioni di pace. E come allargare i territori conquistati davvero alla pace delle popolazioni civili.

Ma la catena che ti fa vedere tutto un orizzonte popolato di carcerieri e ostaggi continua dentro quella che dovrebbe essere la vita civile italiana. Tipico della cattura di un ostaggio è il desiderio di esercitare un ricatto.

Tutta la sequenza delle vicende appena concluse in questa settimana italiana, con giudici che scoperchiano un verminaio di trappole, denigrazioni, calunnie, degradazioni, ricatti, e nomi e persone messe tempestivamente e vistosamente alla gogna, ci dicono che molti tentativi di ricatto sono in atto da parte di una attivissima Italia malata che, non potendo al momento avere il governo che desidera, si impegna a renderne impossibile un altro. Infatti il governo Prodi avrà tutti i difetti del mondo, compreso quello di irritare il vertice della Chiesa cattolica, ma non opera attraverso la illegalità. Invece ha scrupolosamente ripristinato il rispetto delle leggi.

Diciamo che la liberazione e il ritorno a casa di Daniele Mastrogiacomò è ciò che adesso tutti fervidamente desideriamo di più. Diciamo che sarà immensamente importante se la prova di una azione di governo saggia, ostinata e cauta, come la situazione richiede, avrà successo dentro il percorso umanitario e fuori dalle febbri irrealistiche della potenza. Anzi, come sembra stia accadendo, con l'aiuto di Gino Strada.

Diciamo che il ritorno al Paese, ai suoi cari, al suo giornale del bravo reporter di *Repubblica* potrà essere un grande segnale dal quale potrebbe cominciare la liberazione di tutti gli altri ostaggi, quelli militari, quelli politici, quelli delle vite politiche malate, nel mondo e in Italia. Sarebbe un bel programma di governo.

furiocolombo@unita.it

Lettera aperta al presidente dell'Antimafia

Caro Presidente Forgione, L'Unità ha dato con evidenza la notizia del rinvio a giudizio, avvenuto tra le proteste dei familiari di Marciàno, caposala dell'ospedale di Locri, che ne rivendicano l'innocenza, dei presunti killer e mandanti dell'omicidio Fortugno. L'onorevole Laganà, vedova Fortugno e membro della commissione antimafia, in più occasioni ha denunciato l'inerzia e le lacune delle indagini e ha chiesto alla Procura nazionale antimafia di avocare l'inchiesta perché, a suo parere, rimane intatto il nodo dei rapporti ndrangheta-politica. Rapporti, sempre a suo parere, determinanti nella vicenda dell'assassinio del dottor Fortugno. In effetti, se quanto è stato scritto subito dopo il delitto fosse vero. Se, com'è stato più volte ribadito e testimoniato da tutto lo stato maggiore del centro sinistra, il delitto fosse stato concepito e organizzato al più alto livello di responsabilità delle cosche, di mandanti tanto modesti, non corrisponderebbe alla verità e gravità dei fatti. A questo si aggiunge che l'onorevole Laganà ha denunciato rapporti di parentela tra magistrati e uomini politici coinvolti in qualche modo nell'omicidio del dottor Fortugno. Che la magistratura inquirente sembri in difficoltà è evidente. Anzi che la signora Laganà ha anche denunciato di essere indagata strumentalmente per frode ai danni dello Stato, partendo dai fatti contenuti nella relazione Basileone, documento attendibile, frutto di un lavoro di indagine amministrativa seria.

Stando così le cose, finora la Commissione antimafia del Parlamento, è stato il vero convitato di pietra dell'intera faccenda. I rapporti tra mafia e politica, gli affari che le cosche e i loro rappresentanti facevano nell'Asl di Locri, la verifica dei rapporti insani dei magistrati denunciati dall'onorevole Laganà e delle telefonate di Fortugno ai capi della cosca Morabito, le motivazioni dell'assenza del governo Berlusconi ai funerali, la presenza nell'Asl di amministratori e funzionari infedeli e ometosi che hanno assecondato le cosche, sono tutti fatti di competenza della Commissione Antimafia che tu presiedi e che se continua a fare il verso alla magistratura, diventa inutile.

Certo, desta meraviglia, che l'onorevole Laganà non abbia chiesto alla Commissione di cui fa parte di fare chiarezza su tutta la vicenda, tenuto conto che la stessa opera con i poteri della magistratura. Sarebbe opportuno che, non essendosi attivata la signora Laganà, si attivi il Presidente della Commissione e cominci ad ascoltare come persona informata sui fatti proprio l'onorevole Laganà, subito dopo essersi dimessa, per evitare un macroscopico conflitto di interesse. L'ulteriore silenzio di Laganà e della Commissione costruirebbe un altro deprimente capitolo dello scariabante delle responsabilità, ginnastica preferita delle Istituzioni di questo paese. Con Amicizia

Elio Veltri

Il socialismo, le ripetizioni e le caricature

GIUSEPPE TAMBURRANO

Più si cambia più è la stessa cosa? Si direbbe che le coordinate del sistema politico e le traiettorie dei partiti di sinistra siano le stesse della cosiddetta prima Repubblica. Il Partito democratico come si viene prospettando sembra una mini fotocopia del compromesso storico che fu fondamentalmente un incontro tra le culture dei comunisti e dei cristiano democratici. Una mini mini fotocopia dell'unificazione socialista sembrano le ennesime trattative tra il partito di Boselli e quello di De Michelis.

Anche i dissensi appaiono simili: la sinistra comunista era ostile al compromesso storico; come la sinistra socialista lo era all'unificazione socialista. Questi paragoni per quel che valgono rivelano che certe tendenze della vita politica sono antiche stratificazioni storiche ancora vive. Ma la storia non si ripete: l'apparente ripetizione - disse Marx - è solo una caricatura. E tuttavia queste similitudini forse rendono più chiari i processi odierni: la storia anche se non si ripete è sempre maestra e

aiuta a capire. Il compromesso storico aveva dialetticamente tre protagonisti di alta statura che si chiamavano Berlinguer e Moro e contrario Craxi. Nella visione di Berlinguer il compromesso storico ambiva a coinvolgere tutta la Dc e copriva quasi tutto lo spettro politico (se ci si aggiungono i socialisti di De Martino invitati a prendervi parte). L'attuale «compromesso storico» - che Enrico Boselli

Le coordinate del sistema politico e le traiettorie dei partiti di sinistra sembrano le stesse della cosiddetta prima Repubblica. E il Pd come si viene prospettando pare una piccola fotocopia del compromesso storico

definisce «bonsai» - interessa meno del 30% delle forze politiche elettorali destinato - forse - a ridursi ulteriormente se si sfileranno i diessini di Musisi e di Dl attratti dall'operazione «grande centro» di Casini, Mastella, Follini, Rotondi et similia. L'unificazione socialista» fu

pilotata da uomini come Nenni e Saragat, ebbe una Carta alla elaborazione della quale si dedicò Nenni in persona, di alto livello culturale, espressione di valori autenticamente socialisti. E mentre il compromesso storico non si fece, l'unificazione socialista si fece, perse oltre il 4% alle elezioni del 1968 (voti andati alla sinistra socialista del Psiup) e fallì. Quella odierna riparte - per l'ennesima volta - ma sen-

un'operazione superflua dal punto di vista politico perché sono già uniti nell'Ulivo, e rischiosa dal punto di vista elettorale?

E perché i socialisti invece di tentare, a sinistra, la carta della rinascita pura e semplice del Psi puntando a recuperare l'eredità giacente elettorale della diaspora e le frustrazioni dell'area laica, cercano contaminazioni con altre storie ed esperienze di personalità provenienti dal Pci-Pds-Ds? Il primo passo dovrebbe essere l'unificazione dei pezzi residui della storia di un grande partito, il Psi, nella quale dovrebbero confluire tutti i discendenti di quell'esperienza e alla quale dovrebbero aderire dall'esterno personalità di altre aree per fare un partito laico-socialista (e se volete anche liberale e libertario). Ma nel fare e per fare questa operazione i socialisti ci debbono dire qual è la loro identità, redigere la loro «Carta», chiarire se credono in valori socialisti e quali. Vi è nel Paese uno spazio potenziale ampio che corrisponde al deficit di progetti e di iniziative che abbiano come orizzonte la giustizia sociale e la laicità del-

lo Stato. Un partito socialista serio può occupare quello spazio: questo è certo; ma «serio», il partito.

Vi è un'altra importante variante nella sinistra, rispetto al passato: il progetto di Bertinotti, il quale - se ho ben capito - mira a riunire tutta la sinistra di estrazione comunista, compresi i diessini che sono contro il Partito democratico. Sarebbe questo uno schieramento che può ambire al 10% e forse più (senza i Verdi). Due forze che possono anche mettere in cantiere l'unità e ambire al 15 e più per cento. Un disegno perseguito da Craxi, che vi cercava la supremazia socialista e sua. Ma se si discute lealmente e serenamente e ci si preoccupa oltre che dei contenitori anche dei contenuti forse le distanze ideologiche di ieri si riveleranno ridotte.

E insomma dobbiamo pensare al domani, anche se i grigi tempi dell'oggi fanno apparire queste mie riflessioni come divagazioni di un acchiappanuovole. Però la realtà non è sulle nuvole: il comunismo

non c'è più (ne è convinto anche Berlusconi, sono certo) mentre c'è ancora il socialismo al quale a sinistra tutti si richiamano (anche «abusivamente», ma va bene così!). Ed è il socialismo che va vissuto e ridefinito.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Lando Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>CONSILIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 17 marzo è stata di 144.649 copie</p>			



COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.

Iscriviti ai Democratici di Sinistra

Come sostenerci

Conto corrente postale:
versamento sul conto n. 40228041

Bonifico bancario:
Unipol Banca, Agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006 - CIN: W
Conto corrente CC1630263163

Destinatario
Democratici di Sinistra / Direzione
Via Palermo, 12 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi
della legge n. 2 del 2/1/1997

Versamento on-line
Con carta di credito sul sito
www.iocicredo.it

Assegno non trasferibile
spedito a: Direzione Nazionale
dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

*Per informazioni
sulla deducibilità fiscale*
www.iocicredo.it

Info: 848.58.58.00

www.dsonline.it
www.iocicredo.it

 **io ci credo**
Dai forza alle tue idee.